

L'Emilia post terremoto si dà all'arte

Barilli pag. 24

Prometheus, ritorno al futuro per Scott

Zonta pag. 20



Gli anni 30 tra fascino e raccapriccio

Di Capua pag. 19

U:

Fiat rottama Fabbrica Italia

● **Un comunicato** anticipa l'annuncio ufficiale previsto per il 30 ottobre ● **Annulato** il piano di rilancio varato solamente due anni fa ● **A rischio** due impianti italiani ● **Landini:** situazione preoccupante ● **Fassina:** ma il piano di Marchionne è mai esistito? **FRANCHI A PAG. 2-3**

Chi ha ingannato i lavoratori

RINALDO GIANOLA

● **DOMENICA SCORSA ALL'AUTODROMO DI MONZA**, al Gran Premio di Formula Uno, il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha incontrato l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Si sono salutati calorosamente, ma la signora Fornero non è riuscita a fissare, nemmeno questa volta, un appuntamento con il capo del Lingotto per discutere delle strategie del gruppo in Italia. Sono mesi, da prima dell'estate, che il ministro auspica un incontro con Marchionne, magari a Torino, in collina, nel week end. Ora la prof. Fornero può stare tranquilla. La Fiat ha ufficializzato ieri che il piano "Fabbrica Italia" non esiste più, anzi non è mai esistito. **SEGUE A PAG. 3**

Viminale: alte tensioni sociali Dialogare con gli operai

FUSANI A PAG. 11

Inflazione In un anno fare la spesa costa 4,2% in più

MATTEUCCI A PAG. 12

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA



Renzi lancia la sfida a Bersani: voglio i voti di centrodestra

● **Il sindaco** apre a Verona la sua campagna per le primarie: «I delusi del Pdl votino per me» ● «Se perdiamo sosterremo il vincitore» ● **Bersani:** «Il Pd è alternativo alla destra» ● **Tra i candidati outsider** Stefano Boeri e Laura Puppato

COLLINI FRULLETTI A PAG. 4-5

Terziario arretrato

L'ANALISI

NICOLA CACACE

L'Italia è il Paese con i peggiori servizi del mondo avanzato. La bassa crescita di produttività e Pil ne sono conseguenza, perché le imprese italiane devono sopportare costi e tempi di, energia, trasporti, comunicazioni, burocrazia, peggiori dei concorrenti. Ancora negli ultimi 10 anni il peso dei servizi in Italia è cresciuto la metà che negli altri Paesi industriali. **SEGUE A PAG. 17**

Lavoro, Monti inciampa sullo Statuto

● **Il premier:** «Intenti nobili ma effetti negativi» ● **Dura** risposta Cgil ● **Poi Palazzo Chigi** precisa **CARUGATI A PAG. 2**

Errore contro errore

LUIGI MARIUCCI

● **CHE LO STATUTO** dei lavoratori abbia costituito un freno alla occupazione, come ha sostenuto il premier, è una affermazione tanto infondata sul piano storico quanto sbagliata concettualmente. **SEGUE A PAG. 18**

Staino



TAGLI A SCUOLA

Niente insegnanti nei piccoli Comuni

● **E qualche città** cancella le attività pomeridiane per la spending review

CASTAGNA CIMINO A PAG. 10

Rabbia anti-Usa dallo Yemen al Cairo

Due morti nello Yemen, cento feriti in Egitto, proteste in Iran: è il ritratto di una giornata ad alta tensione in tutto il Medio Oriente dopo l'assalto al consolato Usa di Bengasi in cui hanno perso vita l'ambasciatore e tre funzionari. Hillary Clinton ha criticato duramente il video «blasfemo» che sarebbe alla base delle rivolte anti-Usa. Il presidente egiziano Morsi, oggi a Roma, dopo un colloquio con Obama ha definito inaccettabili gli attacchi a Maometto ma ha garantito che verranno impediti «gli assalti alle sedi americane e gli atti fuorilegge».

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
A PAG. 6-7



La corsa di Obama e l'ombra libica

FEDERICO ROMERO

● **LA CRISI APERTASI CON L'ASSALTO DI BENGASI** SEGNERÀ LA CAMPAGNA ELETTORALE STATUNITENSE, soprattutto se rappresentasse l'avvio di un offensiva di Al Qaeda su diversi obiettivi americani. Ma essa influirà in modi ancora imprevedibili. **SEGUE A PAG. 17**



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

L'ITALIA E LA CRISI



Il presidente del Consiglio Mario Monti FOTO ANSA

«Così il premier svaluta il lavoro»

A.C.
ROMA

«Visto che la lira non si può più svalutare, evidentemente il presidente Monti ritiene che la soluzione alla nostra crisi di competitività sia svalutare il lavoro...». Pierre Carniti, ex segretario generale della Cisl negli anni Ottanta, non è più di tanti stupito delle affermazioni del premier Monti a proposito dello statuto dei lavoratori come freno alla creazione di nuovi posti. «Nel 1992 la lira fu svalutata del 30%, e dunque lui, ma non è il solo, pensa che la soluzione per acquisire competitività sui mercati sia far lavorare di più gli italiani e pagarli meno. A me pare solo un'illusione, credo che con queste ricette non si potrà far altro che aggravare il clima sociale che è già drammatico».

Come mai il premier tira fuori dal cassetto queste valutazioni?

«A me pare che, anche in buona fede, lui non veda altre strade, visto che per ora la lotta all'evasione stenta a dare frutti. Il vero problema è che non vedo nel dibattito politico e culturale ricette alternative di politica economica. Per questo le tesi di Monti assumono un qualche fondamento, un'apparente razionalità. Dalla crisi del '29 si uscì con una modifica radicale delle concezioni precedenti, grazie alle dottrine di Keynes. Oggi non c'è nulla di tutto questo».

Le ricette di Monti si possono definire liberiste?

«Lo definirei più che altro un economista neoclassico, un liberista non fanatico che si sforza di avere il senso della misura. E tuttavia, con i liberisti più aggressivi, condivide l'idea che il mercato si autoregoli, che vi siano delle leggi di natura. Eppure, se siamo finiti in questa situazione, la ragione è che per anni sono state consentite delle scorribande alla speculazione».

Rischiamo di rincorrere la Cina sul terreno del costo del lavoro?

«Più che una rincorsa mi pare una camminata... diciamo che quella di comprimere il costo del lavoro appare a chi governa come l'idea più "a buon mercato". Certo più semplice da realizzare che investire in ricerca e innovazione...».

Vede una sintonia tra le tesi di Monti e quelle di Marchionne?

«In realtà la battuta più azzeccata, quando Monti parlò poche settimane fa di una luce in fondo al tunnel della crisi, la fece proprio Marchionne: è la luce del treno che ci sta arrivando addosso... L'obiettivo della Fiat, come dimostrano gli annunci di voler rivedere al ribasso il piano "Fabbrica Italia", è quello di ridimensionare la produzione in Italia, dunque chiudere uno o due stabilimenti. Ma la Fiat è solo la

L'INTERVISTA

Pierre Carniti

«Monti pensa che la soluzione per acquisire competitività sia far lavorare di più gli italiani e pagarli meno. La Fiat? Punta a tagliare l'Italia»



punta dell'iceberg: al ministero dello Sviluppo ci sono 150 situazioni di crisi aperte di grandi aziende. In questo autunno rischiamo di perdere decine di migliaia di posti di lavoro, e non c'è coscienza del dramma. E neppure i rimedi. Non dico le grandi strategie, ma neanche un piano di "pronto soccorso"».

Qual è l'errore più grave che viene commesso dal governo?

«In una congiuntura recessiva grave come questa, le politiche deflazioniste possono solo peggiorare la situazione, è come togliere sangue a un anemico. Lo stesso Monti ha ammesso che la recessione è peggiorata. Eppure finora si sono adottate solo misure di questo tipo: contratti non rinnovati e interventi come quelli sul mercato del lavoro, dal contenuto puramente simbolico. L'articolo 18 è stato modificato, ben sapendo che avrebbe toccato solo poche decine di casi l'anno. Più che una riforma, è stata una strizzata d'occhio all'establishment italiano e internazionale, nell'illusione, come disse il ministro Fornero, che questo avrebbe attratto investitori stranieri. I risultati li vediamo con il caso Alcoa».

Quale può essere una soluzione di "pronto soccorso" adeguata?

«Se avessi una responsabilità politica, bloccherei subito alcuni investimenti come la Torino-Lione, le missioni internazionali e l'acquisto di 35 aerei militari. Non per ragioni ideologiche, ma perché non ci sono i soldi. La priorità è utilizzare questi fondi per un piano di lavori diffusi per la messa in sicurezza delle scuole e per sbloccare i pagamenti alle imprese da parte della PA. Si tratterebbe di sforzi minimi per tentare di invertire la congiuntura, eppure non vengono fatti...».

Monti contro lo Statuto

- Secondo il premier «alcune disposizioni danneggiano la creazione di posti di lavoro». Poi Palazzo Chigi precisa: stesse tesi sostenute nell'85
- Il Pd: quelle norme sono una conquista di civiltà

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mario Monti lancia una provocazione sullo Statuto dei lavoratori. «Alcune disposizioni dello Statuto ispirate ad un intento nobile di difendere i lavoratori hanno determinato un'insufficiente creazione di posti di lavoro», ha spiegato ieri intervenendo a un convegno all'Università di Roma Tre.

Il premier non entra nel merito delle disposizioni che avrebbero nuocuto al-

la crescita dell'occupazione. Lascia cadere la frase in mezzo a un discorso più ampio, in cui sfida chi parla di «governo dei banchieri». «Inviterei coloro che coltivano questa suggestiva caccia alle streghe a guardare in faccia i provvedimenti presi», attacca il Prof. Poi ribadisce che «se non fossimo passati all'euro i prezzi di beni e servizi in Italia sarebbero più alti di quelli che sono», ammette gli «alti prezzi» che il risanamento ha imposto al Paese e spiega di non aver mai voluto essere un «tecnico d'area»

perché «il prestigio a 360 gradi si conquista se si è fuori dalla politica».

E tuttavia è quella breve frase sullo Statuto dei lavoratori che accende la polemica. Dura la reazione di Susanna Camusso: «Penso che sia la dimostrazione che questo governo non ha idea su cosa fare per lo sviluppo e la crescita». «Pare che il governo abbia esaurito qualunque spinta propulsiva», attacca la leader Cgil. «La battuta sullo statuto è la ripetizione di un film che abbiamo già visto». Netta anche la reazione del Pd. Per Rosy Bindi lo statuto è una «grande conquista di civiltà», e semmai bisogna concentrarsi sulle «politiche industriali» per creare posti di lavoro. «La priorità dell'esecutivo non è promuovere discutibili interpretazioni della storia» spiega la presidente dei democratici. «Lo Statuto resta un patrimonio democratico della nazione, espressione di un



Operai della Fiat di Termini Imerese FOTO ANSA

Marchionne: Fabbrica Italia non è un impegno, non c'è più

- «Gestiremo le scelte in modo responsabile»
- Sindacati allarmati ● Il 30 ottobre la decisione

M.FR.

Twitter @MassimoFranchi

Se non è un addio, poco ci manca. Fiat è pronta a chiudere uno o più stabilimenti in Italia, con Cassino primo indiziato. E a confermare la gravità della situazione ci sono le prese di posizione allarmate dei sindacati che hanno appoggiato in tutto e per tutto la strategia di Marchionne.

Un comunicato inusuale, per mettere le mani avanti. Preparare il terreno in vista dell'annuncio ufficiale, previsto per il 30 ottobre. A metà pomeriggio il Lingotto fa uscire una nota dal titolo "Precisione della Fiat". Non c'è una ragione particolare, solo rispondere «alle dichiarazioni» fatte «nei giorni scorsi» da «esponenti del mondo politico e sindacale». E anche questa è una prima volta: mai Torino aveva risposto alle prese di posizione più dure dei vari Camusso, Landini, Bersani, Vendola. Il comunicato puntato ribadisce un "fatto": fin dal «27 ottobre 2011» la stessa Fiat ha comunicato che il «piano Fabbrica Italia» era stato messo in soffitta («non avrebbe più utilizzato la dizione») perché non era «un impegno». Il perché del frettoloso pensionamento del piano lanciato in pompa magna ad aprile 2010 che prevedeva 20 miliardi di investimenti (di cui solo 700 milioni sono stati avviati a Pomigliano) è presto detto: «il mercato dell'auto in Europa è entrato in una grave crisi e quello italiano è crollato ai livelli degli anni '70». La ratio di Mar-

chionne è: «gli investimenti» vanno «adeguati all'andamento dei mercati». Ai più distratti, poi, si ricorda un passo del comunicato del primo agosto, a seguito dell'ultimo incontro con i sindacati firmatari, in cui si annuncia come «informazioni sul piano prodotti/stabilimenti saranno comunicate in occasione della presentazione dei risultati del terzo trimestre 2012», il 30 ottobre, appunto. L'ultimo paragrafo è il più denso di segnali sul sempre più probabile addio. Si ricorda come «Fiat con Chrysler è oggi una multinazionale» ed «ha il diritto e il dovere di compiere scelte industriali in modo razionale e in piena autonomia». E la «razionalità» per Marchionne è spingere sull'America e lasciare l'Europa, dove il mercato «non tira». Forse consi di essere stati troppo diretti, l'ultimo paragrafo non manca di fare un (piccolo) accenno alle radici italiane di una azienda che si chiama sempre Fabbrica Italiana Automobili Torino: gestiremo «questa libertà» «per non compromettere il proprio futuro, senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa», in rigoroso ordine di importanza.

Dunque, spiega il Lingotto, noi non parleremo più fino al 30 ottobre, quando Sergio Marchionne annuncerà al mondo e all'Italia le sue decisioni. Il «grande capo», come lo chiamano anche al Lingotto, l'altro giorno era a Las Vegas dove ha esaltato «i 66 nuovi modelli Chrysler». Un numero impressionante che stride se confrontato con l'unico nuovo modello di

Fiat: la 500L, peraltro costruita in Serbia.

ANCHE FIM E UILM PREOCCUPATE

Tra le reazioni, come successe per quelle di un mese fa all'annuncio della nuova cassa integrazione a Pomigliano, a colpire di più sono quelle di Uilm e Fim-Cisl. Se quella volta arrivò la svolta-presa d'atto che «solo producendo un altro modello oltre alla Panda, sarebbe potuti tornare al lavoro tutti gli ex dipendenti», ieri sono arrivate dichiarazioni allarmate: «Non bisogna praticare scelte strutturali che pregiudichino il progetto della produzione automobilistica italiana», si limita a dichiarare il segretario generale della Uilm Rocco Palombella. «Le difficoltà di mercato non possono pregiudicare il piano d'investimenti - spiega il segretario nazionale della Fim Cisl, Ferdinando Ulinao - è necessario che anche il governo faccia la propria parte a sostegno e difesa delle aziende che investono nel nostro Paese». «A noi interessa il mantenimento dei posti in Italia», spiega Antonio D'Anolfo (Ugl).

Per chi, come la Fiom, da anni denuncia la situazione, il comunicato di ieri è una conferma: «Siamo di fronte a un problema molto serio - attacca Maurizio Landini - . Non aver fatto gli investimenti ha determinato che Fiat venda meno di altri perché non ha nuovi modelli e c'è il rischio che in Italia un sistema industriale dell'auto, non solo Fiat e componentistica, salti. Governo e politica devono evitare che il sistema industriale imploda e si perdano nuovi posti». Dal Pd è il responsabile Economia Stefano Fassina a commentare: «Il comunicato di Fiat è molto preoccupante e porta a chiedersi se il programma Fabbrica Italia sia mai esistito».

Cgil: non sa che fare per la crisi

riformismo che è stato capace di assicurare nell'equità la crescita del Paese». Secondo Nichi Vendola quella di Monti è «una rappresentazione errata», figlia di un «gigantesco equivoco». «Quanto più il mondo del lavoro è stato tutelato, quanto più i lavoratori sono stati in grado di far vincere la sfida dell'Italia», spiega il leader di Sel. Dal Pdl invece arriva un coro entusiasta di approvazione. In prima fila gli ex ministri come Gelmini e Bernini. Sintetizza il segretario Alfano: «Noi e Monti sull'argomento abbiamo le stesse idee».

Casini non entra nel merito ma, ospite dei socialisti, rilancia il suo sostegno al Monti bis: «La differenza fra noi e il Pd è che noi pensiamo che Monti sia la migliore soluzione possibile, il Pd vede Monti come uno stato di necessità. Secondo noi dopo le elezioni il premier deve andare avanti corroborato dal voto

popolare». Opposta l'idea di Di Pietro e Ferrero, che sparano a zero sul Prof. «Il governo più antioperaio della storia» taglia corto il leader del Prc. «Vuole solo coprire i suoi fallimenti con delle balle gigantesche», dice il leader Idv.

La polemica si trascina per tutta la giornata, tanto che nel tardo pomeriggio palazzo Chigi cerca di smorzare i toni. «Non c'era nessun intento polemico legato all'attualità politica» nelle parole del presidente del Consiglio, fanno sapere fonti del governo. Per contestualizzare le affermazioni, sul sito di palazzo Chigi viene stato pubblicato un testo scritto dallo stesso premier nel 1985, come introduzione a un convegno su etica ed economia alla Bocconi. Dalla lettura si apprende che già allora il prof. Monti sosteneva che, parlando di statuto dei lavoratori, «l'effetto controproducente è passato...attraverso l'irrigidimento

dei rapporti di lavoro e l'incremento del costo complessivo del lavoro rispetto ad altri fattori di produzione, circostanze che hanno frenato la domanda di lavoro da parte delle imprese».

Nell'intervento di ieri mattina, dunque, rassicura il governo, il premier ha ribadito una sua antica convinzione: e cioè che lo statuto dei lavoratori, come le misure sull'equo canone e il blocco degli affitti, va inserito tra quelle disposizioni che, pur con l'obiettivo di «tutelare le parti deboli» nei rapporti economici «hanno finito, impattando sul gioco del mercato, per danneggiare le stesse parti deboli che intendevano favorire». Una precisazione, dunque, che non smentisce nulla.

È soprattutto tra i democratici che le parole del premier lasciano un pesante livido. Non vi è dubbio infatti che, fatto salvo il tifo del Pdl e il coro di critiche di

Vendola, Idv e comunisti, le frasi sullo statuto dei lavoratori creano problemi al partito che, pur sostenendo i tecnici, ha oggi le maggiori probabilità di vincere le elezioni. Nel Pd c'è chi teme che le recenti esternazioni del premier, che prima ha ricordato la propria vicinanza al Ppe, poi ha rimesso in dubbio la volontà di lasciare palazzo Chigi dopo il voto («Non ci ho ancora riflettuto»), e ieri è tornato a lodare i «solidi cardini» della riforma Gelmini dell'Università, facciano tutte parte di una strategia poco amichevole verso la prospettiva di un governo di centrosinistra che prenda il posto dei tecnici. Così come quella frase sul «governo dei banchieri», che sembra una risposta indiretta all'altolà lanciato domenica di Bersani. Di certo, la nota serale di palazzo Chigi, che ribadisce il profilo ultraliberale del prof. Monti, non ha dissipato alcun dubbio.



Il Pd incalza il governo: «Soluzioni per gli esodati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sono scomparsi di nuovo, sono tornati fantasma. Degli esodati non parla più nessuno. Anzi, per Inps e ministro Fornero il loro problema è risolto, tanto che il presidente dell'ente pensionistico Antonio Mastrapasqua il 5 settembre ha dichiarato solennemente: «Oggi non c'è nessuno che è senza sia lavoro che pensione». Il Pd la pensa molto diversamente e ieri mattina ha rilanciato la sua battaglia per «salvaguardarli tutti», grazie all'ordine del giorno presentato in commissione Lavoro alla Camera da Cesare Damiano e votato da tutti i gruppi presenti in parlamento il 7 agosto scorso. Ora il Pdl, che pure aveva votato «Sì», in Conferenza dei capigruppo si è opposto alla calendarizzazione in aula.

TRE NUOVE CATEGORIE DI BEFFATI
In più il Pd ha denunciato, con lavoratori presenti in carne ed ossa che raccontavano le loro incredibili esperienze, come si siano aprendo perfino nuovi fronti. Nuove categorie che, invece di essere tutelati dai due provvedimenti che sotto la spinta dello stesso Pd e dei sindacati hanno tutelato 120mila lavoratori prima esclusi, sono rimaste beffate.

Il primo fronte è quello dei lavoratori come Ricardo Letizia. Persone che hanno perso il lavoro alla vigilia della pensione e, come insegnano Monti e Fornero, non si sono lasciati prendere dallo sconforto ma hanno trovato un lavoro «malpagato, precario, ma sempre un lavoro». Ebbene, le norme che il governo ha utilizzato per individuare i 65mila, prima, e i 55mila, poi, esodati «salvaguardati» hanno escluso coloro che nel frattempo hanno versato nuovi contributi per un nuovo lavoro. «Nonostante il testo della riforma Fornero non lo prevedesse, le circolari del ministero e dell'Inps hanno puntato solo a ridurre la platea escludendo chi ha lavorato anche un solo giorno e, beffa ulteriore, favorendo invece chi ha lavorato in nero», spiega Donata Lenzi. La seconda categoria è fatta da coloro che sono stati licenziati senza accordo con le aziende. «L'Inps per entrare nei salvaguardati chiede di presentare l'accordo aziendale firmato, ma chi è stato licenziato cosa presenta?», denuncia Maria Luisa Gnechchi. La terza categoria è tutta femminile. «Sono le lavoratrici beffate dall'innalzamento da 60 a 62 anni che è scattato dal primo gennaio 2012, un salto che «grazie» al sistema delle finestre si traduce in 4-5 anni di attesa», continua Gnechchi.

La chiusura è tutta per il capogruppo Pd Dario Franceschini: «Puntiamo a calendarizzare il testo a ottobre, il Pdl non ci dica no. Non ci si può rispondere - continua - che non ci sono risorse perché il problema esodati è in cima alle priorità. Va risolto senza dare numeri ma riconoscendo un diritto, poi, fatto questo, si può parlare di gradualità, ma rispettando il patto cittadino-Stato, è un problema politico», chiude.

FABBRICA ITALIA (Lingotto, aprile 2010)

- Investimenti di 20 miliardi in Italia entro il 2014
- Raddoppio produzione di auto in Italia da 650mila (2009) a 1,4 milioni l'anno (2014)
- Esportazione del 65% della produzione italiana di auto
- Capacità produttiva annua di vetture prevista al 2014
- MIRAFIORI: 300mila
- CASSINO: 400mila
- MELFI: 400mila
- POMIGLIANO: 250mila
- SEVEL: 250mila

LA FIAT OGGI IN ITALIA

- TERMINI IMERESE: stabilimento chiuso
- IRIBUS: cessata la produzione
- MIRAFIORI: cassa integrazione per le Carrozzerie fino al settembre 2013, cassa integrazione in estate anche per gli impiegati degli Enti Centrali
- POMIGLIANO: avviata la produzione Nuova Panda, con circa 2000 dipendenti, altri 2700 restano fuori
- Caduta delle immatricolazioni in Italia e in Europa

La mistificazione del Lingotto che ha ingannato i lavoratori

SEGUE DALLA PRIMA

Quei famosi venti miliardi di euro di investimenti da realizzare in Italia entro il 2014, annunciati in pompa magna da Marchionne al Lingotto nell'aprile 2010 davanti agli investitori di mezzo mondo, non ci sono, non ci sono mai stati. Il progetto «Fabbrica Italia» non era «un impegno assoluto dell'azienda» ma era «un'iniziativa del tutto autonoma che non prevedeva tra l'altro alcun incentivo pubblico» ha precisato ieri la Fiat. E questo accento al contributo pubblico, agli aiuti di Stato, sembra quasi voler denunciare la mancanza del governo, l'assenza di una mano, di un sostegno che avrebbe potuto attutire gli effetti della crisi e favorire il rilancio industriale della Fiat in Italia. Perché se un manager ambizioso riceve sei miliardi di dollari di aiuti da Obama può salvare la Chrysler e fare il fenomeno, ma se non riceve nemmeno un euro dal governo italiano allora può decidere di portare la nuova 500 in Serbia.

NON DISTURBARE MARCHIONNE

La signora Fornero e il premier Monti, comunque, possono restare sereni, lasciare che la Fiat decida in piena autonomia se abbandonare l'Italia oppure mantenere un simulacro di presenza produttiva. Perché mai un governo serio e responsabile dovrebbe chiamare la Fiat al rispetto dei suoi programmi? Il retaggio di un neoliberalismo di serie B, coltivato alla Bocconi, sperimentato con danni ciclopici dalle nostre imprese e dalle nostre banche, danni pagati ovviamente oggi dalla comunità, rende innocuo il governo davanti all'arbitrio

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

La Fiat si appresta a ridurre la sua presenza industriale in Italia. Svanisce, come previsto, la favola del piano nazionale per l'auto, l'industria e il lavoro

delle grande impresa che fa quello che vuole. Perché l'esecutivo dei prof dovrebbe intervenire? Forse perché su quei piani della Fiat non solo è stato richiesto l'impegno totale e acritico di sindacati e dipendenti, ma anche perché gli annunci di Marchionne al Lingotto hanno indotto, allora e dopo, movimenti sensibili delle quotazioni dei titoli in Borsa, hanno orientato gli investimenti, il comportamento del sistema creditizio. Forse perché stiamo perdendo l'industria dell'auto e qualche cosa bisognerà pur fare.

La comunicazione di ieri della Fiat conferma tutti i nostri peggiori sospetti che abbiamo più volte scritto. «Fabbrica Italia» è stata una mistificazione con la quale sono stati ingannati migliaia di dipendenti, le comunità locali in cui sono insediate le fabbriche Fiat, il sistema politico e i sindacati. Nessuno mette in dubbio «la delicatezza di questo periodo», o «le cose profondamente cambiate» rispetto all'aprile 2010 come scrive la Fiat. La crisi è spaventosa, lo sanno bene gli operai e gli impiegati di Mirafiori e di Pomigliano, così come milioni di lavoratori italiani.

Ma il Lingotto, Marchionne, la famiglia Agnelli, non se la possono cavare così facilmente, raccontando al Paese, all'opinione pubblica che «Fabbrica Italia» non era un impegno e che oggi la multinazionale di Torino e Detroit si appresta a decidere, bontà sua, investimenti e produzioni «senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa». Il progressivo disimpegno della Fiat dal nostro Paese, perché è di questo che stiamo parlando, era evidente,

...
Raddoppio della produzione, saturazione degli impianti, l'export... dove sono finiti?

...
Marchionne se ne va perché se ne vanno gli Agnelli, in Italia il loro investimento è la Juve

IL CENTROSINISTRA

Renzi, parte la sfida «I delusi Pdl con me»

- **Alla convention di Verona niente simboli del Pd: «Mi candido ma se perdo sarò leale»**
- **Agli elettori del centrodestra: «Veniamo a prendervi perché vogliamo vincere»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Annuncio la mia, che è la nostra, candidatura alla guida dell'Italia». Mezzogiorno è passato da un quarto d'ora. Nella penombra dell'auditorium del Palazzo della Gran Guardia in piazza Bra a Verona, Renzi esplicita la notizia, ormai arcinota, che è qui per giocare la partita più grossa. Quella per il governo del Paese. Di cui le primarie sono solo il primo tempo. Non a caso la voce si alza quando punta l'obiettivo sul centrodestra. Su quelli che hanno fatto vincere Berlusconi, elettori che Renzi si ripromette di andare «stanare» dalle loro delusioni. «Vogliamo venire a prendervi - alza la voce - perché noi del Pd le prossime elezioni le vogliamo vincere». Come ha fatto il giovane sindaco Federico Vantini che ha strappato a Lega e Pdl il Comune di San Giovanni Lupatoto, 25mila abitanti a due passi da Verona a cui Renzi affida il compito di anticiparlo sul palco. Del resto anche l'azzurro che colora il suo slogan «Adesso!» serve a «catturare l'attenzione», come spiega Luigi De Siervo, gli elettori che «stavano di là».

Insomma è più sfida di sistema che duello di partito la prospettiva che il sindaco di Firenze offre ai suoi sostenitori che riempiono la sala. Poco meno di un migliaio, diversi arrivati da Firenze (con due pullman e varie auto), tra cui si notano anche il presidente dell'Anci nonché sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, il collega di Vicenza Achille Variati, il senatore Andrea Marcucci e il segretario del Pd di Verona Vincenzo D'Arienzio. Lo dice l'assenza di qualsiasi simbolo del Pd (la volontà è di non appropriarsi di una bandiera, spiega Renzi a comizio finito, di cui nessuno

ha la proprietà esclusiva). Lo dice un discorso di oltre un'ora in cui sono quasi assenti le battute cattura-attenzione a cui fin qui aveva abituato. E lo dice il video di introduzione che, dopo un esitante falsa partenza, al ritmo di Titanium del dj David Guetta in poco più di un minuto riassume gli ultimi 25 anni. Da Michael Jackson a Gorbaciov, dalla Polaroid al Subbuteo, dalla prima guerra in Iraq alle Torri Gemelle. Un puzzle in movimento di alto e basso, dolore e gioia. Che però è il passato. Ora, dice Renzi, c'è da guardare ai prossimi 25 anni. Non al 1987, ma al 2037. Programma un po' ambizioso, ma che gli serve a far capire, anche figurativamente, che la sua sfida è necessariamente generazionale.

«Negli ultimi 25 anni loro erano in Parlamento - scandisce - noi all'asilo». E quindi Renzi e la sua generazione non avrà l'obbligo di presentare «alcuna giustificazione» per proporsi alla guida del Paese. Nessuno potrà mai chiedergli perché le cose che propongono non l'hanno fatte finora. Il che rende ancora più centrale nella sua proposta politica la «rottamazione». Che ovviamente ha come primo obiettivo sostituire l'attuale classe dirigente, ma per cambiare tutta la politica. La naturale conseguenza è che i «padri» vanno ringraziati per quello che ci hanno lasciato: 70 anni di pace e benessere. Ma sostituiti. E «va rottamata la subalternità culturale alla generazione del '68» spiega che si dipinge «come la meglio gioventù». E considera i giovani di oggi pigri e rassegnati. La scommessa di Renzi è se questa volta padri e nonni lasceranno le chiavi di casa a figli e nipoti.

Ma va anche rottamato quel pezzo di sinistra, ritratto nella foto («ancora più

grigia di quella di Vasto») dei promotori del referendum sull'articolo 18 (Vendola, Di Pietro, Ferrero), che «punta solo a partecipare e quando per caso vince fa di tutto per suicidarsi». Da Verona Renzi disegna un altro centrosinistra e quindi un altro Pd. Libero dalle correnti («spifferi» li chiama) interne e dal dibattito sulle alleanze, e aperto alla gente di quell'Italia che già c'è e che è pronta al cambiamento, basta aprirgli «le porte». Un Pd non più recinto, «ma prateria». Che quindi non ponga ostacoli anche a chi nel passato ha dato fiducia a Berlusconi e Lega. Insomma la vocazione maggioritaria di Veltroni. Del resto la stessa struttura della kermesse veronese richiama il Lingotto. Un Pd più americano (come suggeriscono anche i cartelli rossi e blu sventolati dai fan sul modello della convention dei partiti Usa) che da socialismo europeo.

Quanto a Bersani, Renzi lo cita due volte. Alla fine quando dice che suo figlio Francesco sta per il segretario Pd perché teme un papà ancora più lontano da casa. E qui Renzi evita l'emozione con una battuta: «Tanto ha 11 anni e non troveranno mai una regola per farlo votare». L'altra per «non ringraziarlo» per le primarie. Nessuna concessione, spiega, perché senza le primarie non ci sarebbe nemmeno il Pd. A Bersani però promette una sfida dura, ma leale. «Se perdiamo (in tutto il discorso non ha mai usato la prima persona) saremo in prima fila a sostenere chi vince». Ma se Renzi vince? «Cambieremo l'Italia» promette. Tre le parole chiave: Europa (non più maestra cattiva che ci impone i «compiti a casa» ma Stati Uniti d'Europa costruiti dal basso), merito e futuro. Nel concreto (la prima bozza di programma è su matteorenzi.it) un Renzi premier avrebbe aperta sul tavolo l'agenda Monti, ma cambierebbe il patto di stabilità. Non ricorrerebbe alla patrimoniale (che invece c'era nelle 100 idee della Leopolda), ma a una lotta serrata all'evasione copiando gli Usa. L'obiettivo non è aumentare le tasse, ma ridurle a chi le paga. Non ripristinerebbe l'articolo 18 pre-Fornero. Ma darebbe la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati e nei primi 100 giorni farebbe una legge per riconoscere la «civil partnership» alle coppie omosessuali. Ma riuscirà a vincere? Renzi pensa di sì, perché «questa possibilità non è mai stata così vicina».

...
Resta centrale il tema della rottamazione: «25 anni fa loro erano in Parlamento noi all'asilo»

...
I cartelli rossi e blu sventolati dai fan richiamano i meeting e lo stile americani



ADESSO

Stesso slogan della campagna di Franceschini



Quello usato da Matteo Renzi, «Adesso», è lo stesso slogan usato da Dario Franceschini nel 2009, quando



si candidò alle primarie per la segreteria nazionale del Pd, insieme a Bersani e Ignazio Marino.

Boeri, Civati, Puppato, forse Bindi: quanti pd in corsa

Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, certo, ma poi si sono già candidati l'assessore alla Cultura della giunta Pisapia a Milano Stefano Boeri e la capogruppo del Pd in Regione Veneto Laura Puppato (entrambi attraverso un'intervista a «Repubblica»), ci sta pensando il consigliere regionale della Lombardia Pippo Civati e non esclude di farlo neanche Rosy Bindi. Solo per rimanere in casa Pd. Perché poi hanno già ufficializzato la candidatura il leader di Sel Nichi Vendola e l'assessore al Bilancio sempre del Comune di Milano Bruno Tabacci (Api) e forse ci sarà anche Riccardo Nencini (Psi). E questo, nonostante ancora non si sappia quali siano le regole per poter correre ai gazebo, il 25 novembre (con eventuale secondo turno sette giorni dopo). O magari proprio perché ancora non si sanno, e per annunciare la propria candidatura non bisogna mica fare i conti con le firme da raccogliere (potrebbe servirne il 35% dei membri dell'Assemblea).

Intanto, l'unica cosa certa è che ogni iscritto al Pd potenzialmente potrà aspirare a correre per la primership, la prossima primavera. Il 6 ottobre, infat-

IL CASO

S.C.
scollini@unita.it

La capogruppo del Pd veneto è l'ultima outsider In gara ci sono già Bersani, Renzi, Vendola (Sel), Tabacci (Api). Pure Nencini (Psi) potrebbe candidarsi

ti, si svolgerà l'Assemblea nazionale del Pd che voterà una deroga ad hoc allo statuto, ovvero una norma transitoria che prevede non sia soltanto il segretario a poter partecipare a primarie di coalizione per la scelta del candidato premier. E allora via con gli annunci.

«Il mio partito non può restare schiacciato tra il conservatorismo di Bersani e il liberismo di Renzi», diceva a inizio luglio Boeri puntando a rappresentare una «terza via» e contando sul



Stefano Boeri



Giuseppe Civati



Laura Puppato



Rosy Bindi

suo «vantaggio competitivo» molto particolare (con riferimento alla sfida contro Pisapia per la candidatura a sindaco di Milano): «Com'è dimostrato io le primarie le so perdere». Poi non se n'è più saputo niente, ma intanto si è fatta avanti Puppato: «Né contro Bersani né contro Renzi. Per un'idea di futuro possibile. Per i nostri figli». Ex sindaco di Montebelluna, prima dei non eletti nella circoscrizione nord-est alle europee del 2009, oggi capogruppo del Pd in Ve-

neto, Puppato è sempre stata molto vicina alle posizioni di Bersani, ed è sempre stata molto stimata dal segretario democratico, che l'ha nominata presidente del forum Ambiente del Pd. Ora dice di non poter vedere il suo partito «dilaniarsi in una battaglia fratricida» e che c'è bisogno «dell'energia di Renzi e della competenza di Bersani».

Ieri Puppato era a Roma, alla sede del Pd, giusto poco prima di mandare in rete questo tweet: «Noi dobbiamo esse-

re noi. Dobbiamo crescere, essere credibili, guadagnare la fiducia degli elettori. Questo è un grande partito». Andata e ritorno in giornata, per parlare con Bersani. E se qualcuno dice che la candidatura di Puppato è un'operazione per sottrarre consensi a Renzi e avvantaggiare il segretario, la verità è che Bersani ha saputo della cosa soltanto ieri mattina.

Ci saranno altre candidature a sorpresa? Civati, come scritto dall'Unità nei giorni scorsi, ci sta pensando. «Sono come Monti», scherza al telefono con chi gli chiede aggiornamenti. Bindi, dopo che abbiamo scritto che potrebbe scendere in campo, non ha fatto smentite e invece ha spiegato che la strategia di Bersani nella competizione con Renzi non le piace: «C'è troppo rosso». La presidente del Pd ha fatto sapere che la sua «aspirazione» non è candidarsi e che preferisce «ragionare sempre sulla principale, non sulle subordinate»: «Ora io lavoro alla principale». Domani chissà. Comunque tra tre settimane si conosceranno le regole per potersi candidare. E la discussione entrerà in un'altra fase.



Matteo Renzi durante il suo comizio presso l'auditorium a Verona, 13 settembre 2012
FOTO ANSA

Confronto Ingroia-Pellegrino stasera a Milano con «Unitalia»

● L'incontro pubblico organizzato da l'Unità e Left ● Appuntamento alla festa democratica di Sesto San Giovanni

R.V.

Continua il viaggio di Unitalia che oggi arriva a Milano ospite della Festa democratica metropolitana al Carroponde di Sesto San Giovanni (appuntamento alle ore 21.30). Questa volta, al centro del dibattito, il tema «Corruzione, legalità e diritti», argomento centrale nel dibattito politico e istituzionale di questi giorni.

Ne discuteranno Antonio Ingroia e Giovanni Pellegrino. A guidare il confronto il direttore de l'Unità Claudio Sardo e quello di Left Giommara Monti, la rivista che ogni sabato trovate allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune.

L'incontro sarà visibile sul nostro sito, unita.it, in streaming a partire dalle 21. Con questo dibattito continuano le iniziative di Unitalia, all'interno del-



Antonio Ingroia FOTO ANSA



Giovanni Pellegrino FOTO ANSA

le feste democratiche, che hanno già raccolto una forte partecipazione di pubblico. Il 31 agosto abbiamo trattato il tema del lavoro a Piombino con Stefano Fassina, Susanna Camusso e Vincenzo Boccia. A Pisa, lo scorso 6 settembre, abbiamo discusso di un tema scottante per migliaia e migliaia di giovani: «Come fermare il sapere in fuga». Con Sardo e Monti sono intervenuti Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn.

Una fuga che si paga anche in termini economici, quella dei nostri migliori cervelli. E se il calcolo non è facile, il danno prodotto da questa emorragia negli ultimi 20 anni è stato stimato in 4 miliardi di euro, una cifra pari all'ultima finanziaria. Un argomento scottante in un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e dove le migliori forze, il futuro della nostra Italia, sono costrette a guardare, cercare altrove. Con una perdita di intelligenze che ormai non riguarda più soltanto i ricercatori, ma anche gli studenti.

Infine, l'8 settembre a Bologna, è stata la volta dell'«Costo della politica», dibattito alla presenza di Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd e Mario Staderini, segretario Radicali italiani.

Bersani al sindaco rottamatore «Il Pd è alternativo alla destra»

● «Sondaggio Swg: col segretario il 55% degli elettori. D'Alema: «Mi riconosco nel sentimento di più»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il Pd è alternativo alla destra». Dovrebbe essere un'osservazione scontata, ma evidentemente così non è se Matteo Renzi si è candidato a guidare il Paese strizzando l'occhio ai delusi dal centrodestra e da Berlusconi.

Ieri Pier Luigi Bersani è stato praticamente tutta la giornata chiuso al terzo piano della sede di Pd ad ascoltare le relazioni di un centinaio di economisti chiamati a raccolta da tutt'Italia (o collegati via Skype da Washington e altri paesi stranieri). Dieci ore a parlare della crisi e a definire i pilastri della proposta di politica economica con cui il Pd si candida a governare.

In estrema sintesi, il messaggio consegnato dagli economisti nell'incontro a porte chiuse è che bisognerà puntare su crescita e sviluppo e contribuire a cambiare rotta nell'area Euro per spezzare la spirale tra austerità, recessione e aumento del debito pubblico. Una discussione che ha fatto emergere, qualora ce ne fosse bisogno, il fallimento delle politiche neoliberiste e la necessità di mettere in campo un modello alternativo a quello perseguito dalla destra a livello nazionale e non solo.

Così, anche se ieri Bersani ha evitato qualunque commento circa la prima uscita di Renzi col camper («questo è il suo giorno») anche la discussione sulle politiche economiche è servita al leader Pd per ribadire quello che dovrebbe essere scontato e che invece per qualcuno scontato non è: «Noi siamo alternativi alla destra». Il punto insomma non è recuperare i delusi da Berlusconi, come se il problema fosse solo l'ex premier. E anche la scelta di Renzi far anticipare il suo discorso da un fil-

mato in cui comparivano anche Margaret Thatcher e di Ronald Reagan ha fatto storcere la bocca. Il Pd, nel ragionamento di Bersani, si deve candidare a governare l'Italia proponendo un modello di sviluppo diverso da quello della destra, centrato su lavoro e diritti, redistribuzione sociale, riequilibrio fiscale, senza rincorrere ricette che hanno una responsabilità determinante nello scoppio della crisi attuale.

Le stesse iniziative che il leader del Pd ha messo in agenda per i prossimi giorni vanno in questa direzione. A cominciare dagli incontri per discutere della «carta d'intenti» con sindacati, imprenditori, amministratori locali e dalla stessa decisione presa ieri di dare un seguito all'appuntamento con i cento economisti con incontri tematici, e di dar vita a un network economico che accompagni la definizione delle proposte programmatiche per il 2013.

LE FIRME PER LE CANDIDATURE

Bersani insomma non si sposta dal registro seguito fin qui. Ovvero «le primarie servono a parlare del Paese, non del Pd», anche se tra poco bisognerà affrontare anche una questione tutta interna, cioè le regole per la sfida ai gazebo. Il 6 ottobre si svolgerà l'Assemblea nazionale che voterà la norma transitoria che potenzialmente permetterà a ogni iscritto al Pd di partecipare alla sfida per scegliere il candidato premier. Lo statuto del partito prevede infatti che possa correre soltanto il segretario, ma Bersani ha chiesto e ottenuto

...

Il leader dei Democratici a confronto con un centinaio di economisti sul programma

...

Il 6 ottobre le regole: deroga allo Statuto, ma le firme per candidarsi non saranno poche

di far votare una deroga ad hoc. Le candidature, in casa democratica, fioccano, perché oltre al leader del partito e al sindaco di Firenze si sono fatti avanti Stefano Boeri e Laura Puppato (che ieri era a Roma a spiegare a Bersani il perché della sua candidatura), mentre ancora Rosy Bindi e Pippo Civati non hanno rinunciato all'idea di correre.

Candidature che difficilmente vedranno veramente la luce se all'Assemblea del 6 ottobre verranno approvate regole simili a quelle che valgono a livello territoriale. Lo statuto del Pd prevede infatti che per candidarsi a sindaco sia necessario raccogliere il 35% delle firme dei delegati dell'assemblea comunale o il 20% degli iscritti di quel territorio. Il che significa, se trasposto a livello nazionale, che gli aspiranti concorrenti alle primarie dovrebbero raccogliere 350 firme tra i membri dell'Assemblea nazionale o circa 120 mila firme tra i tesserati (gli iscritti al Pd sono attualmente più di 600 mila). Bisognerà vedere quanti riusciranno nell'impresa. E comunque, visto che ogni delegato all'Assemblea nazionale può sottoscrivere al massimo una candidatura, sarà difficile che il 25 novembre si sfidino ai gazebo più di tre esponenti del Pd.

SWG: IL SEGRETARIO TRA 55 E 61%

Come che sia, è evidente che la sfida sarà tra Bersani e Renzi. Un sondaggio Swg pubblicato ieri da Affaritaliani.it dà il segretario al 55% fra gli elettori del partito e addirittura il 61% fra quanti dichiarano un'alta probabilità di partecipare alle primarie. Il sindaco di Firenze si attesta, invece, rispettivamente, sul 27 e 26%. Più staccati Nichi Vendola (7% e 5%) e Bruno Tabacchi (1% e 2%). Dice Massimo D'Alema arrivando a Firenze poco dopo che viene reso noto il sondaggio: «Questa è la tendenza, io mi riconosco nel sentimento dei più». E Dario Franceschini (che da un mesetto si è fatto crescere la barba) ironizzando sul fatto che Renzi gli ha copiato non solo lo slogan delle primarie del 2009, «Adesso», ma anche la *mise* camicia bianca e cravatta senza giacca: «Matteo, prossima tappa la barba?».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani FOTO LAPRESSE

IL CASO/1

Camper in doppia fila E la protesta finisce sul web

Il camper di Matteo Renzi è appena partito, ma è già oggetto di polemiche, e soprattutto di ironia, specialmente sui social network. Colpa di un inconveniente che si sarebbe verificato proprio nelle prime ore di ieri alla partenza. Prima di partire il veicolo sarebbe stato parcheggiato in doppia fila a Pontassieve, in piazza Gramsci, bloccando così due vetture regolarmente posteggiate. Il proprietario di una delle automobili ha dovuto suonare il clacson a lungo, svegliando i residenti della zona. Un abitante della zona, dalla finestra, ha immortalato la scena. La foto è finita su vari social network in qualche caso con scritte ironiche, come su un profilo facebook: «Adesso! Renzi, il camper spostalo adesso!». Simona Bonafè - responsabile dell'organizzazione della campagna per le primarie del sindaco - ha spiegato che il camper è stato parcheggiato in doppia fila, solo per pochi minuti.

IL CASO/2

Che ci fa il direttore commerciale Rai? «È solo un amico»

«Dopo Giorgio Gori, nello staff di Matteo Renzi vi sarebbe anche Luigi De Siervo, figlio dell'ex presidente della Corte Costituzionale Ugo, e che attualmente ricopre l'incarico di direttore commerciale della Rai». Lo dice Oriano Giovanelli (Pd), che aggiunge: «Gori, sollecitato a chiarire la propria posizione, ha annunciato le dimissioni da qualsiasi incarico e la vendita di tutte le azioni possedute nella Zodiac». «La presenza di De Siervo - prosegue -, se davvero fosse confermata, solleciterebbe una riflessione ulteriore. Si dice sempre fuori i partiti dalla Rai. Ed è giusto. Ma sarebbe giusto anche l'inverso: fuori la Rai dalla politica». Dallo staff di Renzi il caso viene ridimensionato. De Siervo non farebbe parte della squadra del sindaco impegnata nella battaglia delle primarie. «È uno dei suoi più cari amici e si limita a dargli qualche consiglio».

L'INCUBO AL QAEDA

Ambasciate sotto tiro sale la febbre anti-Usa

● Oltre cento feriti in Egitto, due morti in Yemen, proteste in Iran
● Il governo libico apre un'inchiesta: decine di arresti ● Falso allarme a Berlino, evacuato il consolato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Oltre duecento feriti in Egitto. Due morti in Yemen. Proteste, scontri di piazza e bandiere a stelle e strisce bruciate in Tunisia, Marocco, Iraq, Iran, Nigeria, Afghanistan. Le ambasciate Usa sono sotto assedio, mentre due navi da guerra statunitensi costeggiano la Libia. È massima allerta, dall'Europa ai Paesi islamici, per l'ondata di proteste contro gli Stati Uniti che continuano a susseguirsi dopo il trailer del film blasfemo su Maometto prodotto in America. A Sanaa due manifestanti sono stati uccisi da proiettili sparati dalla polizia durante un tentativo di assalto all'ambasciata Usa. Centinaia di persone avevano lanciato pietre e dato alle fiamme automobili davanti alla rappresentanza diplomatica americana. «Stiamo facendo tutto il possibile per proteggere e garantire la sicurezza del personale americano in Yemen che al momento è al sicuro», afferma il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, spiegando come «il governo yemenita ha inviato a protezione della nostra ambasciata ulteriori forze di sicurezza», «promettendo come nessuna violenza sarà tollerata». In Afghanistan il presidente Hamid Karzai ha annullato una visita all'estero per seguire la situazione e ha disposto il blocco definitivo di YouTube per evitare la diffusione del trailer del film blasfemo. A Teheran 500 giovani si sono radunati davanti all'ambasciata svizzera, che cura gli interessi americani in Iran, urlando «Morte all'America» e scandendo minacce contro il regista della pellicola. Un massiccio schieramento di polizia protegge da ieri mattina la sede diplomatica. Centinaia di agenti con caschi neri e scudi di plastica trasparente hanno bloccato la strada di fronte all'edificio, già protetto da alte inferriate con anelli di filo spinato in un quartiere benestante della zona nord di Teheran e

hanno impedito ai manifestanti di avvicinarsi. Molti di questi brandivano esemplari del Corano e fotografie della Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, gridando «Morte all'America» e «Morte a Israele». Personale dell'ambasciata è stato evacuato per precauzione. In Iraq centinaia di persone sono scese in strada a Baghdad, nel quartiere di Sadr City, a Bassora e a Najaf. Cortesi si sono svolti anche a Gaza e in Cisgiordania. In Egitto, i manifestanti hanno lanciato pietre contro un cordone della polizia fuori dall'ambasciata Usa al Cairo, dopo aver stracciato e dato fuoco alla bandiera americana issata sul tetto della sede diplomatica: sono almeno 224 i feriti negli scontri tra polizia e manifestanti nella capitale egiziana, secondo quanto riferisce il ministero della Salute.

Rafforzata la sicurezza nei pressi dell'ambasciata Usa in Nigeria e allertati i cittadini americani che si trovano in Indonesia e Malesia. A Berlino, è stato parzialmente evacuato il consolato: secondo i vigili del fuoco tre uomini hanno

...

La pista privilegiata è quella di Al Qaeda I salafiti di Ansar al-Sharia: «Non siamo noi»

PAKISTAN

Rapito americano chiede aiuto in un video

Warren Weinstein, l'operatore umanitario statunitense sequestrato da al Qaeda in Pakistan più di un anno fa, ha chiesto in un video di contattare le comunità ebraiche americane affinché queste sollecitino il presidente Usa Barack Obama a muoversi per favorire il suo rilascio. Lo riporta Site, un sito di intelligence specializzato nel controllo dei forum islamisti sul web. Il video, pubblicato ieri sui siti web islamisti, è il secondo diffuso in pochi mesi. Weinstein afferma di essere trattato bene dai suoi rapitori. «Ha chiesto a sua moglie di mettersi in contatto con le comunità ebraiche per fare pressioni sul presidente Obama e sul governo americano, affinché accettino le richieste di al Qaeda»

avvertito difficoltà respiratorie dopo aver aperto un plico, nel quale era contenuta una sostanza sospetta. «Prendiamo molto sul serio questo incidente», aveva detto un portavoce della rappresentanza. Ma dopo qualche ora, l'emergenza è rientrata: «È stato un falso allarme - ha detto un portavoce della polizia - non c'è alcuna sostanza pericolosa». Gli agenti hanno effettuato controlli anche su un uomo ritenuto sospetto, liberato poi in serata.

A MACCHIA D'OLIO

L'attenzione resta puntata ovviamente sulla Libia, dove le autorità hanno affidato a un pool indipendente di magistrati l'indagine sull'attacco al consolato di Bengasi in cui sono morti l'ambasciatore a Tripoli, Chris Stevens, e altri tre americani. La pista privilegiata è sempre quella di Al Qaeda mentre un gruppo salafita, Katibat Ansar al-Sharia, ha negato il suo coinvolgimento. Le autorità libiche stanno facendo «importanti passi avanti» nell'inchiesta sull'assalto al Consolato Usa di Bengasi. Lo ha detto all'AFP il neo premier libico, Musafa Abu Shagur, nella prima intervista dopo la sua elezione mercoledì scorso a capo del futuro governo. «Abbiamo dei nomi e delle foto», ha aggiunto confermando che sono stati compiuti degli arresti. Shagur non ha fornito dettagli sul numero delle persone arrestate né sulla loro eventuale appartenenza. «Non vogliamo categorizzare queste persone prima di conoscerle con precisione», ha spiegato Shagur.

«Non abbiamo fino ad ora prove di una presenza di al Qaeda in qualità di organizzazione nel Paese», rimarca il neo premier libico, specificando tuttavia che «Ci sono alcuni giovani influenzati dall'ideologia estremista di al Qaeda» e che gli estremisti sono una minoranza in Libia con un «numero che non supera i 100 o 150». In mattinata, il portavoce dell'Alta commissione di sicurezza del ministero dell'Interno, Abdelmonem al Horr, aveva annunciato la formazione di una commissione indipendente per indagare sull'attacco. Secondo Horr, l'inchiesta è «molto complicata» dato che la folla presente all'interno del consolato «non era omogenea». «Vi erano estremisti, semplici cittadini, donne, bambini e criminali», ha aggiunto. «Ci sono stati anche degli spari provenienti da una fattoria in prossimità. Abbiamo bisogno di tempo per stabilire le responsabilità», ha aggiunto. Ma le due navi da guerra Usa che da ieri costeggiano al Libia «dicono» che il tempo non è infinito.



Troppi nomi per un regista I misteri del video-trash

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Il generale Dempsey ha provato a convincere il reverendo Terry Jones che non è il caso di insistere. E che continuare a far circolare il film in cui Maometto è un donnaio, truffatore e anche pedofilo non rientra nell'interesse nazionale. Il pastore anti-islamico della Florida, divenuto celebre per i suoi ripetuti roghi del Corano, si è preso del tempo per pensarci, in nome della libertà di parola. Jones in queste ore era stato indicato come co-produttore del film che sta infiammando l'Islam. Lui si ritaglia una parte minore in commedia, sarebbe stato contattato solo qualche giorno fa e martedì scorso, l'11 settembre, avrebbe postato il trailer di «Innocence of muslims». Regista, pro-

duzione e sceneggiatore sarebbe un Sam Bacile, che si è lasciato intervistare dal Wall Street Journal al telefono, ma che richiamato al numero è risultato inesistente: ha risposto un giovane, da poco insediato nell'appartamento, dove precedentemente viveva un tal Nakoula Basseley. Sam Basseley e Nakoula sono anche i nomi usati per il casting del film (60 attori, tre mesi di riprese, costo 5 milioni di dollari).

Negli Usa non risulta nessuna persona con il nome di Sam Bacile, mentre un Nakoula sembra sia stato in carcere fino al giugno del 2011 per truffa. Singolarmente, per i suoi affari, il tipo in questione usava nomi come Mark Basseley Youssef e Youssef Basseley.

Sam Bacile (un cognome che suona nella pronuncia americana assai simile a Basseley) ha tutta l'aria di uno pseu-

La prima volta di Morsi in Europa «Il Profeta è una linea rossa»

Rassicua e ammonisce. Il «doppio volto» di Mohamed Morsi, primo presidente dell'Egitto nell'era post-Mubarak, primo presidente espressione dei Fratelli Musulmani. Inizia da Bruxelles e prosegue a Roma, il tour europeo di Morsi. Il Profeta è «una linea rossa che nessuno deve toccare», avverte il presidente egiziano, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia Mena sul film che ha scatenato le proteste in Egitto e Libia. Il Profeta è «una linea rossa per tutti i musulmani e respingiamo ogni attacco», insiste Morsi. Noi ci sacrifichiamo con le nostre anime e i nostri cuori», sottolinea il presidente egiziano citando un'espressione musulmana di professione di fede. Il film anti-Islam diffuso su internet è «inaccettabile» e costituisce «un crimine contro l'umanità e contro i musulmani», insiste a Bruxelles Morsi,

IL PUNTO

U.D.G.

Il presidente egiziano a Bruxelles e poi a Roma: l'Egitto difenderà le sedi diplomatiche ma l'Islam non va oltraggiato Oggi incontra Napolitano

al termine di un incontro con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Il presidente egiziano ha detto di avere fiducia nell'Amministrazione americana affinché ponga fine a iniziative del genere «che offendono le religioni». Al tempo stesso, Morsi ha sottolineato che «non ci sono giustificazioni alla violenza contro gli innocenti». Per questo motivo, l'Egitto difenderà le sedi diplomatiche estere presenti nel Paese.

DOPPIO MESSAGGIO

Dosa toni e contenuti, Mohamed Morsi, sapendo di parlare all'opinione pubblica musulmana e a quell'Occidente del cui sostegno economico, l'Egitto non può fare a meno. «I diritti e i doveri dei musulmani e dei cristiani sono uguali»: con queste parole Morsi si è impegnato a garantire i diritti delle minoranze cristiane

in Egitto, parlando in una conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. «Garantiremo i diritti di tutti gli egiziani. Non faremo alcuna distinzione», ha detto il presidente egiziano, assicurando, tra l'altro, anche che le donne egiziane godono ora di maggiori libertà. L'Unione europea «ribadisce il proprio impegno a lavorare al fianco delle autorità democraticamente elette in Egitto per costruire una società democratica, libera, e prospera», dichiara il presidente della Commissione Ue, annunciando un contributo di 449 milioni da Bruxelles alle autorità egiziane fino al 2013, 130 milioni per la creazione di nuovi posti di lavoro e un'assistenza macrofinanziaria di 500 milioni «a condizione che i negoziati avviati con il Fondo monetario internazionale su un prestito di 4,8 miliardi di euro si materializzino». Il collasso del settore turistico, la caduta degli investimenti stranieri, gli stock di valuta estera ridotti ai minimi rispetto al pre-Mubarak e l'alto tasso di disoccupazione costringeranno Morsi a chiedere anche il recupero dei patrimoni dell'ex regime attualmente all'estero, in Paesi Ue e non solo. Gli esperti assicurano che

l'Egitto ha bisogno di soldi - esattamente di almeno 9 miliardi di euro - se vuole evitare la svalutazione della sua moneta. Il deficit previsto per il budget dell'anno fiscale 2012-2013 è del 7,9% del prodotto interno lordo. Il debito sfiora i 190 miliardi di euro, mentre la crescita egiziana stimata dalla Banca mondiale sarà del 2,5% per l'anno corrente (il ritmo più lento dal 1992) e del 3,5% per il successivo.

ASSE PRIVILEGIATO

In serata, Morsi è giunto a Roma, e subito ha avuto il suo primo incontro, a Villa Madama, con il presidente del Consiglio, Mario Monti: sul tavolo, tutti i dossier più caldi sull'infuato scenario mediorientale, oltre che lo sviluppo delle relazioni, politiche, economiche e commerciali tra i due Paesi. Oggi, l'atteso colloquio al Quirinale con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Il colloquio consentirà di affrontare i principali temi dell'agenda internazionale e di approfondire le relazioni bilaterali». Italia ed Egitto hanno tradizionalmente ottime relazioni politiche ed importanti scambi economici», si legge sul sito della Presidenza della Repubblica.

Obama manda le navi Clinton: film disgustoso

- **La Casa Bianca:** prioritaria la sicurezza dei cittadini americani
- **Il presidente:** «Non ci scoraggeremo, andremo avanti perché il mondo ha bisogno di noi»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Due cacciatorpediniere americane stavano dirigendosi ieri verso le coste libiche, e duecento marines sono stati inviati per aggiungersi a quelli già dislocati nel Paese. Sono le prime risposte dell'amministrazione Obama all'attacco subito dal consolato Usa a Bengasi, in cui è rimasto ucciso l'ambasciatore Chris Stevens assieme a tre suoi connazionali. Cinquanta dei soldati statunitensi in arrivo saranno stanziati nella capitale Tripoli per garantire l'incolumità del personale diplomatico. «Non commetteremo errori -afferma il capo della Casa Bianca-. Lavoreremo assieme al governo libico per consegnare alla giustizia gli assassini che hanno attaccato il nostro popolo».

Washington ha dato disposizioni a tutte le ambasciate statunitensi nel mondo affinché siano incrementate le misure di sicurezza, tanto più che la serie di manifestazioni anti-americane si estende di Paese in Paese: tra gli altri, dopo Egitto e Libia, anche Yemen, Iran, Afghanistan, Nigeria.

«Ho dato istruzioni affinché sia fatto tutto quello che occorre per difendere gli americani all'estero - ha dichiarato il presidente - e ho chiesto ad altri governi di fare fronte alle loro responsabilità e proteggere i nostri connazionali sul loro territorio». «Nessun atto di terrore resterà impunito -ha ammonito Barack Obama durante un incontro elettorale in Colorado-. La violenza non scalfirà la determinazione degli americani».

Inevitabilmente i drammatici eventi di questi giorni riportano la politica estera al centro della campagna elettorale, che vede Barack Obama e Mitt Romney sfidarsi per il prossimo mandato quadriennale alla Casa Bianca. Il candidato Repubblicano accusa l'avversario di debolezza. Obama replica dipingendo Romney come uno che «prima spara e

poi prende la mira», e rimproverandolo di opportunismo. «Questo non è il momento della politica -afferma il capo di Stato-. Il mio obbligo è concentrarmi sulla sicurezza del nostro popolo ottenendo che siano ricostruiti i fatti e garantendo che siano difesi gli interessi americani. In giornate di lutto non c'è posto per discussioni ideologiche». Di fronte alle strumentali critiche di Romney alle presunte lacune della sua politica estera, Obama rivendica con orgoglio il ruolo centrale degli Stati Uniti su scala internazionale. Nessun atto terroristico offuscherà i valori che gli Usa offrono al mondo, proclama. «Vogliamo lanciare un messaggio a chiunque abbia intenzione di aggredirci. Non ci scoraggeremo, andremo avanti, perché il mondo ha bisogno di noi. Siamo l'unica potenza indispensabile per il mondo».

LA POLEMICA

L'atteggiamento del leader Repubblicano è criticato da tutta la stampa americana, compresa quella più conservatrice. Dal Washington Post al Daily Beast, dal New York Times al Wall Street Journal, la condanna è corale. E anche all'interno del Grand Old Party a molti non sono piaciuti gli attacchi del loro capo a Obama quando sugli schermi televisivi ancora scorrevano le immagini del corpo straziato del povero Stevens. Peggy Noonan, editorialista del Wall Street Journal, sottolinea come in certe circostanze il silenzio sia il commento migliore.

Il pretesto per l'ondata di violenze anti-Usa è un video prodotto negli Stati Uniti da fondamentalisti cristiani, in cui viene offesa la figura di Maometto. La segretaria di Stato Hillary Clinton è intervenuta sull'argomento, definendo il filmato «disgustoso e riprovevole». «Sembra un'operazione profondamente cinica -ha dichiarato Clinton - per denigrare una grande fede e provocare rabbia». Naturalmente, aggiunge la segretaria di Stato, «non ci sono comunque giustificazioni alla violenza». «Credo che la violenza non abbia posto nella religione -dice ancora Hillary Clinton in un intervento televisivo-, e non è sicuramente un modo di onorare la religione».

Hillary è particolarmente attenta a distinguere fra i protagonisti dell'assalto a Bengasi e le forze di polizia libiche che hanno tentato invano di fermarli. Il timore di Washington è che gli ultimi tragici avvenimenti possano incrinare la strategia del dialogo con l'Islam, quella varata da Obama con lo storico discorso tenuto del giugno 2009 all'Università del Cairo.



Elezioni americane e razzismo su Left di domani

● Il razzismo gioca ancora un ruolo determinante nelle elezioni americane. E' il tema della copertina del numero di *left* in edicola domani con l'Unità. Alla vigilia della sfida tra Obama e Romney, negli Stati Uniti ci sono ancora bianchi che non si fidano di un leader nero e che voteranno repubblicano per sbarrare la strada a «quel musulmano di Obama». Succede tra i proletari dell'Alabama, Mississippi e Louisiana, dove i democratici non fanno nemmeno campagna elettorale, dando per scontata la sconfitta. Ma succede anche alla convention repubblicana, dove il fronte razzista si espande: contro i neri definiti «scioperati e nullafacenti» si scagliano anche gli asiatici, una comunità in crescita che sostiene sempre più le tesi dei Tea parties. *Left* racconta storie di razzismo in America con un reportage da Birmingham, Alabama, dove i più esaltati si dicono pronti a imbracciare le armi per impedire un secondo mandato a Obama. Mentre da Tampa, dove si è tenuta la convention repubblicana, gli attacchi ai neri arrivano persino da un pastore afroamericano. E il politologo della New York University Charlton McIlwain spiega: «Romney deve convincere a votare per lui gli indecisi, che sono soprattutto bianchi e maschi. Lo fa attaccando le riforme di Obama nel settore del welfare. E siccome afroamericani e latinos sono quelli che ricorrono di più all'assistenza sociale, sono loro i parassiti da colpire». Nel numero in edicola anche un'intervista al Ministro Balduzzi sulla riforma della Sanità e la Legge 40.

Scontri al Cairo tra manifestanti e polizia davanti all'ambasciata Usa
FOTO LAPRESSE

donimo. Più difficile dire chi nasconda. Un piccolo truffatore, un Nakoula che la stampa Usa indica come cristiano copto di origini egiziane? Non è chiaro che ruolo abbia avuto, se sia solo una facciata. Dietro in ogni caso, stando ai giornali del Cairo, sembra che ci siano almeno i soldi di Morris Sadek, americano di origine egiziana, anche lui copto, notoriamente anti-islamico. Al Wall Street Journal, Nakoula-Sam si era descritto invece come un ebreo israeliano, di professione promotore immobiliare, che si era prestato per fare un film «politico» grazie ai finanziamenti ottenuti - ha detto - da un centinaio di donatori «ebrei».

Sam o Nakoula che sia, al momento preferisce far perdere le proprie tracce per ragioni di sicurezza. Preoccupati anche gli attori, che hanno detto di aver recitato un'altra storia, dal titolo «Desert warriors». Maometto non figurava tra i personaggi. Il protagonista era un certo dr Matthews, leader di un gruppo di guerrieri. «Siamo scioccati», dicono gli attori. Le loro voci sono state doppiate. E adesso hanno paura.



Barack Obama FOTO AP

Il Papa da Beirut lancia la sfida della pace e dei diritti

- **Inizia oggi la visita del Pontefice in Libano**
- **Bertone condanna la violenza e ripropone il dialogo con l'Islam**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà «messaggero di pace» papa Benedetto XVI che attorno alle 13,45 ore locale atterrerà all'aeroporto internazionale «Rafiq Hariri» di Beirut per la sua visita apostolica in Libano. «Vi do la mia pace» è il motto di questo suo 24° viaggio apostolico. A riceverlo ci saranno il presidente della Repubblica, il cristiano maronita Michhel Suleiman, il primo ministro, il sunnita Najib Mikati e lo scita Nanih Berri, presidente del Parlamento. La triade a capo della democra-

zia libanese che è espressione dell'accordo politico-istituzionale tra le diverse comunità religiose che rende il Libano «mosaico di religioni e culture». Dal «Paese dei Cedri», l'unico nell'intera area dove vi è ancora una presenza numerosa e autorevole dei cristiani, il Papa non solo firmerà e presenterà alla Chiesa e alle comunità dell'intera area l'Esortazione apostolica «Ecclesia in Medio Oriente» (testo conclusivo del sinodo per il Medio Oriente svoltosi in Vaticano nel 2010), ma sottolineerà il valore della pace, della coesistenza, del dialogo e della cooperazione tra le diverse etnie, religioni e culture.

Un viaggio che mai è stato messo in discussione dall'acuirsi delle tensioni e delle violenze. Semmai - lo sottolinea il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone in un'intervista a *Le Figaro* - ritenuto «ancora più urgente proprio per le crescenti tensioni che ancora oggi percorrono drammaticamente l'intera area mediorientale». «Lungi dallo sco-

raggiarlo - aggiunge - hanno reso ancora più urgente il suo desiderio». Il più stretto collaboratore del Papa, premesso il carattere spirituale e non politico del viaggio, assicura che Benedetto XVI lancerà «un invito a tutti i responsabili del Medio Oriente e della comunità internazionale a impegnarsi con una volontà ferma per trovare soluzioni eque e durature per la regione». Su di un punto insisterà in modo particolare: «sulla promozione dei diritti dell'uomo, primo fra tutti quella alla libertà di religione».

Comunque peserà il drammatico contesto in cui si terrà questa visita. Dal conflitto in Siria agli effetti dell'assassinio

dell'ambasciatore Usa a Bengasi in Libia. Dal cardinale Bertone ed anche dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi arriva la condanna più chiara e netta di fronte a ogni forma di violenza, che «porta solo a nuove violenze». Anche per scongiurare derive pericolose e per «edificare una società libera, giusta e riconciliata» insiste Bertone - è importante il ruolo che possono giocare le comunità cristiane in un rapporto di dialogo e riconciliazione con l'Islam, con l'obiettivo di «lavorare insieme per fare di questa regione una nuova culla di civiltà, di cultura e di pace».

Che il pontefice sarà ben accolto anche dai musulmani lo assicura il patriarca maronita Bechara Boutros Rai. «La figura del Papa trasmette tranquillità e pace nel cuore; e il messaggio caloroso, che porterà insieme con principi ed indicazioni di pace, - afferma - sarà apprezzato non solo dai cristiani ma anche dai musulmani che sono davvero entusiasti

...
Il patriarca maronita Rai: la sua visita potrà favorire una «primavera cristiana» in Medio Oriente

per la visita del Papa». Vi sono molti segnali che confermano questa attenzione che comunque è ricambiata: domani mattina Benedetto XVI incontrerà i principali leader musulmani del Libano. Nel pomeriggio avrà l'incontro con i giovani.

Vi è attesa per quello che dirà il pontefice. Anche sulla crisi siriana. Secondo Rai «invocherà la cessazione della spirale di violenza e dell'odio» in Siria e «chiederà a coloro che finanziano o armano gli uni e gli altri di smettere di farlo». Ha una certezza il patriarca maronita, che le parole di Benedetto XVI potranno alimentare una «primavera ecclesiale e cristiana» in Medio Oriente. Una Chiesa schierata per cambiamento sociale. «Tutti i popoli dei paesi arabi e di altre regioni hanno il diritto di invocare le riforme e noi li sosteniamo in questo» ha aggiunto. «Attraverso la guerra, la violenza, la distruzione - conclude Rai - non si arriva ad una vera primavera».

EUROPA

Olanda, l'euuropeismo non è rigore

Alla fine gli olandesi hanno scelto, come gli ultimi sondaggi indicavano, i due contendenti tradizionali: i socialdemocratici, che avanzano molto fino a 39 seggi su 150 totali, e i liberal-conservatori del premier uscente Rutte, con 41. Ma si conferma una democrazia complicata, dagli sbocchi ardui e verosimilmente non chiari né stabili. Nei commenti spesso superficiali si ignora volentieri che la destra esce punita: i partiti che avevano sostenuto il governo neo-liberale perdono 17 seggi e solo 10 sono recuperati dal partito di Rutte. Anche la sinistra penalizza le sue forze minori, ma i socialdemocratici del PvdA recuperano ben più di questa perdita, e i socialisti radicali, se non crescono, confermano il risultato del 2010.

LA STRADA DI HOLLANDE

Insomma al PvdA, che (va ricordato anche questo) non aveva votato le misure di rigore, si chiede un europeismo che però cambi l'austerità attuale: ritardare almeno al 2017 il rientro sotto il 3% del deficit, gli Eurobonds, e poi frenare l'innalzamento dell'età pensionabile. Come dichiarato dal leader socialdemocratico Samsom: «Rutte è l'euuropeismo della Merkel, io quello di Hollande». I socialisti radicali, assai più decisi

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

I liberali vincono ma il fronte dell'austerità ha perso terreno. Più radicata l'idea laburista di una Ue che punti di più sulla crescita

...

La maggioranza considerata più probabile è «viola»: liberali più laburisti

...

Avviate le consultazioni. Punito il fronte populista, ma il rischio non è archiviato

contro l'austerità Ue, non ottengono il risultato straordinario che si profilava ma si confermano, chiedendo una Bce che risolva la crisi europea in modo espansivo, e un condono dei debiti ai greci anziché prestiti in cambio di mas-sacro sociale.

Ciò, questo è il punto, stride con l'ipotesi di governo ora più accreditata: la riedizione di quella che al principio dello scorso decennio fu chiamata la coalizione «viola», ottenuta mischiando il rosso dei socialdemocratici (PvdA) e il blu dei liberal-conservatori (VVD). Ma sarà arduo negoziare una soluzione, e i compromessi che richiederà possono solo favorire chi esige ricette più risolutive della crisi (i socialisti radicali del Sp). Non si dimentichi, poi, che il nazional-populismo cova sempre, e che il malcontento si allarga anche nell'astensionismo (+7% dal 2006). La coalizione «viola» apparve come una novità in tempi di «terza via», in cui le bolle speculative anglo-sassoni sospingevano una crescita speciosa nonostante i parametri di Maastricht. Già dieci anni fa la formula crollò, e l'allora leader socialdemocratico Ad Melkert lasciò precipitosamente l'incarico dopo il dimezzamento in seggi del proprio partito.

Tranne temporanei sussulti di ripresa, il coma post-blairiano della socialdemocrazia olandese si è protratto fino a

questa campagna elettorale. Dopo tanti cambi di vertice Diederik Samsom è riuscito a risalire. Il ragionamento interessante è: a cosa si deve quest'impresa, quanto è definitiva? Evidentemente non votare l'austerità tecnocratica ha fornito al PvdA la credibilità per il miracoloso recupero: ai socialdemocratici sono infatti soprattutto tornati elettori orientati verso i socialisti radicali. Ma ciò è avvenuto con difficoltà estrema, perché solo da poco e in modo incerto i socialdemocratici si erano allontanati dal centrismo novista d'un tempo. La conferma è che, quando durante l'estate il PvdA era in grave difficoltà, si è ipotizzato che l'andamento convulso della democrazia olandese, ormai, potesse premiare solo le coerenti campagne dei socialisti radicali, tra l'altro sostenute da molti ambienti sindacali, su cui il PvdA deve poter contare per vincere. Ora: se solo in extremis i ceti salariati e medio-bassi hanno ricordato la fiducia alla socialdemocrazia, quanto renderà tornare subito ai compromessi moderati di dieci anni fa? Cosa dire ai liberal-conservatori che sotto il deficit del 3% vogliono tornare non nel 2017 ma già l'anno prossimo?

Una soluzione in parte diversa, coinvolgere i socialisti radicali nella maggioranza almeno su alcuni temi, potrebbe ricompattare il sindacato dietro alle forze della sinistra. Ma è esclusa

dalla parte conservatrice e liberale della verosimile coalizione viola, ligia all'autorità tecnocratica neoliberale del prestigioso «Ufficio Centrale di Programmazione». Non è un caso che almeno una metà del partito socialdemocratico ritenga necessario, almeno in prospettiva, lavorare per una coalizione di sinistra, comprendente socialisti radicali, rosso-verdi, cristiani progressisti e altri.

LA PARABOLA

In effetti, a parte uno stile diversissimo e una rivalità a sinistra fratricida anche in Olanda, le differenze fra PvdA e socialisti radicali sono notevoli, ma niente affatto incolmabili. Forse tutto questo rivela appunto soprattutto una cosa: il socialismo europeo la sua strada verso un modello di crescita nuovo e davvero sostenibile l'ha appena intrapresa, ma occorrono altre e nuove soluzioni. In pochi mesi i Paesi Bassi hanno attraversato varie fasi: prima l'antieuropismo egoista del populista Wilders. Poi l'europismo critico dei socialisti radicali. Infine il ritorno di fiducia nella capacità socialdemocratica di rappresentare una riforma europea responsabile, ma netta. Se la socialdemocrazia nella sua nuova missione storica fosse deludente, però, tutto indica che la ricaduta all'inverso sarebbe immediata.

Ecofin al lavoro, la Fed decide Piano da 40 miliardi al mese

- **Bernanke vara le misure attese per scuotere la ripresa**
- **Finora immessi 2300 miliardi di dollari**

BIANCA DI GIOVANNI
NICOSIA

Primo incontro dei vertici economici dell'Unione europea dopo l'importante decisione presa dalla Bce il 6 settembre, e dopo il sì condizionato della Corte costituzionale tedesca al fondo salva-Stati. L'Ecofin informale che inizia oggi a Cipro non poteva aprirsi con presupposti migliori. Eppure la «febbre» degli spread non si è ancora placata nel Vecchio continente, e le Borse sono tornate in terreno negativo.

Il fatto è che il cammino europeo verso quell'integrazione che i mercati si aspettano «è appena cominciato», come ha detto ieri il governatore Ignazio Visco riferendosi all'unificazione della vigilanza bancaria. Le decisioni adottate devono ancora calarsi nei complessi meccanismi di attuazione, con tutte le incognite che questo comporta. La crisi morde e le risposte si fanno attendere.

ECONOMIA USA STAGNANTE

Tutto molto diverso da quello che avviene oltre oceano. Ieri la Fed ha annunciato un nuovo piano di acquisto dei Bond da 40 miliardi di dollari al mese. La terza massiccia iniezione di liquidità dall'inizio della crisi, coniugata con una politica monetaria improntata alla crescita. I tassi d'interesse negli Stati Uniti resteranno «eccezionalmente bassi (cioè tra lo 0 e lo 0,25%) almeno fino al 2015», ha fatto sapere ieri Ben Bernanke. L'economia americana recupera troppo lentamente, la disoccupazione resta a livelli allarmanti (sopra l'8%). Ecco perché Bernanke si muove con misure non convenzionali. Anche se non mancano dubbi sull'ef-

ficacia di queste operazioni.

Finora la banca centrale Usa ha messo sul mercato 2.300 miliardi di dollari, ma l'economia reale non è ancora uscita dal tunnel. Il terzo «quantitative easing» annunciato ieri punta a sostenere una ripresa economica più vigorosa - si legge nel comunicato diramato - e fare in modo che l'inflazione, nel corso del tempo, si stabilizzi a un livello più coerente».

La Bce, si sa, non ha gli stessi poteri, e soprattutto non ha gli stessi obiettivi. Il controllo dell'inflazione resta il vincolo più forte, per questo passare a una politica monetaria «accomodante» a Francoforte è molto più complicato che altrove. Draghi ha dato una sterzata, ma resta ancora irrisolta l'attuazione delle condi-

zionalità per l'accesso agli aiuti. Visco - presente oggi all'Ecofin assieme al ministro Vittorio Grilli - ha assicurato che gli acquisti dei bond annunciati da Draghi «non hanno una condizionalità legata a misure, ma ai progressi lungo una direzione». Insomma, non nuove misure, ma rispetto degli impegni presi.

Non tutti, però, la intendono così. Il braccio di ferro si estenderà anche all'altro bruciante capitolo della «saga» europea. Quello sulla vigilanza bancaria. La proposta della Commissione di affidare il controllo di tutti gli istituti (non solo quelli cosiddetti sistemici, cioè i più grandi) alla Bce è un colpo al potere politico tedesco, che di fatto controlla le banche regionali. Ecco perché la strada è ancora tutta da percorrere.



Il presidente della Fed Ben Bernanke. FOTO LAPRESSE

«Anche l'euro ha bisogno di democrazia»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Toccherà all'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri, insieme ad altri tre colleghi, rappresentare il Parlamento europeo nella cruciale negoziazione che da qui a dicembre dovrà definire la tabella di marcia per riformare l'eurozona e la Ue. Dopo la nomina da parte del presidente dell'Assemblea di Strasburgo Martin Schulz, Gualtieri ha illustrato le sue priorità: «stabilità, crescita e democrazia». Quali sono i suoi compiti e quali sono i tempi di questa ennesima riforma?

«Il gruppo guidato dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy dovrà elaborare un progetto di riforma dell'Unione economica e monetaria. Ai negoziati parteciperanno le delegazioni degli Stati membri, quella italiana è guidata dal ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, più i rappresentanti di cinque istituzioni Ue: Parlamento, Commissione, Consiglio, Eurogruppo e Bce. L'Europarlamento è rappresentato da Schulz, che ha nominato i negoziatori indicati dai quattro principali gruppi politi-

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

Il deputato Pd è uno dei negoziatori dell'Europarlamento per la nuova governance Ue



ci: me per i Socialisti e Democratici, Elmar Brock per i Popolari, Guy Verhofstadt per i Liberali e Daniel Cohn-Bendit, come rappresentante sostituto, per i Verdi. Quanto ai tempi si prevede di presentare un rapporto ad interim per il Consiglio europeo di ottobre, che si concentrerà soprattutto sull'unione bancaria, e il rapporto finale al Consiglio europeo di dicembre».

Si richiederà una riforma dei trattati Ue?

«L'idea è quella di individuare innanzi tutto quello di cui ha bisogno l'euro per aver un vero governo economico democratico, e poi definire quello che può essere realizzato subito a trattati costanti e quello che richiede una riforma dei trattati. Questa secondo noi deve passare attraverso una convenzione democratica, che realisticamente pensiamo possa tenersi dopo le elezioni europee del 2014. L'obiettivo, almeno per la mia prospettiva, è quello di definire una vera e propria transizione federale, anche se non è quello che c'è scritto nei documenti».

La parola «federazione» non è scritta, ma mercoledì è stata pronunciata dal presi-

dente della Commissione europea José Manuel Barroso. Si tratta di un punto di svolta?

«Barroso da una parte ha usato una parola molto impegnativa come «federazione», ma dall'altra ha chiarito che si tratta di una «federazione di Stati nazione», quindi poi concretamente non ha sciolto un nodo che invece per noi è cruciale: quello di superare un modello inter-governativo in cui i protagonisti sono gli Stati. Noi Socialisti e Democratici pensiamo che il processo di decisione politica debba fondarsi sull'unione dei cittadini, non solo degli Stati. Inoltre abbiamo una linea rossa: non si può avanzare ulteriormente sul fronte del rigore e della disciplina di bilancio, sui cui si è già andati avanti in modo squilibrato, senza avanzare parallelamente sul versante degli strumenti democratici, della crescita e della solidarietà. Stabilità, crescita e democrazia devono avanzare parallelamente, altrimenti si determina uno squilibrio che produce una governance inefficace dal punto di vista economico e si determina un corto circuito politico che alimenta i nazionalismi».

POLITICA

Riforme, il Quirinale in pressing

● **Napolitano riceve Schifani per fare il punto sulla legge elettorale. Il presidente del Senato rilancia: «Bisogna fare presto»**
 ● **Finocchiaro a Pdl e Udc: «Non è più tempo di veti, finora abbiamo ricevuto solo dei no»**

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

Dopo aver ricevuto l'altra sera a cena il premier Mario Monti per un largo giro d'orizzonte sulle questioni politiche ed economiche che il governo sta affrontando sia nell'ambito nazionale che internazionale ieri è toccato al presidente del Senato, Renato Schifani salire al Colle per fare il punto sullo stato dei lavori parlamentari. Che in questo momento significa sempre di più il confronto tra le forze politiche sulla modifica della legge elettorale, una questione che sta particolarmente a cuore al Capo dello Stato che ne discuterà nelle prossime ore anche con Gianfranco Fini.

Il risultato che Napolitano ha sollecitato in più occasioni, finora non c'è stato. In questi mesi si sono avvicinate soluzioni, ci sono stati percorsi comuni e improvvisi allontanamenti. In questo momento sembrano solo un po' più definiti i punti di convergenza e i dissensi. Quindi la prossima settimana, dopo la capigruppo convocata già per martedì, la Commissione cui tocca il compito di trovare l'accordo tra le forze politiche, potrebbe anche arrivare ad un testo base da portare in aula.

In questo senso vanno le parole che Schifani, subito dopo il colloquio con Napolitano evidentemente messo al corrente della posizione che il presi-

dente del Senato si accingeva a ribadire. La seconda carica dello Stato si è appellata «al senso di responsabilità dei gruppi parlamentari e delle forze politiche: il nodo della riforma elettorale deve essere sciolto definitivamente in tempi brevi, perché si avverte sempre più l'esigenza che venga investita l'Aula ad esprimersi su questo importante tema» augurandosi anche il più vasto consenso.

Bisogna fare presto, dunque. I tempi debbono essere per calendario rapidi. Ma ci sono. D'altra parte chi si avventurasse sulla strada di una mancata modifica del Porcellum puntando sull'ipotesi di elezioni anticipate deve avere ben chiaro la determinazione del Capo dello Stato, ribadita in più occasioni, perché si arrivi ad una nuova legge elettorale anche negli ultimi giorni di una legislatura che proseguirà fino alla sua scadenza naturale. Nessun anticipo nella situazione data.

MARTEDÌ LA CAPIGRUPPO

L'appuntamento decisivo potrebbe essere la capigruppo già fissata per martedì. Se entro quel giorno non arriveranno novità sulla legge elettorale a tracciare il cammino parlamentare della riforma sarà proprio la capigruppo del Senato. Lo ha riferito Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, dopo un incontro con il presidente Schifani che ha chiesto uno scatto di reni alla politica. Vizzini ha sottolineato che «occorre lavorare caparbiamente in tutte le sedi per cercare la maggioranza la più ampia possibile perché si tratta di una legge che regola la democrazia e i rapporti tra la politica e i cittadini. Se i partiti continuano a lavorare seguendo i loro interessi si va solo a sbattere. Ci vuole un passo indietro collettivo per fare una legge che non serva soltanto per le elezioni del prossimo anno».

Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha ribadito la disponibilità a cambiare: «Abbiamo ricevuto solo dei no alle nostre proposte. noi rimaniamo pronti e vogliamo trovare una soluzione, che sia largamente condivisa, per eliminare la legge elettorale attuale e farne



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Stato-mafia: archiviato Taormina Consulta, verso il sì al ricorso

Nello stesso giorno in cui il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa ha archiviato all'unanimità, e senza la necessità di procedere a ulteriori indagini, la richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica presentata dall'avvocato Carlo Taormina in merito alla trattativa Stato-mafia, l'Ansa, a meno di una settimana dalla riunione della Consulta sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato avanzato dal Quirinale, attraverso l'Avvocatura, che si terrà il 19 settembre, ha messo in rete la notizia di avere appreso da una fonte non citata, che la Corte Costituzionale si avvia a dire di sì all'ammissibilità del conflitto di attribuzione sollevato dal presidente della Repubblica nei confronti della Procura di Palermo. Il conflitto riguarda l'intercettazione di alcune telefonate tra il Capo dello Stato e l'ex senatore Nicola Mancino, sulla presunta trattativa Stato-mafia. Nessun commento dal Colle sull'indiscrezione, nel solco di un principio più volte ribadito, quello del rispetto delle funzioni di ogni soggetto coinvolto e del lavoro che ad ognuno tocca portare avanti. A parlare debbono essere sempre gli atti.

Atti come la decisione del Comitato presieduto dal senatore Folliini, in cui si legge che l'iniziativa di Taormina non merita «alcun approfondimento». L'avvocato aveva chiesto di azionare «le procedure per l'incriminazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il delitto di attentato alla Costituzione, a norma dell'articolo 90 della Costituzione» nel caso che il Comitato avesse verificato la giustezza delle sue accuse basate su «fonti giornalistiche». Secondo l'ordinanza di archiviazione, invece, «la denuncia non evidenzia alcun elemento di fatto meritevole di approfondimenti». Nella sua richiesta di archiviazione Folliini aveva definito «infamante» l'affermazione del penalista che il consigliere di Napolitano, Loris D'Ambrosio «sarebbe forse morto per la vergogna di aver eseguito un ordine illecito». Già solo «l'infamia di questa considerazione dovrebbe indurre il Comitato a decidere in modo di garantire insieme il rispetto delle rigorose procedure istituzionali con quello delle regole minime di civiltà». E così è stato all'unanimità.

RENATO SORU

Chiuso il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate per 7 milioni

«Ho aderito ad una contestazione dell'Agenzia delle Entrate di Cagliari. Con tale adesione mi impegno a pagare, nei prossimi tre anni, l'importo complessivo di circa 7.000.000 euro, di cui circa la metà per tasse considerate dovute, e la parte rimanente per multe e sovrattasse varie». È Renato Soru, attraverso Facebook, ad annunciare la chiusura del suo contenzioso con l'Agenzia delle Entrate. «Mi preme evidenziare - spiega - che la massima parte dei rilievi riguarda un profitto che si sarebbe realizzato solo sulla carta, per il quale non ho invece mai percepito alcuna somma, e che invece, secondo l'opinione degli accertatori, avrei comunque dovuto dichiarare come reddito imponibile».

Donadi si ribella a Di Pietro: «Favorisce Berlusconi»

● **Il capogruppo Idv a Montecitorio attacca: «Prima si toglie il suo nome dal simbolo, meglio è. Io non lascio»**

ALESSANDRA RUBENNI
 ROMA

Dopo mesi di contrasti, infine è alla radio che Massimo Donadi si lascia andare come un fiume in piena e le sue critiche ad Antonio Di Pietro si trasformano in un attacco frontale. Con parole che tuonano come una sfida da cui non si torna più indietro. Perché secondo lui, capogruppo Idv alla Camera, le scelte del leader del suo partito sono da bollare semplicemente come «sbagliate». E se qualche mese fa aveva risposto con durezza alle posizioni assunte dall'ex magistrato - sia riguardo le accuse rivolte a Napolitano dopo il conflitto di attribuzione sollevato

contro la Procura di Palermo, che, soprattutto, sulla decisione di tagliare ogni ponte col Pd - adesso abbandona anche gli appelli alla discussione.

«Il nome Di Pietro dal simbolo? Prima lo si toglie meglio è», dice Donadi a La Zanzara, su Radio 24. «Gli altri partiti che hanno deciso di farlo sono ridicoli. Il partito di Casini - annota con puntualità - resta infatti quello di Casini. Capisco le esigenze elettorali, ma noi dell'Idv prima lo togliamo meglio è, io sono contrario ai partiti personali». Ma ad andarsene dal partito che ha contribuito a fondare, insieme allo stesso Di Pietro, non ci pensa nemmeno. «Resto nell'Idv, non ho intenzione di lasciare la mia casa». Quindi, se già in passato aveva fatto notare di non essere solo sulle sue posizioni, la sfida sembra arrivare a toccare l'identità stessa dell'Idv. Cosa da cui dipenderà la possibilità di rimettere in discussione la collocazione in vista delle prossime elezioni.

Ma a distanza, arriva a sorpresa un intervento di Di Pietro - invero sull'articolo 18 - che suona pure come un



...
«Le sue scelte sbagliate hanno allontanato la prospettiva di alleanza con il centrosinistra»

messaggio conciliante rivolto all'interno del suo partito. «Noi non intendiamo rompere col Pd. E anzi al Pd dico che fare un referendum non è antipolitico o populismo, ma è il massimo atto democratico», dice alla festa della Fiom Di Pietro. È ormai sera fatta quando le agenzie di stampa rilanciano le sue dichiarazioni. «Noi abbiamo il dovere di stare insieme. Da soli né Sel né Pd andranno avanti. Noi dobbiamo stare insieme non per arrivare al 51 per cento - afferma - ma per realizzare un programma migliore nell'interesse dei cittadini».

Tutto il contrario di quanto rinfacciato dal collega di partito appena poche ore prima, a La Zanzara. «Le scelte di Di Pietro - aveva scandito infatti Donadi alla radio - sono state sbagliate e hanno allontanato la prospettiva di un'alleanza di centrosinistra che per me è la cosa più importante. Non puoi mancare di rispetto a quelli con cui vuoi allearti, il Pd», aveva rilanciato. Sfoderando un elenco dei bocconi più indigesti, piuttosto nutriti. Dal video choc pubblicato sul sito dell'Idv

con i leader di partito con le sembianze da zombie, alla lunga sequenza di «espressioni aggressive» verso il partito di Bersani. E in politica «contano anche i rapporti umani», non si può dire «qualunque cosa in ogni momento, dobbiamo fare un passo indietro».

Archiviato il corteggiamento di Di Pietro a Grillo («a giugno dissi che gli scodinzolava dietro. Non userei più quella parola, ma i problemi che ho posto restano tutti»), oggi secondo Donadi i comportamenti di Di Pietro favoriscono oggettivamente il ritorno di Berlusconi. «L'Idv fuori dal centrosinistra rischia di far tornare Monti nel 2013 e dunque la grande coalizione con dentro il Cavaliere». E di fronte a chi gli chiede chi voterebbe, tra l'Udc e Grillo, il capogruppo Idv a Montecitorio non ha dubbi: «Certamente Casini, perché si tratta comunque di una forza responsabile. Grillo porterà in Parlamento delle persone per caso, una classe dirigente senza esperienza e competenza politica. È una forza politica totalmente incompetente a governare».

ITALIA**«Niente più insegnanti nei piccoli comuni»**

● La Cgil punta il dito contro la bozza del decreto Innovazione
● Primo giorno di scuola: al via le proteste in tutta Italia

LUCIANA CIMINO
 ROMA

«Nelle situazioni di particolare isolamento, limitatamente alle piccole isole e ai comuni montani, ove è presente un ristretto numero di alunni del primo ciclo di istruzione che non consente l'istituzione di classi (...) sono istituiti, a decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, centri collegati funzionalmente attraverso l'utilizzo delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic)». È l'articolo 21 di una bozza del Decreto Innovazione che sarà messo in calendario per le prossime riunioni del Consiglio dei Ministri. Prevede didattica svolta con l'e-learning «sotto la vigilanza di un tutor nominato dall'istituzione scolastica di riferimento, in locali messi a disposizione dal Comune».

LA POLEMICA

Un cambiamento radicale, se venisse approvato così com'è, che fa sobbalzare la Flc-Cgil. Ieri mattina il segretario Mimmo Pantaleo ha scritto una lettera aperta al ministro Profumo contro l'ipotesi di «sostituire agli insegnanti i pc». «A noi pare che si vogliono fare tre operazioni: un ulteriore taglio di organico del personale, ammantato dall'alone della modernità e dell'innovazione; lo stravolgimento dell'idea stessa di scuola pubblica, costituzionalmente garantita, che verrebbe privata della essenziale funzione di



L'«Asta dei saperi» organizzata da Uds e insegnanti precari sotto al ministero dell'Istruzione FOTOMIOMIROMA

mediazione culturale e didattica degli insegnanti; una riduzione di risorse a territori già deprivati». E il segretario Flc Cgil, all'indomani dell'inizio dell'anno scolastico, ricorda a Profumo «le classi ancora senza insegnanti, personale ausiliario, tecnico e amministrativo non ancora nominato, grande confusione e difficoltà determinate del dimensionamento scolastico e dai tagli degli ultimi quattro anni, condizioni fatiscenti di tante scuole».

Mentre il ministro annuncia l'istituzione di una commissione al Miur per ridurre il diploma di un anno, la Flc Cgil promette: «se l'innovazione è questa ci sarà

la più dura opposizione da parte di questa organizzazione sindacale».

Intanto il primo giorno di scuola in molte città si è svolto all'insegna della protesta degli studenti e dei precari. Ieri mattina molti istituti dal nord al sud hanno aperto i battenti con cartelli «vendesi» («Docenti, studenti e istituti presto in vendita a prezzi convenienti») attaccati sulle cancellate. Un'«azione comunicativa» che l'Unione degli Studenti (Uds) ha effettuato per lanciare la grande manifestazione studentesca nazionale del 12 ottobre e per ribadire che «la scuola pubblica è in svendita», come spiega Mariano della Rete della conoscenza

(che lega gli studenti medi di Uds e gli universitari e ricercatori di Link).

«Gli studenti al rientro in classe hanno trovato accorpamenti, scuole a pezzi, qualità della didattica cancellata e tanta retorica a nascondere che il Governo tecnico ha continuato con i tagli alla spesa formativa e alla didattica». Al Margherita di Savoia di Roma gli studenti hanno innalzato lo striscione «Make school, not war» e portato due carrelli della spesa: uno contenete gli investimenti che servirebbero alla scuola e alla ricerca, l'altro invece pieno di armi finto. «La scuola non è una priorità del governo che preferisce investire su altro», spiegano.

E la facoltà di lettere di Roma III è stata anche occupata in segno di protesta contro la presenza di Monti e Visco in un convegno dell'ateneo (il presidente del consiglio è poi intervenuto in videoconferenza). «Vogliamo dimostrare che l'università non è d'accordo con il massacro sociale», hanno spiegato gli universitari. Nel pomeriggio «Asta dei Saperi» inscenata da Uds e insegnanti precari sulla scalinata del Miur.

Una studentessa ha bandito aule, professori, laboratori. «Abbiamo voluto mettere al centro in maniera provocatoria la situazione concreta nella scuola: le risorse non aumentano però con il ddl ex Aprea entrano i privati, finanziano gli istituti cancellando diritti studenti e docenti. Le scuole trasformate in aziende, gli studenti in merce», dice il coordinatore nazionale dell'Uds, Roberto Campanelli. Per Carmen, dell'Uds di Avellino, «il fatto che l'Ocse indichi l'Italia come fanalino di coda per le spese sull'istruzione non è solo un problema per la competitività ma anche per il fatto che studiare e vivere la scuola è ormai diventato un lusso: il diritto allo studio è stato svuotato, il costo dell'istruzione scaricato sulle spalle delle famiglie, mentre la scuola ha perso la propria missione formativa. Profumo sta continuando la strada della Gelsmini e non ascolta le proteste dal basso di studenti e professori».

Ma le settimane che verranno si preannunciano caldissime: il 21 settembre, in tutta Italia, mobilitazione della rete degli insegnanti precari con la Flc Cgil, il 22 manifestazione nazionale promossa dai coordinamenti; il 28 università, ricerca e Afam sciopereranno insieme al pubblico impiego di Cgil e Uil, il 12 corteo nazionale degli studenti fino ad arrivare al 20 ottobre con lo sciopero della scuola e la manifestazione nazionale Flc Cgil di tutti i comparti della conoscenza.



partitodemocratico.it youdem.tv
partitodemocratico.it/formazionepolitica

Democrazia e Comunicazione

CORTONA 21-23 SETTEMBRE 2012

http://www.partitodemocratico.it/area/formazione/democrazia_comunicazione/home.htm



VENERDÌ 21 SETTEMBRE

Ore 13.30 - 14.30
Accrediti

Chiosstro Sant'Agostino

Ore 15.30 Saluti
Andrea Vignini, Marco Meacci

Ore 16.00 - 16.30
RELAZIONE INTRODUTTIVA
Annamaria Parente

Ore 16.30 - 18.00
SESSIONE INAUGURALE
Auditorium S. Agostino

LE CONSEGUENZE DI INTERNET PER LA POLITICA
Henry Farrell

UNA MIGLIORE DEMOCRAZIA ATTRAVERSO UNA NUOVA FORMA DI PARTECIPAZIONE?
Markus Linden

LEADERSHIP E DEMOCRAZIA
Sergio Fabbrini

Ore 18.00
Intervento di
PIER LUIGI BERSANI

Ore 20.00 - 21.00 Cena

SABATO 22 SETTEMBRE

POLITICA È COMUNICARE

Ore 9.30 - 11.00
Auditorium Sant'Agostino

TRASFORMAZIONI DELLA DEMOCRAZIA E COMUNICAZIONE POLITICA: SFIDE E OPPORTUNITÀ
Donatella Della Porta

POLITICAL NARRATIVE
Guido Molto

FRA WEB DEMOCRACY E POPULISMO: LA RETE E LA SFIDA DELLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA
Michele Sorice

Ore 11.00 - 13.00
Laboratori di approfondimento

Ore 13.00 - 14.30 Pranzo

Ore 14.30 - 16.00
APPROFONDIMENTO
D. Della Porta
G. Molto
M. Sorice

16.00 - 17.00
Auditorium Sant'Agostino

L'EQUIVOCO: ONNIPRESENTI, VISIBILI DUNQUE EFFICACI. PATOLOGIA DEL PRESENZIALISMO POLITICO NELLA TV ITALIANA
Massimo Bernardini

Ore 17.00 - 18.30

LE FRONTIERE DELLA COMUNICAZIONE

SESSIONI PARALLELE

I NUOVI LUOGHI DELLA POLITICA E LE SFERE PUBBLICHE CONNESSE
Giovanni Boccia Artieri
(Auditorium Sant'Agostino)

TWITTER, LA SFIDA DELL'AUTOCOMUNICAZIONE, E LE NUOVE RESPONSABILITÀ
Alessandro Ianni
(Sala Pancrazi)

LA TELA DI PENELOPE. DONNE E POLITICA NEL WEB 2.0
Emiliana de Blasio
(Sala Morra)

COMUNICAZIONE POLITICA E COMUNICAZIONE PUBBLICA: CONTRIBUTO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA AL BUON GOVERNO E ALLA DEMOCRAZIA DEI SOCIAL NETWORK
Mario Rodriguez
(Sala Venuti)

LE PIATTAFORME PER LA DEMOCRAZIA PARTECIPATA
Luca de Biase
(Sala Dell'Assedio)

Ore 19.00 - 20.00
Auditorium Sant'Agostino
COMUNICARE LA DEMOCRAZIA: TELEVISIONE, CARTA STAMPATA, WEB
Federico Rampini

Ore 20.00 - 21.00 Cena

Ore 21.30 - 22.30
Auditorium Sant'Agostino

LA MOBILITAZIONE POLITICA IN RETE: LA PRIMAVERA ARABA, GLI INDIGNADOS, OCCUPY WALL STREET.
Incontro- dibattito con:
Asmaa Mahfouz
Luca Baucio
Massimiliano Panarari
Riccardo Stagliano

Coordina
Anna Scalfati

DOMENICA 23 SETTEMBRE

LA COSTRUZIONE DELLE OPINIONI POLITICHE: PARTITI E MEDIA

Ore 9.30 - 11.30
Auditorium Sant'Agostino

IL PLURALISMO NEL SERVIZIO PUBBLICO, UNA SCOPERTA DA FARE
Giancarlo Bosetti

I MECCANISMI DELL'INFORMAZIONE, LA FORMAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA E LE INSUFFICIENZE DEL SISTEMA ITALIA
Raffaele Fiengo

LA COMUNICAZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO
Stefano Di Traglia

Ore 11.30 - 12.30
Auditorium Sant'Agostino
Intervento di
Paolo Peluffo

Ore 12.30 - 13.30
(Auditorium Sant'Agostino)
Chiusura dei lavori

Tagli, tante scuole chiuse al pomeriggio

MARIO CASTAGNA
 ROMA

Costretti a chiudere tutte le attività extracurricolari, dai corsi di educazione alla cittadinanza a quelli di educazione stradale, dalle attività sportive pomeridiane ai corsi di teatro. Questa la situazione di tanti enti locali che, tra mille difficoltà, hanno assicurato fino ad oggi l'apertura delle scuole il pomeriggio e l'organizzazione di forme di didattica alternative, attività non propriamente curricolari ma sicuramente altrettanto formative. La scure della spending review si è infatti abbattuta non direttamente sul bilancio del Miur ma sui trasferimenti che lo Stato aveva sinora assicurato agli enti locali per assicurare servizi come il trasporto pubblico, le politiche culturali, i servizi sociali ma anche le politiche educative.

Era stato l'allora ministro Berlinguer a capire che, se la scuola voleva innovarsi e rendersi utile allo sviluppo del paese, doveva allargare il raggio della propria azione. La scuola aperta il pomeriggio, e con essa le attività extracurricolari, dovevano servire a contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica e a costruire una vera e propria comunità educante, aperta alle associazioni e alle esperienze sociali del territorio. Un'idea ripresa poi dai successivi ministri dell'Istruzione ma che ha avuto sempre difficoltà ad essere sostenuta economicamente dal ministero dell'Economia. A far fronte a queste mancanze hanno spesso supplito gli enti locali. Questo ha significato purtroppo una diversità territoriale, con le scuole meridionali che affrontano sempre maggiori difficoltà a garantire adeguate opportunità formative. Purtroppo quest'anno anche nelle provincie

non meridionali sarà difficile assicurare l'apertura pomeridiana delle scuole.

È il caso per esempio della provincia di Alessandria e di quella di Pesaro-Urbino, dove i rispettivi assessori hanno annunciato a malincuore che quest'anno non potranno garantire nessuna copertura di bilancio per le attività scolastiche extracurricolari. Alessia Morandi, assessore alle politiche educative della provincia di Pesaro-Urbino, si trova molto in difficoltà nel parlare dei tagli di bilancio che si abatteranno sulle scuole della Provincia. «Saremo costretti a chiudere le scuole il pomeriggio e la sera perché non abbiamo i soldi per pagare la luce. Ai tagli della spending review si sommano i soldi spesi per il "terremoto bianco" - la grande nevicata di febbraio - che il governo aveva promesso di rimborsarci, ma che ancora non ha fatto. Tutto questo significa che dovremmo tagliare sui servizi essenziali, addirittura sulla bolletta della luce». Analogo discorso nella provincia di Alessandria, dove l'assessore provinciale Massimo Barbadoro con una accorata lettera indirizzata a presidi, insegnanti e studenti, denuncia tutte le difficoltà che la sua amministrazione affronta nella gestione dei tagli della spending review che inevitabilmente si abatteranno anche sul settore scolastico.

Negli ultimi anni lo scarto tra le scuole del nord e quelle del sud poteva essere colmato attraverso un uso intelligente e creativo dell'autonomia scolastica, innalzando la qualità dell'offerta formativa generale. Oggi purtroppo quelle disuguaglianze rischiano di essere cancellate omologando verso il basso l'offerta didattica che le migliori scuole del paese hanno offerto finora ai nostri studenti.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Viminale: autunno caldo, dialogo contro le tensioni

● Tre ore di riunione al ministero dell'Interno per l'emergenza ordine pubblico. Oltre 150 i siti produttivi a rischio disordini ● Allarme terrorismo esterno: l'intelligence teme un contagio dalle zone del Nord Africa

Tre ore intorno al tavolo per cercare di individuare e contenere i focolai di tensione di questo autunno caldo italiano sul tabellone triste delle fabbriche a rischio. Mentre gli operai dell'Alcoa sono tornati sui silos a 70 metri di altezza. E bollettini di protesta arrivano da almeno «150 fabbriche a rischio», tanti quanti sono i tavoli di crisi di cui si sta occupando il ministero del Lavoro.

«L'autunno caldo» nelle fabbriche e nelle piazze annunciato dai ministri Fornero e Cancellieri fa convocare il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. L'emergenza interna si è sommata, nelle ultime ore, a quella internazionale. La fascia del nord Africa si sta incendiando, un virus violentissimo, di cui Al Qaeda rivivendica l'imprimatur, esploso in Libia e che rapidamente sta infettando Egitto e Marocco, proprio là dove all'inizio dell'anno le primavere arabe avevano invece lasciato intravedere cambiamenti democratici. «Un virus - si osserva - sempre che non sia un piano studiato che sarebbe nefasto dovesse coinvolgere anche la polveriera Siria».

Al dossier terrorismo internazionale è stata dedicata buona parte della riunione convocata dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri a cui hanno partecipato, come da protocollo, i direttori di Aisi e Aise, il generale Arturo Esposito e Adriano Santini, il capo della polizia Antonio Manganelli e il comandante dei carabinieri generale Leonardo Gallitelli. Al tavolo anche il direttore dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino e i capi di stato maggiore di Esercito e Marina. Anche il braccio di mare che si divide dall'Africa rappresenta in questo momento un'emergenza: per l'arrivo di clandestini e per il rischio di fondamentalisti infiltrati tra i disperati in fuga da Libia, nord africa e, soprattutto, Siria. Con il ministro, il sottosegretario prefetto Carlo De Stefano a lungo respon-



La ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri FOTO ANSA

sabile dell'Antiterrorismo del Viminale.

La prima parte della riunione è stata dedicata all'analisi della situazione in oltre 150 siti industriali e produttivi il cui stato di crisi è già all'attenzione del ministero del Lavoro». È qui che sta prendendo forma l'autunno caldo. Che

presenta già criticità sul fronte dell'ordine pubblico («temiamo che Alcoa possa diventare un precedente e anche un esempio da imitare» riflette uno dei presenti). E che non deve in alcun modo trasformarsi in terreno fertile per infiltrazioni di tipo eversivo. Come è già successo, anche se le matrici sono diverse,

TELECOM

Si alla conciliazione proposta dall'ex manager Ruggiero

Telecom ha deciso di accettare la proposta dei legali di Riccardo Ruggiero e anche per lui, come per l'altro ex manager Carlo Buora, verrà proposta una conciliazione. Per il primo la transazione è da 1,5 milioni e per il secondo da 1 milione. Telecom metterà così una pietra sull'operato di Ruggiero e su ogni sua possibile responsabilità sia come direttore generale sia come amministratore delegato e rinuncerà a costituirsi parte civile nel procedimento penale relativo alle carte prepagate. Ai soci, nell'assemblea del 18 ottobre, spetterà l'ultima parola sulla questione.

in Piemonte e in val di Susa con i No Tav.

Le disposizioni del ministro, e quindi di palazzo Chigi, sono chiarissime: «Dialogo con gli operai» che mai possono essere controparte del dissenso sociale. La traduzione operativa è «evitare in ogni modo di fare a botte». Non quello

che è successo lunedì pomeriggio davanti alla sede del ministero a Roma. Agli uomini che andranno in piazza, nelle strade a fare presidii, sarà richiesto un di più di responsabilità. «Dovremo - spiegano i responsabili dell'ordine pubblico - essere in grado di distinguere tra l'exasperazione di chi rischia di perdere il lavoro e fa di tutto per difenderlo e chi invece cercherà di sfruttare quelle situazioni di crisi per altri fini».

In una parola il rischio è sempre lo stesso: che gruppi organizzati possano infiltrarsi in scenari di tensione sociale e sfruttarli per altri fini. Alle forze dell'ordine è dunque richiesto soprattutto un lavoro di prevenzione e monitoraggio da fare prima. E per cui è richiesto anche l'aiuto degli stessi operai. Così sul grande tavolo della riunione ieri mattina, oltre alla mappa degli oltre cento siti produttivi a rischio, Alcoa ma anche Fincantieri a Genova, Palermo e Castellammare di Stabia e le sedi Fiat in Italia, è finita in parallelo anche la mappa dell'eversione interna. Di come eventuali cellule anarcosurrezionaliste o di matrice eversiva possono essere presenti in quei territori e interagire con la crisi economica e sociale.

Su questo fronte si registra «una certa tranquillità». Come se le operazioni e gli arresti scattati soprattutto al nord dopo la gambizzazione dell'ingegner Adinolfi e le spedizioni di plichi-bomba alla sedi di Equitalia avessero mandato temporaneamente in sonno l'attivismo delle cellule. «Non sono stati di recente intercettati segnali di questo tipo» osservano gli investigatori. Mentre resta acceso il focolaio dei No Tav.

Nell'agenda della riunione anche l'emergenza criminalità nell'area napoletana, con la faida di camorra a Scampia, e a Milano al centro delle cronache dopo le sparatorie degli ultimi giorni. La strategia decisa dal Comitato è quella di mandare rinforzi di polizia a presidio del territorio e rafforzare contestualmente indagini ed intelligence. Escluso per ora l'invio di militari.

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Sulla torre Alcoa: «Esausti, ma resistiamo»

● I segretari Fiom e Fim sul silos: «Intervenga il governo. Il nostro è un atto di responsabilità»
● Scenderanno solo quando verrà convocato il tavolo a Palazzo Chigi

La prima notte di protesta a settanta metri d'altezza l'hanno passata tra vento, pioggia e ricordi. Disposti a tutto, come si legge nello striscione sistemato sulla ringhiera del serbatoio pensile che sovrasta una parte dello stabilimento Alcoa di Portovesme. Franco Bardi e Rino Barca, i due segretari territoriali dei metalmeccanici, Fiom il primo e Fim il secondo, non sono disposti ad arretrare. «Adesso deve intervenire il Governo - dice Franco Bardi in una delle prime telefonate della mattina - da qui non intendiamo andare via. L'unica cosa che ci potrebbe far scendere è convocare il tavolo delle trattative alla presidenza del Consiglio dei ministri o comunque uno stop alla fermata dell'impianto da parte di Alcoa».

Franco Bardi, in fabbrica ci è arrivato 23 anni fa, Rino Barca invece undici anni prima. Operaio nei forni il primo, impegnato nei cantieri dei cosiddetti ponteggi il secondo. E un impegno comune seppure in sigle differenti: il sindacato. «Abbiamo passato la notte ricordando la nostra storia in fabbrica - racconta Bardi - ora siamo preoccupati per tutti i lavoratori e per un intero territorio. Ho anche ricevuto le telefonate di Susanna Camusso e Maurizio Landini ai quali ho spiegato che il nostro non è un gesto da scellerati ma un atto di responsabilità verso tutti i nostri colleghi e verso un territorio che chiede risposte». Davanti all'ingresso secondario della fabbrica si aspetta. Qualche familiare dei lavoratori porta pane, pizze e acqua. Al pomeriggio il vento batte forte sul pilone in cemento armato su cui poggia il serbatoio. I due sindacalisti non cambiano idea. «Abbiamo staccato i telefoni per un po', giusto il tempo di provare a riposare anche se è molto scomodo - spiega Rino Barca - . In due dobbiamo dividerci meno di un metro quadrato». Disagio che non scoraggia, anzi. «Ci è stato comunicato che arrivano i dirigenti nazionali di Fiom, Fim e Uilm - aggiunge Barca - . Noi, nonostante il maltempo e il freddo continuiamo a rimanere qui sopra a oltranza».

A dare sostegno ai lavoratori giungono anche i sindacati del Sulcis Iglesiente guidati dal primo cittadino di Villamassargia e coordinatore del movimento, Franco Porcu, che spiega: «La protesta dei lavoratori è la nostra protesta, non possiamo permettere che il Sulcis perda un solo posto di lavoro. Per questo motivo siamo decisi a rimanere qui anche noi». Per il momento le aziende che hanno manifestato interesse per un'acquisizione sono tre: la Glencore, la Klebsch e la Kite Gen Research. Le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm chiedono l'intervento dell'esecutivo nazionale. «A questo punto la vertenza va assunta direttamente dal Governo italiano - scrivono -. Pertanto riteniamo indispensabile che il premier in persona convochi con urgenza le parti, in stretto coordinamento con il ministero dello Sviluppo Economico, per creare le condizioni utili ad una positiva conclusione della vertenza». In serata a Portovesme arriva anche Gianni Venturi, della Fiom nazionale. Incontra anche i lavoratori e i giornalisti che bivaccano vicino alla tenda dei sindacati. «Non ci si può rassegnare alla desertificazione - dice -, la battaglia dei lavoratori Alcoa non è solo in difesa dei posti di lavoro ma anche per una prospettiva. È necessario riannodare i fili di una filiera produttiva dell'alluminio primario che risulta essere ancora strategica per il Paese».



La torre dell'Alcoa a Portovesme FOTO ANSA

IL CASO

Stipendio oltre il tetto del governo per 18 manager pubblici

Sono ancora 18 i manager pubblici, fra quelli fin qui monitorati, il cui stipendio continua a superare il tetto dei 294.000 euro, nonostante le nuove norme decise dal governo Monti. Lo ha reso noto ieri il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, davanti alle Commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera presentando i risultati del primo monitoraggio del decreto sui tetti retributivi dei manager della Pubblica Amministrazione. Patroni Griffi ha segnalato che, al momento, hanno risposto al monitoraggio 37 amministrazioni pubbliche su 80 interessate e che, tra i 18 casi di «discostamento» dai tetti prefissati, alcuni hanno fornito cifre dovute anche al cumulo. In alcuni casi le eccedenze ai quasi 300 mila euro previsti dalle norme sono di circa 10 mila euro, negli altri arrivano ai 90/100 mila. Il ministro ha ricordato inoltre che per le segnalazioni di cumulo (vale a dire la somma fra lo stipendio derivante dall'incarico più altri emolumenti) ci sarà tempo sino a novembre per normalizzare la situazione. Patroni Griffi si è detto pronto a inviare i risultati del monitoraggio alla Corte dei conti per le verifiche incrociate. Infine, il responsabile del dicastero ha detto che sul tetto agli stipendi dei manager «il governo non ha ritenuto di esercitare le deroghe. Alcuni deputati le chiedono, riferirò, ma non so se ritornerà su questo punto».

ECONOMIA

Fare la spesa costa il 4,2% in più Stangata fino a 800 euro l'anno

- **L'Istat:** aumentano soprattutto i prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza
- **Carburanti sempre più cari:** i consumatori chiedono di ridurre le tasse, come in Francia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una stangata che vale tra i 600 e gli 800 euro l'anno a famiglia, secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori. Un aumento che fa salire l'inflazione acquisita per il 2012 al 3%. L'Istat conferma il rialzo dell'inflazione ad agosto: 3,2% annuo, 0,4% mensile. L'indice di fondo, al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,1% (dal 2,2% di luglio).

Sempre più salato il carrello della spesa, con i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza in aumento dello 0,3% rispetto a luglio, e del 4,2% su base annua (+4% tondo a luglio). Sono più cari uova, pollo, pesce e maiale, mentre cala il prezzo di frutta (-2,4% congiunturale) e verdura (-0,6). Pesa certamente il caro-ferie, con i rialzi mensili dei carburanti e dei servizi di trasporto passeggeri legati alle vacanze. Rispetto a luglio, la benzina rincarà del 3,6% e il gasolio per mezzi di trasporto aumenta del 4,4%. Su base annua, si registrano accelerazioni sia per la verde, che sale del 15,1% (dal 12,5% di luglio), sia per il diesel, in rialzo del 17,5% (dal 14,2% di luglio). Basti pensare che, secondo i calcoli di Confcommercio, il caro-carburanti sottrae oltre 6 miliardi ai consumi annui. Nel frattempo, i salari languono: le retribuzioni lorde nel secondo trimestre, rileva l'Istat, sono cresciute su base annua solo dello 0,8%, il valore più basso dall'inizio del 2009.

Ma l'inflazione al 4,2% è anche sotto-stimata, a sentire i consumatori. Secondi

do i calcoli di Federconsumatori e Adu-sbef, che denunciano infatti «gravi speculazioni su prezzi e tariffe», in realtà si attesta al 5,5%, gravando sulle famiglie per oltre 1.600 euro, e senza contare il peso della tassazione. Per i carburanti, le due associazioni chiedono una riduzione della tassazione di almeno 6 centesimi il litro, come sta avvenendo in Francia. Gli aggravi, solo nel settore alimentare, ammontano ad oltre 308 euro annui a famiglia (considerando un nucleo medio di 2,5 componenti). Ma fortissimo è poi l'impatto della benzina: tra aumenti diretti (420 euro l'anno per il pieno) e indiretti (348 euro per i costi legati al trasporto merci) la stangata vale 768 euro. Anche il Codacons parla di stangata: «Tradotto in termini di costo della vita significa che, su base annua, un pensionato single spenderà 340 euro in più all'anno, 28,30 euro in più al mese che certo non arriveranno dalla rivalutazione della pensione». Le associazioni di tutela dei consumatori tornano a rivolgersi al governo, chiedendo che «si decida a disporre un serio piano di contrasto agli aumenti ingiustificati, fino a ricorrere ad un vero e proprio blocco di prezzi e tariffe».

A corollario, la rilevazione Fipe-Confcommercio sui prezzi della ristorazione, aumentati nell'ultimo anno del

...
I rincari di verde e gasolio porteranno 9 miliardi allo Stato e 6 miliardi alle compagnie petrolifere

I CAPITOLI DI SPESA

Variazioni % dei prezzi al consumo

	AGO 2012 / LUG 2012	AGO 2012 / AGO 2011
Alimentari e analcolici	-0,1	2,5
Alcolici e tabacchi	0,1	6,3
Vestiti e calzature	-0,1	2,9
Abitazione	0,2	7,1
Mobili, articoli per casa	0,0	2,1
Servizi sanitari	0,0	0,2
Trasporti	2,7	6,2
Comunicazioni	0,4	-0,8
Ricreazione, spettacoli	0,3	0,7
Istruzione	0,0	2,0
Alberghi, ristoranti	-0,1	2,2
Altri beni e servizi	0,0	2,4
TOTALE	0,4	3,2
<i>Così i beni energetici</i>		
Benzina	3,6	15,1
Gasolio per auto	4,4	17,5
Altri carburanti	0,7	4,3
Gasolio riscaldamento	3,2	8,2

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

2,2%, con il caffè che costa 3 centesimi in più e il cappuccino 2 in più. In ristoranti, trattorie e pizzerie l'inflazione è ancora più fredda: stando allo studio, in un anno i prezzi sono aumentati dell'1,9%. Le difficoltà delle famiglie si riflettono anche sul turn over delle attività di ristorazione: tra gennaio e giugno 2012 hanno cessato l'attività 14.004 imprese.

AUTOMOBILISTI, CONTO SALATO

Quanto ai carburanti, l'osservatorio Federconsumatori indica variazioni rispetto ad agosto 2011 di +35 centesimi, con un aggravio di costi per 768 euro annui (pari a 49 giorni di spesa alimentare di una famiglia media). È chiaro che l'aumento dei carburanti infatti contribuisce in maniera notevole all'incremento finale del tasso di inflazione: di questo passo, a fine anno, vi sarà un'ulteriore spinta del +1,1%. Il tutto va a rimpinguare le casse dello Stato e delle compagnie petrolifere: gli aumenti registrati rispetto a un anno fa sono di 21 centesimi al litro che finiscono nelle casse dello Stato e 14 centesimi/litro che arricchiscono le compagnie. Ipotizzando lo stesso livello di consumi di carburanti di oggi, di qui ad un anno i maggiori introiti saranno di 9 miliardi e 324 milioni per lo Stato, e 6 miliardi e 216 milioni per le compagnie.

Un grafico con dati tutti in aumento, che infatti spinge l'Unione petrolifera all'autogiustificazione: gran parte dell'aumento dei carburanti registrato ad agosto «è dovuto all'accresciuto peso fiscale - commenta l'Up in una nota - Il deciso rincaro della materia prima (greggio e prodotti raffinati) sui mercati internazionali è invece stato recepito solo in parte dal prezzo industriale, cioè al netto delle tasse». Da un'analisi, dice l'Up, emerge infatti che «nel periodo agosto 2011-agosto 2012 la benzina è aumentata di 23,3 centesimi euro al litro, di cui solo 6,7 centesimi attribuibili all'incremento del prezzo industriale al netto delle tasse (rispetto ad un incremento della materia prima di 12,7 centesimi) e ben 16,6 centesimi all'aumento della componente fiscale». Calcoli analoghi per il gasolio: il prezzo è cresciuto di 25,6 centesimi al litro, di cui 5,7 legati al prezzo industriale (rispetto ad un incremento della materia prima di 11,3 centesimi) e 19,9 centesimi all'incremento della componente fiscale».

Confindustria: crisi fino al 2013

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Confindustria suona l'allarme, ma la Banca centrale europea non lo sente. Con un po' d'ironia si potrebbero sintetizzare così le notizie sfornate ieri da Viale dell'Astronomia e da Eurotower. Infatti, se da un lato si sottolinea come in Italia le cose vanno persino peggio del previsto, con boom della disoccupazione e recessione destinata a protrarsi fino all'anno prossimo, dall'altro si ribadisce che alla strada del rigore nei conti pubblici non c'è alternativa.

Cominciamo dall'associazione degli industriali, il cui Centro Studi ha diffuso una serie aggiornata di dati, ed è difficile dire se il peggio arriva dalle stime del Pil piuttosto che dall'andamento dell'occupazione. Quest'anno il prodotto interno lordo è destinato a scendere del 2,4%, la stessa flessione prevista nell'elaborazione precedente compiuta a giugno, ma la cattiva notizia riguarda il 2013 poiché si stima un perdurare della recessione, con un arretramento del Pil pari allo 0,6% mentre tre mesi fa si parlava ancora di crescita, +0,3%. «In sostanza - si legge nella relazione del Centro Studi -, la recessione si prolunga e la ripresa è ritardata alla prossima primavera. A pesare c'è il rallentamento globale, con il calo del commercio mondiale, e la brusca frenata dei Paesi emergenti». Fattori che si inseriscono in un quadro nel quale «le cause e le conseguenze della crisi permangono. Tra le prime, le bolle del credito e quella immobiliare, associate con gli eccessi di indebitamento di famiglie e imprese e con l'alta leva delle banche. Tra le seconde, l'alta disoccupazio-



Giorgio Squinzi. FOTO ANSA

zione, che induce negative aspettative di reddito e conseguente maggior parsimonia, nonché il lungo percorso di rientro dei conti pubblici». Non manca una frase ad effetto. «La dinamica del Pil è peggio della prima guerra mondiale».

SEMPRE DI PIÙ CERCANO LAVORO

L'altro capitolo doloroso, come detto, è quello del lavoro. Il Centro Studi segnala che tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia i disoccupati sono 758mila in più. Gli occupati, invece, sono rimasti «sostanzialmente invariati». Ed ancora, a fine 2013 la forza lavoro non utilizzata (disoccupati + cig) salirà al 13,9%, dal 12,8% di fine 2012. «Le condizioni del mercato del lavoro italiano sono in deterioramento - afferma il rapporto - e solo sul finire dell'anno prossimo le variazioni congiunturali torneranno positive». Il Csc di Confindustria rileva poi un altro fenomeno: «L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro è cominciato nella primavera del 2011 e non accenna a cessare, in contrasto con quanto avvenuto negli anni precedenti, quando la difficoltà a trovare un impiego ne avevano scoraggiato la ricerca. Si tratta di un'inversione di tendenza che alimenta le file dei disoccupati, visto che la crisi spinge gli italiani a cercare lavoro». Tradotto in numeri, per il Centro Studi il tasso di disoccupazione «raggiungerà l'11,2% a fine 2012 (10,7% in media d'anno) e il 12,5% a fine 2013 (12,1% in media d'anno), contro il 10,9% e il 12,4% rispettivamente attesi nel rapporto del giugno scorso».

La crisi italiana, insomma, rischia di divenire cronica, ma questo non sposta di un millimetro l'atteggiamento della Bce nei confronti del nostro Paese. «Il governo italiano deve rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare delle riforme che stimolino la crescita, in modo da assicurare la sostenibilità del debito pubblico». Lo ha ribadito Eurotower nel suo bollettino mensile, con un articolo dove vengono presentati alcune simulazioni, basate su differenti scenari, relative alla sostenibilità del debito di Italia e Spagna. La Banca centrale sottolinea come il mancato raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale e dei corrispondenti avanzi primari «darebbe immediatamente luogo a rischi considerevoli per la sostenibilità del debito». Francoforte aggiunge che «in secondo luogo il risanamento dei conti pubblici e il conseguimento di adeguati avanzi primari risulteranno agevolati da misure atte a favorire la crescita del prodotto interno lordo».

COMUNE DI MONTECATINI TERME

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in Euro):					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012	Accertamenti da Conto Consuntivo Anno 2010	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012	Impegni da Conto Consuntivo Anno 2010
Avanzo amn.ne	315.625,09	936.190,68	Disavanzo Amministrazione	-	-
Tributarie	21.846.544,31	14.706.537,95	Correnti	25.538.042,64	24.554.942,94
Contributi e trasferim.	1.001.712,57	7.393.084,93	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.595.862,29	2.029.341,32
(di cui dallo Stato)	174.824,64	6.679.959,88			
(di cui dalle Regioni)	767.687,93	670.392,96			
Extratributarie	5.946.648,05	5.217.160,31			
(di cui per proventi servizi pubblici)	3.543.175,54	3.093.182,07			
Totale entrate di parte corrente	28.794.904,93	27.316.783,19	Totale spese di parte corrente	27.133.904,93	26.584.284,26
Alienazione di beni e trasferimenti	3.453.500,00	1.499.668,37	Spese di investimento	5.430.125,09	2.396.838,19
(di cui dallo Stato)	-	3.163,39			
(di cui dalle Regioni)	1.650.000,00	503.186,50			
Assunzione prestiti	-	510.000,00			
(di cui per anticip. di tesoreria)					
Totale entrate conto capitale	3.453.500,00	2.009.668,37	Totale spese conto capitale	5.430.125,09	2.396.838,19
Partite di giro	4.630.000,00	2.908.350,06	Rimb. anticip. di tesoreria e altri	-	-
Totale	36.878.404,93	32.234.801,62	Partite di giro	4.630.000,00	2.908.350,06
Disavanzo di gestione	-	-	Totale	37.194.030,02	31.889.472,51
TOTALE GENERALE	37.194.030,02	32.234.801,62	Avanzo di gestione	-	-
			TOTALE GENERALE	37.194.030,02	31.889.472,51

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in Euro):							
	Amministr. Generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	3.760.038,87	747.282,81	-	776.594,57	-	300.206,25	5.584.122,50
Acquisto beni e servizi	2.096.997,64	1.190.475,23	21.699,46	295.080,92	184.960,27	156.083,85	3.945.297,37
Interessi passivi	222.570,78	111.663,97	-	68.610,87	-	29.299,20	432.144,82
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn.ne	645.254,74	85.500,00	-	322.500,00	-	118.933,50	1.172.188,24
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	6.724.862,03	2.134.922,01	21.699,46	1.462.786,36	184.960,27	604.522,80	11.133.752,93

3) La risultanza finale a tutto il 31.12.10 desunta dal consuntivo (in Euro):		4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo (in Euro):	
Avanzo/Disavanzo di Amn.ne del Conto Consuntivo dell'anno 2010	7.618.336,78	Entrate Correnti	1.278,04
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno 2010	-	di cui	Spese Correnti
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31/12/10	7.618.336,78	Tributarie	688,06
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo dell'anno 2010	-	Contributi e trasferimenti	345,89
		Altre entrate correnti	244,09
		Altre spese correnti	372,29
			546,08
			325,40

IL SINDACO

Allarme alla Franco Tosi Rischiano 500 operai

● **Gammon, il padrone indiano, è in crisi di liquidità** ● **Le banche di New Delhi dicono «Italia Paese a rischio»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Da una parte il pressing di Equitalia, dall'altra l'aridità del sistema bancario. Un mix che sta diventando letale per la Franco Tosi Meccanica, storica azienda di Legnano, Milano, tra le altre cose famosa nel mondo per aver sviluppato i primi motori a vapore e quelli a diesel.

La crisi di liquidità ha costretto la proprietà indiana, il gruppo Gammon, a rivedere il piano di crescita industriale messo a punto nel 2011. Ma c'è già chi teme di perdere l'ennesima importante realtà industriale lombarda e italiana, con buona pace dei cinquecento dipendenti diretti.

MORE E INTERESSI

Il primo problema per il gruppo Gammon è fare fronte al pressing di Equitalia. Nel 2008 la multinazionale indiana ha rilevato il 75 per cento della Franco Tosi dal gruppo Casti della famiglia Castiglioni, già proprietaria della Cagiva. Il passaggio di consegne ha incluso anche il debito dell'azienda meccanica, che oggi secondo i sindacati è nell'ordine dei 35 milioni di euro. Ma tra interessi e more, sempre secondo i sindacati, Equitalia vanta quasi il doppio dalla Franco Tosi.

Fino ad oggi gli indiani sostengono di aver fatto fronte agli impegni grazie al finanziamento del sistema bancario del loro Paese, che dal 2008 avrebbe garantito linee di credito per circa novanta milioni di euro. Ma pare che gli istituti di credito di Nuova Delhi abbiano chiuso il rubinetto: «L'Italia è un Paese a rischio». Così alla Tosi chiedono che sia il sistema bancario del nostro Paese a dare una mano. Sembra però che finora solo una banca abbia dato un po' di respiro, con qualche milione di euro, al management indiano.

La crisi di liquidità è aggravata dalla crisi di mercato, che già da alcuni anni costringe l'azienda a ricorrere alla casa integrazione (straordinaria e ordinaria). I prodotti principali della Tosi so-

...

La storica fabbrica di Legnano non ha le risorse per continuare la normale produzione

no le turbine e i generatori di vapore e si scontrano con la concorrenza di multinazionali dislocate in tutto il mondo, dalla Cina agli Usa. Gammon, a detta dei sindacati, vuole restare a produrre in Italia ma rischia di non farcela. Le rsu aziendali hanno chiesto un incontro all'Unione industriali di Legnano ma non c'è ancora una data. I lavoratori sono preoccupati e il sindacato, con il segretario della Fiom-Cgil della Lombardia, Mirco Rota, si domanda se non sia utile per la Gammon valutare delle eventuali partnership industriali e soprattutto finanziarie.

LA RICHIESTA

Rota si rivolge anche al governo e in particolare al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: «Potrebbe dare una mano alla Franco Tosi - sostiene - Basterebbe allentare il pressing di Equitalia e convincere le banche a finanziare un'azienda che vuole rimanere sul territorio».

Il sindacalista ricorda poi come, alla ricerca di liquidità la Franco Tosi abbia chiesto alla precedente Giunta comunale, in forza al Pdl, il cambio di destinazione d'uso di alcuni terreni che

l'azienda possiede a Legnano. L'idea era quella di trasformare in edificabile un'area industriale che si trova in una zona già abitata della cittadina in provincia di Milano, quindi vendere i terreni a chi volesse costruire e così rifinanziare l'attività della fabbrica. «Il progetto però - riprende il sindacalista - non è stato preso nella giusta considerazione dalla vecchia amministrazione. E adesso chiediamo al sindaco e alla Giunta (nel frattempo passata al centrosinistra, ndr) di rivalutarlo e di prendere in considerazione l'idea di cambiare le varianti urbanistiche. Sarebbe utile per mantenere in vita l'attività industriale».

Una situazione, quella Franco Tosi, che così come la racconta la Fiom-Cgil della Lombardia per certi versi appare paradossale: a differenza di quello che succede ormai ogni giorno, con le multinazionali che vogliono andare via perché in Italia il lavoro o l'energia costano troppo, a Legnano gli indiani di Gammon vogliono continuare a produrre. Ma chiedono il sostegno - «non l'elemosina», sottolinea Rota - dello Stato. E chiedono che le banche facciano il loro mestiere.



La Franco Tosi di Legnano

Mps: positivo il negoziato con i sindacati

Le trattative per la riorganizzazione, il rilancio e gli esuberanti con i sindacati procedono bene e per la cessione di Biverbanca si sta ragionando su una soluzione dopo la battuta d'arresto innescata dalle Fondazioni Cr Biella e Cr Vercelli.

A lanciare questi messaggi è l'amministratore delegato del Monte Paschi di Siena (ieri in flessione del 3% in Borsa), Fabrizio Viola, che ieri ha parlato a Padova dove ha fornito ulteriori rassicurazioni sul futuro della controllata Antonveneta, alla luce del nuovo piano che prevede la chiusura di 400 filiali di cui 50 nel territorio veneto. E parlando del negoziato in corso con le parti sociali sul progetto che riguarderà 4.600 dipendenti (per effetto delle programmate esternalizzazioni), Viola ha ricordato: «Le prossime setti-

mane saranno importanti per tirare le somme del lavoro svolto ma in questo momento non do valutazioni sull'esito. Posso sottolineare che si lavora con spirito costruttivo».

L'altro tema importante affrontato in conferenza stampa è stato quello sulla vendita alla Cassa di Risparmio di Asti del 60,4% di Biverbanca. Operazione da 200 milioni di euro, che adesso è in stand-by per effetto dei problemi sollevati dalle due Fondazioni sulla scissione delle quote possedute nella Banca d'Italia che inizialmente erano state previste in modo proporzionale ai soci. «Abbiamo interesse a chiudere e speriamo il più presto», ha detto il banchiere. Sul fronte veneto, Viola, ha spiegato che il Monte punterà a crescere ancora nel Nord Est.

Banca Antonveneta, intanto, ha

chiuso il primo semestre 2012 in crescita registrando un risultato operativo netto che cresce del 12,2% pari a 81,5 milioni di euro. La raccolta diretta, al 30 giugno, ha superato i 10 miliardi di euro con impieghi per 13.754 milioni di euro.

«Rafforzeremo la nostra presenza - ha aggiunto Viola - con servizi di qualità e anche puntando a un miglioramento della quantità. Vogliamo aumentare le nostre quote di mercato». Il gruppo continuerà ad essere «una banca di territorio» con l'obiettivo «di essere vicini sia ai privati e alle piccole e medie imprese». Viola, infine, ha assicurato che «migliorerà la qualità della nostra solidità patrimoniale che non è in discussione ma è stata penalizzata dai titoli di Stato che abbiamo in portafoglio».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il biologico in crescita conquista consumatori e sfida i venti di crisi

● Il settore ha un giro di affari da 3 miliardi di euro ● Per i prodotti Bio non previsti tagli

Si sono appena chiusi i battenti sull'unica manifestazione italiana specializzata nel bio e naturale, il Sana di Bologna. Un comparto da 3 miliardi di euro di giro d'affari, una superficie impiegata di un milione e centomila ettari di terra e 47.663 operatori. I prodotti biologici, secondo una ricerca di Nomisma, convincono sempre più consumatori al punto di dimostrarsi quasi immuni alle difficoltà della crisi economica, anche per il futuro. Oggi il Bio, rappresenta l'1,3% sui consumi interni domestici, ma questa cifra è destinata ad espandersi, raggiungendo un'incidenza maggiore, come accade già oggi in molti Paesi europei (Svizzera 6%, Austria 7%, Francia 2%).

Per i prossimi 12 mesi, infatti, il 76% degli intervistati, ha dichiarato di voler mantenere i livelli di spesa attuali, il 13% di volerla incrementare, solo l'8% ha previsto una riduzione. Gli operatori del biologico in Italia sono aumentati dell'1,3% nel 2011 rispetto al 2010.

Sembra che il settore del Bio sia quello che resiste meglio agli urti dei tagli alla spesa che l'Europa e il nostro governo ci costringono a fare. La domanda è in crescita, ma le aziende che operano nel settore del Biologico hanno comunque necessità di vendere e anche di incassare. Un settore che sembra in controtendenza rispetto alla crisi economica, che fa leva su un patrimonio culturale e ambientale connaturato all'Italia e riconosciuto anche all'estero. Ma mentre i padiglioni erano ancora pieni di gente alla ricerca della fonte della salute, sul clima insolitamente roseo respirato al Sana, si sono insinuati i risultati di uno studio americano pubblicato dalla Stanford University, sui benefici per la salute derivanti sia dai prodotti agroalimentari biologici, sia da quelli coltivati convenzionalmente.

Lo studio, in estrema sintesi, afferma che non ci sono forti evidenze che mostrino che i prodotti agroalimentari biologici siano significativamente più nutrienti dei prodotti convenzionali, ma il consumo del cibo biologico può ridurre l'esposizione ai residui dei pesticidi e ai batteri resistenti agli antibiotici. Per capire meglio è comunque necessario cercare di approfondire come è stato condotto lo studio e soprattutto sulle sue limitazioni, parte delle quali riconosciute dagli stessi autori.

Studiati in tutto 240 casi, 17 studi

condotti sugli umani e il resto su prodotti biologici. Le variabili analizzate i risultati sulla salute, i livelli di nutrienti e i livelli di contaminanti (residui di pesticidi inclusi). Per quanto riguarda i nutrienti, rispetto ai prodotti agroalimentari convenzionali, si sono rilevati livelli più alti di fosforo e fenoli nelle produzioni biologiche e di omega 3 nel latte e nella carne di pollo, sempre da allevamento biologico. In solo tre dei diciassette casi-studi sugli umani si è analizzato l'impatto sulla salute, anche qui, concentrandosi principalmente sugli allergeni che i due tipi di prodotti agroalimentari possano contenere.

Uno strano parametro di valutazione, in quanto non c'è nessun motivo per il quale debba esistere una correlazione tra il cibo biologico e un basso livello di allergeni. Un altro neo dello studio è la durata. Per calcolare ad esempio i rischi sulla salute derivanti da un'alimentazione basata su prodotti coltivati convenzionalmente, e quindi contenenti residui di pesticidi, occorrono diversi anni prima di vedere gli effetti cumulativi sull'organismo, mentre lo studio sugli umani in questione ha avuto un periodo di monitoraggio di soli due anni. Una doccia fredda per il comparto, ma c'è vera polemica?

«Non credo proprio - afferma Paolo Carnemolla presidente di Federbio -, lo studio va letto bene, non bisogna puntare sui titoli a effetto. Comunque chi sceglie di nutrirsi bio, e lo ha confermato la ricerca di Nomisma, lo fa soprattutto per evitare pesticidi e antibiotici per se stesso e per l'ambiente, non per una maggiore presenza di nutrienti, anche se la ricerca in Italia, sta lavorando sui nutrienti, e sembra che ci siano risposte interessanti. Il vero dato da sottolineare è che quello del biologico è un settore in crescita costante dal 2008, in netta controtendenza visto che si tratta dell'anno in cui si sono avvertiti i primi segnali della crisi economica. Come sempre sarà il mercato ed i consumatori a decidere come sempre. Al comparto Bio spetta comunque il compito nei prossimi mesi di saper coniugare tutte quelle peculiarità che gli vengono riconosciute con il contenimento dei prezzi in un contesto dove i consumi alimentari sono dati in netto ribasso anche per il 2013. Se riuscirà a fare questo, allora la nicchia del Bio si potrà candidare ad essere una alternativa seria al prodotto convenzionale».

ITALIA

L'allarme Gesip blocca Palermo Ancora proteste

● Un operaio arrestato e due denunciati dopo gli incidenti ● 1800 lavoratori senza stipendio

MANUELA MODICA
PALERMO

Una tregua in attesa di notizie. Per l'ultimo briciolo di speranza che resta ai lavoratori della Gesip, la partecipata del Comune che verrà liquidata entro il prossimo dicembre. Notizie che si attendono da Roma dove è volato il sindaco Leoluca Orlando ieri mattina per partecipare al tavolo permanente allo scopo di accelerare il trasferimento dei 5 milioni di euro per il pagamento delle spettanze di settembre degli operai, rimasti senza stipendio, né lavoro. Un drenaggio di soldi che tamponerebbe la situazione solo per 25 giorni. Ben poco ma basta per calmare la guerriglia urbana. La deriva in cui è affondata la protesta lo scorso mercoledì e che ha portato all'arresto di un operaio, mentre altri due sono stati denunciati.

Hanno abbandonato la Cattedrale dopo 8 giorni di occupazione ieri alle 10 del mattino: «Abbiamo voluto interrompere l'occupazione - dice Pietro Giannotta della Cisl, che nei giorni scorsi aveva inscenato lo sciopero della fame - per evitare strumentalizzazioni». Si sono spostati così in Prefettura e prevedono l'occupazione della sala consiliare del Comune, qualora le notizie

romane non fossero confortanti. Tutto questo dopo il culmine di mercoledì in cui alcuni manifestanti hanno messo a ferro e fuoco la città. Giacomo Giaconia, 53 anni, uno dei capi della protesta, è stato arrestato per avere violato gli obblighi di sorveglianza speciale a cui era sottoposto. Giaconia è infatti uscito di casa partecipando alle manifestazioni. Altri due operai di 53 e 56 anni, invece, sono stati denunciati a piede libero perché sorpresi nella notte di mercoledì ad incendiare due cassonetti. Scene di guerriglia a cui assistevano basiti anche i turisti, mentre la città perdeva servizi essenziali.

Per questo il presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi, Roberto Alesse, ha inviato ieri una richiesta di informazioni al prefetto di Palermo sulle proteste dei lavoratori della Gesip. La sospensione delle attività della multiservizi (pulizia, custodia, servizi cimiteriali, cura del verde e altri) ha comportato infatti l'interruzione del servizio del trasporto disabili, creando problemi ai bambini, ai disagiati psichici, e alle loro famiglie che ne usufruivano per recarsi nei centri specialistici per eseguire le terapie.

Sono 1.805 i dipendenti della partecipata nata nel 2001 per impulso dell'at-



La protesta di un centinaio di operai della Gesip senza paga e senza lavoro da dodici giorni FOTO ANSA

tuale sindaco Orlando, poi ratificato dall'allora commissario (Orlando si dimise per candidarsi alle regionali). Era nata per la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili. Si trattava di circa 1300 precari e la società nasceva partecipata dal Comune al 51%, mentre la

...
Orlando chiede 5 milioni di trasferimento ma basterebbero per garantire solo 25 giorni

restante quota era di Italia lavoro spa. Tra il 2004 e il 2006 furono però imbarcati altri 500 dipendenti, mentre diventava a totale capitale del Comune: «Non c'era la copertura finanziaria per imbarcare altri dipendenti. - racconta Salvo Barone dell'Asia (candidato per Idv alle regionali) - Ma fu fatto lo stesso a seguito della più violenta politica clientelare. Così l'azienda che fino ad allora era in attivo iniziò a perdere denaro», fino ad arrivare a un cifra di 28 milioni circa di buco. Un rosso di bilancio, assicurano gli esperti, che finora è stato stimato soltanto approssimativa-

mente. «I bilanci peraltro non venivano approvati e la cessione del quinto del nostro stipendio non veniva effettuata, almeno da metà del 2011 a marzo del 2012. Così molti di noi si sono ritrovati con ingiunzioni di pagamento inaccettabili».

...
Fermi i servizi trasporto per bambini e disabili Interrotta l'occupazione della Cattedrale

iperself è
convenienza 24 ore su 24

nei weekend di riparti con eni avete fatto 50 milioni di rifornimenti facili e convenienti con iperself. ma iperself conviene sempre: tutti i giorni, giorno e notte. perché l'impegno di eni a starvi vicino non finisce mai.
iperself non è presente in autostrada

eni station un mondo che si muove con te

scopri l'app enimap

riparti con eni eni.com

«Preparavamo noi alla Maugeri le bozze delle delibere regionali»

- **Parla Mozzali** uno degli arrestati nella inchiesta sulla sanità
- **Formigoni indagato** «Nessun fondamento»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Un sistema consolidato» quello che trasferiva finanziamenti dalla Regione alla fondazione Maugeri di Pavia. Un presunto sistema che aveva il suo perno nel lobbista Pierangelo Daccò, finito in carcere per il crac San Raffaele e per i presunti fondi distratti proprio alle cliniche pavese.

È l'ultima tegola caduta sul governatore lombardo Roberto Formigoni. Sono le parole dette ai magistrati milanesi che indagano sulla fondazione Maugeri da Gianfranco Mozzali, braccio destro dell'ex direttore amministrativo delle cliniche con sede a Pavia, Costantino Passerino. Un'inchiesta che, come è noto, vede il governatore «Celeste» sotto indagine con l'ipotesi di reato di corruzione aggravata.

DELIBERE AD HOC

«Qualsiasi erogazione dalla Regione alla fondazione passava attraverso un pagamento a Daccò», mette a verbale l'indagato Mozzali, che attualmente si trova ai domiciliari, quando parla del lobbista e amico di Formigoni finito agli arresti. Adirittura, sostiene l'interrogato, «è anche capitato, in alcuni casi, di elaborare delle ipotesi di delibera, nel senso che calcolavamo il risulta-



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. FOTO ANSA

to che la fondazione avrebbe raggiunto qualora fossero stati recepiti determinati parametri dalle delibere regionali». Mozzali risponde alle domande dei pm Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, i quali sono interessati a conoscere il perché dell'«aumento

...

«Qualsiasi erogazione di fondi dal Pirellone passava attraverso un pagamento a Daccò»

significativo negli importi complessivamente riconosciuti ed erogati dalla Regione Lombardia a favore di fondazione Maugeri».

La risposta si può riassumere in due parole e un nome: Pierangelo Daccò. Il presunto «sistema», almeno così come viene descritto in questo interrogatorio, sembra «consolidato». Tanto che l'ex direttore amministrativo della fondazione, Costantino Passerino, avrebbe usato con Daccò «un linguaggio più disinvolto, nel senso che, spesso, mi riferiva di avergli detto di darsi da fare col suo presidente e che si desse una

mossa a fare quello che lui chiedeva». Mozzali aggiunge che, «se fosse cambiata la giunta, la Maugeri avrebbe potuto perdere tutti i benefici riconosciuti». Ma non è tutto. C'è un altro riferimento alla politica. Sempre secondo quanto riportato ai magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, una settimana prima del suo arresto per il crac del San Raffaele, l'ospedale fondato da don Luigi Verzè, Daccò «ha detto a Passerino, il quale era preoccupatissimo, di stare tranquillo in quanto lui aveva sistemato i suoi conti in modo tale che non risultassero uscite verso politici o funzionari pubblici e che il denaro rimaneva nella sua disponibilità».

SCENARI PRIVI DI FONDAMENTO

Parole che ieri sera hanno riaperto i riflettori su Palazzo Lombardia, il nuovo grattacielo che ospita gli uffici del governatore. Che respinge ogni addebito e ogni riferimento al proprio ruolo con una nota del suo staff: «Per quanto riguarda il presidente Roberto Formigoni e la Regione Lombardia - si legge - gli scenari dipinti dal signor Mozzali - ad essi del tutto sconosciuti - sono privi di qualsiasi fondamento». Ma intanto è già polemica politica, col Pd e Sel che tornano all'attacco. Per i Democratici interviene il capogruppo Luca Gaffuri, secondo cui «il quadro si aggrava ulteriormente. È urgente che, come chiediamo da luglio, Formigoni venga a riferire in aula». Dura Chiara Cremonesi di Sel, che definisce la sanità regionale «in balia di faccendieri e lobbisti. Un sistema in cui l'estrema arbitrarietà dei finanziamenti dà luogo a una palude, dove la salute dei cittadini annega tra gli interessi privati».

...

«Gli chiedeva di darsi da fare con il suo presidente Fosse cambiata la giunta avremmo perso i benefici»

ITALIA RAZZISMO

Errori, ritardi e burocrazia E la chiamano accoglienza

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

È davvero emergenza all'interno della cosiddetta *Emergenza Nord Africa* istituita a seguito dell'arrivo di migranti fuggiti da quelle zone. Questa volta i protagonisti della vicenda sono oltre 500 persone, prevalentemente di origine nigeriana, pachistana e somala, ospiti del centro gestito dalla cooperativa Domus Caritatis, in via Staderini a Roma. Lunedì scorso gli uomini e le donne che lì vivono hanno «occupato» la struttura, chiudendo i cancelli e impedendo l'accesso agli operatori. Il motivo della protesta era, principalmente, uno: gli enormi ritardi della questura nel rilascio dei permessi di soggiorno. La maggior parte di loro si trova in attesa della decisione del Tribunale sul ricorso presentato a seguito del diniego della richiesta di protezione internazionale. Queste persone hanno il diritto, fino a che il tribunale non si pronuncia, a un «cedolino» che attesti la regolarità della loro permanenza sul territorio italiano. Questo documento reca un timbro dove è specificata la scadenza, e lungaggini burocratiche ne hanno impedito il rinnovo. Per questo motivo molte persone, in questi mesi, sono state fermate dalla polizia e trattate perché ritenute irregolari.

Racconta Kashif: «Sono in questo centro da più di dieci mesi. La commissione ha respinto la mia domanda e dopo avere presentato ricorso mi hanno riconosciuto la protezione sussidiaria. Ora sono 8 mesi che aspetto i documenti, in queste condizioni è impossibile fare qualunque cosa, cercare un lavoro, una casa. Anche solo uscire dal centro è pericoloso, molti poliziotti non riconoscono il cedolino come un documento valido e quindi ci portano via». Martedì si sono tenute delle riunioni tra gli ospiti, i rappresentanti del centro, le associazioni e la questura, e mercoledì è stato possibile apporre i timbri di rinnovo su oltre 300 cedolini. Una parte del problema, quindi, sembra essere risolto, ma la denuncia dei migranti va oltre la richiesta di regolarizzare la loro posizione. Majid dice: «La situazione qui dentro è molto difficile. Il cibo è pessimo e le quantità non sono sufficienti, la metà di noi soffre di problemi di stomaco, ma non ci sono abbastanza medici per visitare tutti. Non abbiamo farmaci, ci dicono di andare a comprarli da soli, ma non abbiamo soldi. Voglio andarmene da qui e iniziare la mia vita, sono 4 mesi che aspetto i documenti. E come se fossi prigioniero». Come ci è più volte capitato di denunciare, la situazione dell'accoglienza per migranti in Italia è frammentata e spesso disastrosa. Mesi fa abbiamo raccontato le condizioni di vita in un centro vicino Cassino, sempre finanziato nell'ambito dell'*Emergenza Nord Africa*, in cui i richiedenti asilo, ospitati in appartamenti, vivevano al freddo perché le caldaie erano state chiuse con delle catene. Pare evidente che non viene effettuato alcun controllo su queste strutture. Strutture per cui i soggetti apaltatori ricevono anche 48 euro al giorno per utente. Davvero molto denaro, a fronte delle nulle o scarsissime opportunità offerte a chi ha il diritto di essere accolto nel nostro Paese.

Le armi delle 'ndrine in auto dalla Svizzera

- **Arrestato Eugenio Ferrazzo, figlio del boss Felice**
- **I corrieri erano due insospettabili anziani**

MARCO TEDESCHI
VARESE

Armi e droga arrivavano dalla Svizzera con una coppia di vecchietti elvetici. Marito e moglie attraversavano il confine in macchina sempre dagli stessi passaggi: il valico di Brogeda, in provincia di Como, o quello di Gaggio, Varese. Fucili e pistole venivano acquistati legalmente in Svizzera e poi trasportati in Italia. La droga arrivava invece dalla Colombia, prelevata all'aeroporto di Ginevra oltrepassava il confine in quantitativi fino a duecento grammi per volta. Il tutto andava consegnato ai presunti affiliati della cosca 'ndranghetista dei Ferrazzo, originaria di Mesuraca, Crotone, e attiva in provincia di Varese.

FAIDA

È lo scenario che viene fuori dall'indagine dei carabinieri di Varese coordinati dal pm della Dda di Milano, Mario Venditti, che ieri hanno arrestato otto persone, quattro in carcere e quattro ai domiciliari, accusate a vario titolo di traffico internazionale di armi e droga. Tra gli arrestati c'è anche il trentaquattrenne Eugenio Ferrazzo, figlio del boss Felice.

Il timore degli investigatori, che indagano dal 2010, è che l'ingente approvvigionamento di armi servisse a rinforzare la cosca Ferrazzo, impegnati da anni nella faida interna contro il gruppo capeggiato da Mario Donato Ferrazzo dopo la scissione del '96. La guerra per la successione ai vertici dell'organizzazione criminale tra il ramo della famiglia legato a Felice Ferrazzo e quello legato al cugino, Mario Donato Ferrazzo, in Calabria

ha già causato tra il Duemila e il 2010 una decina di morti. Ora rischierebbe di scoppiare nuovamente a causa delle condizioni di salute di Mario Donato, costretto su una sedia a rotelle.

Felice Ferrazzo, invece, dall'estate scorsa è in galera. Il boss è stato arrestato a Termoli, Campobasso. In quell'occasione all'interno di una automobile custodita in un garage a lui riconducibile era stato trovato un arsenale costituito da circa cinquanta armi di vario genere.

Ieri invece i carabinieri di Varese, con il supporto dei comandi di Saronno, Milano, Pescara e San Donà di Piave, Venezia, hanno sequestrato due pistole mitragliatrici, una pistola semiautomatica, un revolver con cinquecento munizioni di vario calibro e circa duecento grammi di hashish. Armi e droga che, come hanno documentato gli investigatori, nelle telefonate degli indagati diventavano «motorini», «marmitte» e «litri d'olio» o «donna».

Nella casa di uno degli arrestati, Mirco de Notaris, è stato trovato anche uno strumento utilizzato per disturbare le frequenze degli apparecchi usati dagli investigatori per la registrazione. Quattro, degli otto arresti di ieri, sono stati eseguiti in flagranza: uno per tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale, uno per detenzione di munizionamento da guerra e due detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. «Questa operazione - ha commentato il procuratore di Varese, Maurizio Grigo - dimostra la grande penetrazione delle organizzazioni criminali nel territorio varesino, una forza che spesso rimane silente perché ha interesse a fare affari».



Finanza nelle gallerie Violazioni per 19 milioni

Violazioni delle norme antiriciclaggio per 14 milioni e evasione di oltre due milioni: sono i risultati di un blitz condotto dagli uomini della Finanza in tutta Italia, in collaborazione con la Siae, nelle gallerie d'arte. Controllate 24 gallerie e case d'asta: nei confronti di due, a Roma e Padova, disposta la chiusura temporanea.

TRATTATIVA STATO-MAFIA

Violante ascoltato per tre ore dai pm di Palermo

È durato circa tre ore il colloquio tra l'ex presidente della Camera Luciano Violante e i pm di Palermo, Antonio Ingroia e Nino Di Matteo. I magistrati hanno voluto sentire il politico sui fatti del '93 e in particolare sui mesi precedenti il mancato rinnovo del 41 bis per oltre 300 detenuti. In una relazione della Dia consegnata a Violante dall'ex ministro dell'Interno si parlava già di trattativa e possibile abolizione del

carcere duro. Il rapporto della Dia, che risale ad agosto 1993, precede di poco un altro documento steso dallo Sco, consegnato poi alla commissione Antimafia. Anche in quella relazione veniva riproposto il sospetto che Cosa nostra cercasse interlocutori per una possibile trattativa. Il rapporto riservato venne consegnato all'Antimafia, allora presieduta da Violante, ma è rimasto negli archivi fino al 2011.



Soccorsi nella fabbrica distrutta dalle fiamme FOTO ANSA

La fabbrica della morte

● **Potrebbero essere 300 le vittime dell'incendio che ha devastato uno stabilimento tessile a Karachi** ● **Gli operai intrappolati dalle grate alle finestre. Inesistenti le norme di sicurezza**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nessuno a Karachi vuole sentire parlare di fatalità. Nei cimiteri dove si seppelliscono le vittime, negli ospedali dove si trepida per la sopravvivenza dei feriti, la rabbia supera il dolore.

«I padroni erano più preoccupati di salvare la merce che non i lavoratori», accusa Mohammad Pervez, che ha perso un cugino nella catastrofe di Fukushima. «Se non avessero messo grate alle finestre, un sacco di gente si sarebbe salvata. Nei locali tutto lo spazio era occupato dai tessuti. Se qualcuno osava protestare, veniva licenziato». Altri imprecano contro il governo.

L'incendio, il più grande e letale nella recente storia del Pakistan, si è sviluppato d'improvviso nella notte fra martedì e mercoledì. Per spegnerlo ci sono volute quindici ore. I soccorritori hanno tirato fuori a uno a uno i corpi carbonizzati dei tanti operai rimasti intrappolati all'interno come topi in gabbia. Tut-

te le uscite di sicurezza erano bloccate. L'unico passaggio aperto si è trasformato nel collo di un imbuto, troppo sottile per consentire il flusso rapido verso l'esterno della traboccante massa di persone che si accalavano le une sulle altre, premendo, cadendo, calpestando. Molti sono morti per asfissia, prima ancora di essere avvolti dalle fiamme.

Un numero minore di persone hanno perso la vita saltando per la disperazione dalle finestre (alcune di quelle ai piani più alti non avevano inferriate), o dal tetto. Il conto finale delle vittime è di 264. Inizialmente si era parlato di 289 o addirittura oltre 300.

Contro i tre titolari dell'azienda sono stati emessi mandati di cattura. Ma Abdul Aziz, Mohammad Arshad, Shahid Bhaila si sono resi irreperibili e almeno fino a sera la polizia non era riuscita a scovarli. Sono incriminati di concorso in omicidio per negligenza e violazione delle regole di sicurezza. L'ultima accusa suona tragicamente comica, dal momento che la normativa a tutela delle

condizioni di lavoro in Pakistan è alquanto vaga, e i controlli per verificarne l'applicazione praticamente inesistenti.

Uno dei superstiti, Liaquat Hussain racconta che «il fuoco si è propagato a tutto l'edificio nel giro di due minuti. Il cancello era chiuso. Eravamo prigionieri». Lui era vicino all'unico ingresso aperto ed è riuscito a sgattaiolare fuori in tempo.

POCHE REGOLE

Non è ancora chiaro cosa abbia scatenato le fiamme. Un'ipotesi è quella di un corto circuito provocato dal cattivo funzionamento dell'impianto elettrico. Oppure potrebbe avere preso fuoco il carburante che alimenta i generatori autonomi cui ricorrono molte fabbriche in Pakistan per fare fronte ai frequenti blackout sulla rete pubblica.

Francesco D'Ovidio, direttore della sezione locale dell'agenzia Onu *International Labour Organisation*, sostiene che negli ultimi dieci anni non ci sono state

...

Proprietari sotto accusa per le inferriate
«Si preoccupavano solo di salvare la merce»

ispezioni regolari e sistematiche nella stragrande maggioranza degli stabilimenti del Paese. Delle quattro province in cui si articola l'organizzazione statale pachistana, una sola, il Punjab, ha introdotto recentemente una legislazione coerente sul tema della sicurezza. Ma le norme non sono entrate ancora in vigore. E non a caso nello stesso giorno della tragedia di Karachi, un altro incendio provocava una strage a Lahore, capoluogo del Punjab. In circostanze del tutto simili, è andata in cenere una fabbrica di scarpe. I morti sono stati 25. Anche lì non c'erano uscite di sicurezza utilizzabili.

In tutto il territorio nazionale, esiste un problema di lavoro nero e di aziende fantasma. «Molte fabbriche si trovano in località isolate, molte non sono nemmeno registrate. Per di più il numero di ispettori è molto scarso», continua D'Ovidio.

A Baldia, il sobborgo nordoccidentale di Karachi in cui è avvenuta la tragedia, i parenti e gli amici delle povere vittime raccontano delle telefonate ricevute dai loro cari per segnalare quello che stava accadendo dentro alla fabbrica e implorare di fare presto con i soccorsi. Quei colloqui concitati sono durati poche decine di secondi. Poi è caduto il silenzio, anche se nessuno aveva interrotto la comunicazione.

Unicef: 19.000 bambini uccisi ogni giorno dalla povertà

VIRGINIA LORI

Lentamente ma in maniera costante si riduce ogni anno il triste conteggio dei bambini sotto i 5 anni che perdono la vita per ragioni legate alla povertà di tante aree del mondo. Ma sono ancora tanti, troppi, i piccoli che ogni giorno muoiono per malattie che nel mondo più sviluppato sono state debellate da tempo. I bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni anno, informa un nuovo rapporto dell'Unicef presentato ieri, sono passati da 12 milioni nel 1990 a meno di 6,9 milioni nel 2011. Ogni giorno sopravvivono circa 14.000 bambini in più rispetto a 2 decenni fa. Ma ogni giorno ne muoiono ancora 19.000. Il tasso mondiale di mortalità infantile è sceso da 87 decessi ogni 1.000 nati vivi nel 1990 a 51 nel 2011. La riduzione più significativa si è verificata in: America Latina e Caraibi; Asia Orientale e Pacifico; Europa centrale e orientale e Comunità degli Stati Indipendenti; Medio Oriente e Nord Africa. In particolare 4 paesi hanno ottenuto una riduzione di almeno due terzi: Repubblica Democratica Popolare del Laos (-72%), Timor-Est (-70%), Liberia (-68%) e Bangladesh (-67%). Nel 2011, circa il 50% delle morti sotto i 5 anni si è verificato in India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Cina. L'Africa subsahariana, anche se in ritardo rispetto alle altre regioni, ha registrato un calo del 39% del tasso di mortalità sotto i 5 anni fra il 1990 e il 2011.

Il numero dei decessi è invece aumentato nella Repubblica Democratica del Congo, Ciad, Somalia, Mali, Camerun e Burkina Faso. Le principali cause di mortalità sono: polmonite (18%), complicanze per parti pre-termine (14%), diarrea (11%), complicanze durante il parto (9%), malaria (7%). I maggiori successi in termini di calo delle morti sono stati correlati a un maggiore impegno contro le malattie infettive. Ad esempio, le morti per morbillo sono diminuite da circa 0,5 milioni nel 2000 a 0,1 milioni nel 2011. La polmonite è la principale causa di mortalità sotto i 5 anni e provoca, nel mondo, il 18% di tutti i decessi sotto quella soglia di età. Solo nel 2011 ha causato la scomparsa di circa 1,3 milioni di bambini, soprattutto in 2 regioni: Africa subsahariana e in Asia meridionale. Il numero di vittime causate dalla diarrea è diminuito di un terzo negli ultimi dieci anni: da 1,2 milioni di morti nel 2000 a 0,7 milioni nel 2011. Quasi tutte le morti per malaria del 2011 (circa 0,5 milioni) si sono verificate nell'Africa subsahariana.

Belgio, crepe sul reattore. E due

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

E due. Siamo al secondo caso di crepe scoperte nel serbatoio principale di un reattore nucleare in Belgio. Il secondo su due esami fatti da agosto a oggi. Tutto è iniziato dopo la catastrofe di Fukushima, quando l'Ue ha deciso di sottoporre a uno stress test tutti i reattori europei. L'Agenzia federale di controllo nucleare belga, Afcv, ha così iniziato una revisione delle centrali nucleari, partendo dalle più vecchie. Agli inizi di agosto era stato fermato il reattore di Doel 3, a nord di Anversa, per l'individuazione di crepe nel serbatoio principale e in seguito il provvedimento era stato esteso alla centrale di Tihange, vicino a Liegi. Ora le crepe sono state individuate anche in quest'ultima. «Sono

emersi segni simili a quelli già riscontrati a Doel 3», ha dovuto ammettere la Electrabel, la società del gruppo francese Gdf Suez che gestisce l'impianto. L'esame della struttura, eseguito con una tecnologia ad ultrasuoni, ha individuato microfessure della lunghezza di un centimetro che si sarebbero formate in seguito alla presenza di idrogeno nell'acciaio al momento della costruzione delle coperture. L'evento è stato «temporaneamente» classificato come incidente nucleare al livello 1 su una scala di 7, che ne stabilisce la gravità: non ci sarebbe stata infatti dispersione di radioattività. Ma il problema sta nei possibili difetti di costruzione. Le due centrali furono costruite negli anni '70 dalla società olandese *Rotterdamse Droomdok Maatschappij* che nel frattempo ha cessato l'attività. La calotta è identica a

quelle utilizzate in altri 8 impianti in Europa - due in Germania, due in Spagna, due in Svizzera, uno in Svezia e in Olanda - oltre a 10 negli Stati Uniti e uno in Argentina. La Commissione europea ha raccomandato l'ispezione dei reattori, ma la sicurezza degli impianti nucleari è di competenza degli Stati membri. L'Agenzia di controllo belga spinge anche per una verifica di altri 5 reattori, malgrado la cupola in questo caso sia stata fornita da una diversa società. Il fermo di Doel 3 e Tihange 2 non dovrebbe creare problemi di approvvigionamento elettrico al Belgio. Ma se la chiusura dovesse essere permanente, le cose cambierebbero. Il Belgio dipende per il 51% dall'energia nucleare e anche se ha un piano per l'uscita dall'atomo sarebbe comunque necessario un aggiustamento. ♦



Barbara Pollastrini esprime la sua vicinanza a Patrizia Toia e si unisce al profondo cordoglio per la perdita della sua cara

MADRE

Ciao

GIANFRANCO ANTONINI

amico affettuoso, insostituibile. Il tuo ricordo rimarrà per sempre. Antonella Gloria Paola.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore

10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

L'ombra libica sulla corsa di Obama



Federico Romero

SEGUE DALLA PRIMA

Per il momento la campagna riflette il fatto che Obama ha superato bene il primo passaggio critico di quest'ultima fase della campagna elettorale, quello delle convention. Era infatti che Romney poteva sperare di usare l'esposizione mediatica per eliminare il leggero svantaggio di cui soffre nei sondaggi. Non è andata così. Anzi Obama sembra essersi ulteriormente distaccato, soprattutto in alcuni Stati cruciali per il conteggio del collegio elettorale. È un vantaggio temporaneo e reversibile. Ma intanto è aumentato ribadendo la dinamica vista fin qui: Obama guida e Romney insegue, senza riuscire a sfondare tra gli elettori di centro e imporsi come la figura vincente.

Ci saranno ancora i dibattiti televisivi, le massicce campagne pubblicitarie e, naturalmente, gli imprevisti. La tendenza può ancora invertirsi. Ma intanto il tempo si riduce e le occasioni per Romney diminuiscono. La sua strada si fa più stretta. È lui, infatti, a dover trovare la chiave per scalzare il presidente. L'insoddisfazione pur diffusa per la situazione economica di per sé non basta.

Sconfiggere un presidente in carica non è mai facile. Tanto più se piace sotto il profilo personale mentre lo sfidante continua a risultare freddo, opaco e tutt'altro che entusiasmante. I conservatori hanno probabilmente ingoiato le loro diffidenze iniziali e andranno comunque a votare per Romney. Ma per tutti gli altri il candidato repubblicano resta un enigma se non una sottile minaccia. La sua proposta economica ripete stancamente il mantra conservatore del taglio alle tasse per le imprese e i ricchi senza chiarire come potrà mai ridurre il deficit e rilanciare davvero l'economia.

I democratici hanno quindi buon gioco a far balenare un deficit ancora peggiore o tagli brutali nei programmi pubblici da cui gli americani dipendono. E poi il disastro degli anni di Bush è troppo vicino per convincere molti elettori ad affidarsi solo e semplicemente alle egoistiche energie creative del business.

L'altra carta tradizionale dei repubblicani, l'appello alla paura e alla domanda di sicurezza, è risultata fino ad ora decisamente svalutata, anche se questo ora potrebbe cambiare. Obama ha chiuso le guerre disastrose di Bush e non è certo estere verso il terrorismo. La sua politica estera

non annovera grandi successi ma è più rassicurante del pericoloso unilateralismo repubblicano. E l'incessante richiamo alle minacce sui confini, alle orde di immigrati che andrebbero cacciati a pedate, continua ad alienare gli elettori latini, isolando i repubblicani da una parte sempre più rilevante della società americana.

Obama, per parte sua, fatica sempre sotto il fardello dell'alta disoccupazione e dell'insoddisfazione diffusa. Gli entusiasmi del 2008 sono ben più che appannati. La sua scommessa resta quella di portare alle urne elettori scettici o disillusi. Ma con la convention ha fatto un passo avanti. Grazie soprattutto a Clinton, i democratici hanno rivendicato i propri meriti nell'impedire il collasso finanziario, attutire l'impatto della crisi per le famiglie, salvare e rilanciare l'industria dell'auto che Romney avrebbe lasciato fallire. Hanno rievocato con efficacia la disastrosa eredità delle politiche di Bush che ora i repubblicani vorrebbe rilanciare. Ed hanno contrapposto alla semplicistica retorica anti-statale del Tea Party una visione della nazione come comunità, legata da solidarietà e responsabilità reciproche. Si sono cioè lasciati alle spalle la timidezza difensiva in cui la Casa Bianca si era troppo a lungo lasciata avviluppare per mettere finalmente gli elettori di fronte a due scenari chiari, distinti e contrapposti.

Obama è ovviamente in difficoltà a convincere i pochi elettori indipendenti ancora indecisi. Non ha proposte forti per il secondo mandato e sconta la paralisi legislativa che discende dal controllo repubblicano del Congresso. Ma ha probabilmente trovato i toni e il linguaggio per sospingere comune alle urne gran parte dei suoi elettori del 2008, a cominciare da donne, gay, afro-americani e latini che nei repubblicani incontrano un muro di ostilità, ma forse anche tra gli operai e i ceti popolari delle aree industriali. È sintomatico che dopo anni di retorica al vetriolo contro la riforma sanitaria di Obama, Romney si dica ora disposto a mantenerne taluni aspetti, visto che quanto più la riforma diviene operante e tanto più essa risulta soddisfacente per quanti ne hanno effettivamente guadagnato una copertura più estesa e affidabile.

La competizione per la Casa Bianca, e il non meno importante rinnovo del Congresso, resta dunque aperta e indecisa. Una crisi improvvisa come quella esplosa ora in Libia ed Egitto può imprimerle una svolta brusca, in un senso come nell'altro. L'uso anonimo d'immensi capitali per la pubblicità la condizionerà a fondo, e i tre dibattiti tra i due candidati saranno importanti. Ma oggi è ancora Romney a dover trovare una strada per la vittoria, che per il momento gli sfugge.

Maramotti



L'analisi

Italia in controtendenza Il terziario è arretrato



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

E 7,4 punti % in meno di peso del terziario italiano rispetto al terziario di altri paesi industriali significano bassa produttività di sistema e 2 milioni di posti lavoro in meno. Un sollievo alla disoccupazione, soprattutto giovanile, può venire solo dai servizi.

Da noi il dibattito politico accademico sui servizi è inesistente. Eppure da quasi mezzo secolo lo sviluppo di tutti i paesi industriali è trainato dai servizi ed il 120% della nuova occupazione è venuta dai servizi. Mentre ancora molti politici ed economisti italiani continuano a indulgere su classificazioni obsolete tra lavori produttivi ed improduttivi, tacciando di «affossatori» dell'industria quanti parlano del gap dei servizi. Pochi riflettono sul fatto che nell'economia globalizzata l'unica via dei paesi industriali per valorizzare i prodotti di agricoltura ed industria è proprio quel-

la di disporre di servizi di qualità. Noi continuiamo a «battagliare» intorno a miniere, metallurgia e chimica di base, settori competitivi solo in paesi petroliferi a basso costo energetico, mentre lasciamo deperire gli scavi di Pompei, affondare i nostri trasporti, ignorare l'arte, la cultura ed il cinema, affamare scuola, università e innovazione.

Nel 2011 tutti i settori dei servizi (Trasporti e Banche, Assicurazioni e Licenze, Informatica e Cine TV, Istruzione e servizi sociali) ad eccezione dei Viaggi (turismo) avevano un deficit dell'interscambio con l'estero, segno evidente di bassa competitività. Quali sono in generale i fattori principali della crescita del terziario? Outsourcing da specializzazione; Aumento del benessere e della domanda di cultura, viaggi, sport, salute, istruzione; Differenze di produttività e redditività intersettoriali; Invecchiamento della popolazione. In Italia la terziarizzazione è stata spinta soprattutto da outsourcing ed invecchiamento. Infatti Colf e Badanti sono da anni le professioni a più alta crescita, mentre le differenze di produttività intersettoriali hanno determinato flussi di capitale verso settori

«garantiti», autostrade, Enel, etc.. più che investimenti in servizi avanzati. Ci riempiamo la bocca con «la terza industria manifatturiera», secondi solo alla Germania, verità anche parziale e non vediamo che i progressi dei paesi concorrenti sono spinti da una terziarizzazione continua dell'economia. Anche i due maggiori esportatori del mondo, Giappone e Germania, hanno un peso del terziario superiore al nostro. È ora di rivedere i canoni con cui troppi continuano a magnificare le sorti dell'industria, magari cercando di mantenere in vita produzioni «pesanti», inquinanti ed energivore senza impiegare energie umane e finanziarie per il terziario avanzato e la conoscenza. Per rilanciare la crescita, oltre a rivitalizzare una domanda interna allo stremo, urge una politica industriale a tutto campo, cioè politica di sviluppo dei settori, agricoltura, industria e servizi, anche per evitare il rischio concreto, già sperimentato in passato di una crescita senza occupazione.

Questi, nel dettaglio, i dati del Terziario nei maggiori Paesi industriali in un confronto tra gli anni 2001 e 2011: negli Stati Uniti nel 2001 il valore percentuale dell'occupazione in questo settore era del 75%, dieci anni più tardi era salito all'81% (variazione di +6); Gran Bretagna 73% nel 2001, 80% nel 2011 (+7); Francia 72% nel 2001, 76% nel 2011 (+4); Giappone 64% nel 2001, 70% nel 2011 (+6); Germania 64% nel 2001, 69% nel 2011 (+5); Italia 64,6 nel 2001, 67,8 nel 2011 (+3,2).

L'intervento

Il delirio della destra: l'Islam estremista è colpa del Papa



Marco Pacciotti
Coordinatore del Forum Immigrazione del Pd

«TORNA L'ISLAM ASSASSINO»! COSÌ TITOLAVA IERI LA PRIMA PAGINA DE IL GIORNALE. UN TITOLO ROBOANTE, SEGUITO DA UN ARTICOLO NEL QUALE SI RIPROPONE IN MODO SECCO L'EQUAZIONE ISLAM UGUALE VIOLENZA, arrivando a ritenere responsabile almeno di lassismo la Chiesa del dialogo e Obama, Bush e Blair colpevoli di non essere stati abbastanza determinati nel contrastare l'Islam. E l'Islam viene presentato come una ideologia anziché una religione. Una serie di affermazioni che ritengo pericolose oltre sbagliate, poiché hanno come base, questa sì ideologica, l'idea di un inevitabile scontro di civiltà e propongono implicitamente come metodo unico di «confronto» la contrapposizione.

La violenza va sempre e comunque condannata, anche quando si ammantava di caratteri religiosi, questo è fuori di dubbio. Ma proprio per questo credo sia giusto anche condannare il violento furore ideologico che per affermare una tesi pericolosa arriva a negare l'evidenza, compresa quella della quotidianità che da secoli vede le persone convivere pacificamente insieme in tante parti del mondo. È innegabile che conflitti politici a sfondo religioso abbiano segnato periodi storici anche recenti, ma la storia ci insegna che furono parentesi in mezzo a lunghi periodi di convivenza. Se inoltre la tesi illustrata fosse pertinente, ovvero che gli assassini dell'ambasciatore Usa a Bengasi non fossero schegge impazzite, ma interpreti fedeli del Corano,

viene allora normale chiedersi come mai gli altri milioni di fedeli non abbiano seguito questo esempio in tutta la Libia e negli altri Paesi musulmani. Oppure sarebbe lecito chiedersi come mai una decina di guardie libiche, anch'esse musulmane, siano morte nel tentativo di respingere l'assalto al consolato.

In nome di questa becera islamofobia e a pochi giorni dai funerali del cardinale Martini, uomo simbolo del dialogo interreligioso, non si esita ad

attaccare quella Chiesa che «si è invaghita del dialogo fine a se stesso che, culminando nella legittimazione dell'Islam, corrisponde alla negazione del cristianesimo». Una simile accusa mi ricorda vagamente quelle mosse contro i templari per giustificarne lo scioglimento, e successivamente smentite dagli storici. Fatti questi che avvenivano centinaia di anni fa e in un contesto di rapporti fra Stati e Chiesa ben diversi, ma che ben rendono l'idea di quanto vecchio sia l'armamentario ideologico a cui si ricorre. Oggi la Chiesa del dialogo prende le mosse dal Concilio Vaticano II ed ha avuto fra i suoi più autorevoli e recenti sostenitori Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e sicuramente anche il cardinal Martini. Che senso ha sostenere che il Papa voglia negare il cristianesimo? Che senso ha farsi portavoce di un manicheismo così privo di ragione?

Il timore è che, oltre a fare proselitismo su una idea di cristianesimo inventato per l'occasione, si voglia a breve riaprire la consueta campagna islamofobica e xenofoba in vista delle elezioni. Il tutto riesumando stereotipi e paure in modo strumentale per creare divisioni e rinfocolare allarmismi. Sarebbe dannoso perseguire così strumentalmente il buio della ragione con il fine non dichiarato di dare ossigeno a quelle forze politiche che non sanno come giustificare il loro recente fallimento sui temi economici e sociali. Se così fosse, questa strategia sembrerebbe fallimentare, almeno a giudicare dal voto in Olanda. Credo sia reale il pericolo che in Italia qualcuno voglia riportare la discussione su questi temi e con questi toni esasperati, alzando così una cortina fumogena per nascondere altre questioni politiche meno favorevoli a chi le alimenta. Una scelta rischiosa semmai qualcuno la volesse perseguire. Sarebbe infatti una grave sottovalutazione non tener conto che alimentare paure con toni urlati possa involontariamente indurre qualcuno a passare dalle parole ai fatti.

Su questo sarebbe utile che le forze politiche e sociali e i media vigilassero, abbassando i toni nell'affrontare temi tanti delicati e importanti, senza cadere nella «trappola del consenso», inseguendo parole d'ordine sbagliate di chi ci propone una visione del mondo fatta di contrapposizioni insanabili fra culture e religioni diverse. Culture e religioni che in Italia coesistono pacificamente e nel reciproco rispetto anche in presenza di alcuni problemi. In secondo luogo sarà indispensabile ribadire sempre la condanna più ferma contro ogni violenza e riaffermare con decisione la via del dialogo come unica prassi possibile per costruire una civile convivenza, rendendo così più coeso e forte il nostro Paese.

COMUNITÀ

Dialoghi

Allende, il Cile e un altro 11 settembre

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Era l'11 settembre 1973, quando i primi aerei iniziarono il loro minaccioso volo contro il Palacio de la Moneda, dove Salvador Allende vigilava, insieme ad alcuni fedelissimi, sulla fragile democrazia cilena. Chiamò il popolo con cinque radiomessaggi, ma non a raccolta per difendere le istituzioni minacciate, non voleva certo una guerra civile e fratricida, ma solo per scandire con esso i momenti tragici che stavano vivendo.

ROSARIO AMICO ROXAS

Anche per me un 11 settembre ugualmente terribile nella memoria resta quello di Allende. Per la assurdità dell'ingiustizia che si perpetrava. Per la crudeltà con cui furono perseguitati, uccisi o messi in fuga tutti quelli che avevano affidato con il loro voto ad Allende il governo del Paese. Per la spettacolarità dimostrativa della violenza

con cui Nixon e Kissinger spiegavano al mondo cosa sarebbe accaduto se un Paese che «apparteneva» all'Occidente avesse votato a sinistra. Per la caduta delle illusioni di chi credeva nella pace e nel superamento della guerra fredda. Per il modo terribile in cui quelle scelte dimostravano a tutti noi che l'Italia era anche lei un Paese a sovranità limitata e che mai sarebbe stato possibile per il nostro Pci governarla (Berlinguer lo scrisse a chiare lettere su *Rinascita*) con il 51% dei voti di una allora possibile vittoria elettorale. Tante cose sono accadute da allora che non sarebbero accadute senza quella follia e ricordarsene è importante almeno quanto è importante ricordare la tragedia delle Torri Gemelle. Proponendo alle giovani generazioni tutta la complessità della storia da cui vengono i problemi con cui il mondo, loro ormai più che nostro, continua confrontarsi.

CaraUnità

Troppi soldi

A destra la generosità si spreca: soldi di Berlusconi a destra e a ... destra (dire «a manca» mi sembra improprio). Formigoni a Daccò, ma in restituzione. Ma possibile che non ci si procuri delle ricevute? Beh, per vero, il primo ha la prova dei versamenti. Anche sontuosi prestiti: ma per somme di rilievo i prestiti si concordano per iscritto, con tanto di firme. Manco mezza. Formigoni dice di aver reso i soldi a Daccò e non si cautela facendosi firmare una liberatoria. Vatti a fidare degli amici, che poi dicono che quei soldi non li hanno mai avuti indietro. A pensare male, se certuni gestissero i soldi pubblici così, sarebbero da defenestrare...

Vincenzo Cassibba

La «ripresina» di Napoli

Nell'area metropolitana di Napoli in due mesi - luglio e agosto - sono nate circa duemila nuove imprese. Napoli, con un incremento dello 0,75%, è prima in Italia nella graduatoria nazionale stilata dall'Unioncamere. Peraltro tutto il Mezzogiorno è in controtendenza, un po' ovunque si registra un aumento delle nuove imprese rispetto al bimestre estivo del 2011. È una sorpresa considerato che ci troviamo in piena crisi. Con un tasso di disoccupazione che in Campania è quasi il doppio rispetto

alla media nazionale. Ma proprio per questo, tanti lavoratori dipendenti disoccupati e giovani senza lavoro, tentano la strada del lavoro autonomo. Avere iniziative e fare impresa per tentare di superare le difficoltà è un fatto oltremodo positivo. La crisi forse è stata la molla e lo stimolo per molti meridionali a mettersi in proprio, facendo emergere delle qualità inaspettate per la gente del Sud. Monti afferma che «da ripresa... è dentro di noi ed è una cosa che adesso è alla portata del nostro Paese e credo anche che arriverà presto». Che non arrivi proprio partendo dal Sud?

Angelo Ciarlo

Il gioco è aperto

Da Bill Emmot che stimo a Mario Monti che pure stimo (con qualche riserva) chiedono alle imprese di investire per il futuro e creare posti di lavoro, io ho la terza media, fatico a ricordarmi le tabelline complici anche le macchinette e ho una piccola impresa con dieci famiglie più la mia a cui pensare. Ora per vecchiezza del macchinario, per stare al passo con i tempi e per un cospicuo risparmio energetico dovrei cambiare il mio taglio laser con un nuovo taglio in fibre ottiche. Già questa estate con previsioni scarse ho preso una ragazza in più in officina (per ora ho

scommesso giusto) ma per comperare questo nuovo attrezzo che non è una villa o un Suv devo scommettere svariate centinaia di migliaia di euro che non ho. Le mie carte in mano sono, promesse di commesse, richieste di calo prezzi a fronte di più qualità e calo dei lotti minimi, per capirci: una commessa di 2500 euro che mi viene fatta è composta da 90/120 codici diversi da gestire, max 10 pezzi tutti uguali e sporadicamente qualche centinaio, ma molto sporadicamente, poi ci sono le dieci famiglie più la mia e quella di mio padre. Sul piatto c'è il taglio a fibre ottiche e il futuro dell'azienda. Il mio avversario invece in mano ha la mia azienda che viene da un quadriennio di lacrime e sangue, ha i soldi da darmi ad un tasso del 6,7% anziché il 4,2% di Germania e Francia e ogni settimana mi spulcia il previsionale. Il gioco è aperto.

Rudi Toselli

Suicidio a Rebibbia

Una bilancia nell'aula di giustizia aveva segnato il suo destino, una bilancetta lo ha aiutato a divenire finalmente libero. Anche in reparti modello come il G8, la disperazione, la malinconia, la solitudine spingono a scelte dolorose.

Achille Conte di Laviano

Il commento

La falsa polemica sul Monti-bis

Sergio D'Antoni
Deputato Pd



È UNA CONTESA INFRUTTUOSA QUELLA CHE DA GIORNI SEMBRA CONTRAPPORRE I SOSTENITORI DEL "MONTI BIS" al ritorno delle normali dinamiche della democrazia dell'alternanza. Una falsa polemica, perché ipotizza una dicotomia inesistente tra due impostazioni del tutto complementari. Da una parte l'esigenza di confermare la linea del rigore assicurata dall'indiscusso prestigio dell'attuale presidente del Consiglio. Dall'altra, l'urgenza di declinare questa azione di rigore all'interno di una visione pienamente politica, che nella prossima legislatura dovrà necessariamente essere orientata alla coesione e al lavoro. È proprio dall'incontro di queste due priorità che si individua il campo di intervento del prossimo esecutivo.

Il lavoro svolto da Mario Monti è stato

di vitale importanza per il paese. Ha salvato l'Italia dalla bancarotta, allontanandola dal precipizio in cui l'aveva spinto l'irrelevanza dell'esecutivo Berlusconi. Ha restituito alla nazione un posto in prima fila tra i grandi d'Europa, assicurando "carte in regola" e traendo da esse l'autorevolezza necessaria per rivendicare formidabili strumenti redistributivi. L'approvazione plebiscitaria da parte della Bce del cosiddetto scudo anti-spread - 21 sì e il solo "nein" tedesco - è l'esempio più calzante del ritrovato protagonismo dell'Italia nell'Unione. Mario Draghi, grande ingegnere di questo strumento, non avrebbe mai raccolto un simile risultato senza avere al suo fianco le alte garanzie offerte dal rinnovato esecutivo italiano (oltre che, naturalmente, dal nuovo governo francese).

Monti va considerato una risorsa irrinunciabile per l'Italia. Una riserva prestigiosa della Repubblica, al pari di altre grandissime personalità come Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa-Schioppa. Nomi che dimostrano come il Partito democratico abbia nel proprio dna la capacità di valorizzare al massimo livello figure di tale caratura. Chi ancora teorizza improbabili discrasie tra approccio tecnico e ruolo della politica, non solo dimentica la recente storia del centrosinistra, ma non si rende neppure conto di come sia nata l'esperienza Monti. La scelta del Partito democratico di sostenere dal primo momento il governo in Parlamento rinunciando a una facile vittoria elettorale identifi-

ca una responsabilità che è pienamente e orgogliosamente politica.

È sbagliato, quindi, affermare che nel dopo-Monti la politica tornerà in gioco. Il Partito democratico non ha mai abbandonato il campo. E rivendica ora il diritto di imporre la sua agenda nella prossima legislatura. Vuol dire, prima di tutto, puntare a due traguardi strategici: il lavoro e la coesione sociale. Due facce della stessa medaglia, dal momento che la pace sociale e una più equa distribuzione della ricchezza sono due fondamentali precondizioni di ogni politica di sviluppo. In concreto, il prossimo esecutivo dovrà impegnarsi a realizzare un patto per la crescita che acceleri sensibilmente l'azione mirata all'abbattimento dei divari sociali e geografici, mantenendo salde le garanzie offerte all'Europa. Sul versante della produttività dobbiamo puntare a nuovi modelli di relazioni industriali partecipative. La via è quella della democrazia economica e in particolare della codeterminazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco. Infine, il tema più importante: quello della cornice in cui queste riforme devono nascere. Dobbiamo entrare in una stagione di piena e responsabile concertazione con il corpo sociale. Governare insieme il cambiamento non vuol dire arrendersi a diritti di veto, ma comprendere che dal dialogo operoso dipende la capacità di fare riforme strutturali, perché realmente eque.

L'intervento

L'errore del premier, l'errore del referendum

Luigi Mariucci



SEGUE DALLA PRIMA

Non fu infatti lo Statuto, del 1970, a provocare la successiva crisi economica e occupazionale della metà degli anni 70 ma piuttosto il primo shock petrolifero, con tutte le conseguenze derivate dal mutamento delle ragioni di scambio delle materie prime. Non ha senso inoltre mettere in contraddizione i diritti del lavoro e le esigenze del mercato. Su questa strada tanto varrebbe dire che solo il capitalismo selvaggio, senza regole e garanzie per chi lavora, è la via d'uscita dalla crisi. Ciò non toglie che sia altrettanto sbagliata l'idea di contrapporre a questa impostazione liberista un puro e semplice ritorno al passato, alla restaurazione del bel mondo che fu, come proposto dalla iniziativa referendaria promossa negli scorsi giorni.

In premessa va detto che i referendum in tema di lavoro portano male. Nel 1985 la sconfitta al referendum portò alla abolizione della scala mobile. Nel 1995 un referendum sull'art.19 dello Statuto dei lavoratori (in tema di rappresentanze sindacali aziendali) ha determinato l'effetto contrario rispetto a quello voluto dai proponenti: l'esclusione dei sindacati che non firmano accordi dal diritto a costituire rappresentanze aziendali, com'è accaduto alla Fiat. Nel 2003 un referendum con cui si chiedeva di estendere l'art.18 a tutte le imprese, a prescindere dal numero dei dipendenti, non raggiunse neppure il quorum e produsse la conseguenza di rendere irrilevante la battaglia sui diritti del lavoro, pure condotta con efficacia dalla Cgil negli anni precedenti. Non è una questione scaramantica. È che i temi del lavoro non si prestano a pronunciamenti a colpi di sciabola: sì e no.

Già solo per questo l'iniziativa proposta dallo strano assemblaggio che l'altro giorno ha depositato i quesiti in Cassazione è criticabile. Ciò sia detto a prescindere da ogni osservazione sul carattere evidentemente

strumentale della iniziativa. Dato che nel prossimo anno non si potrà svolgere alcun referendum e che neppure potranno essere raccolte validamente le firme è chiaro che si mira ad altro: forse alla riedizione della già fallimentare "lista Arcobaleno".

Nel merito poi occorre distinguere. Un conto è l'art. 8 della legge-Sacconi, voluta dal governo Berlusconi in articolo mortis che favorisce la deregolazione del diritto del lavoro tramite accordi aziendali. Questa norma incivile, per quanto di fatto sterilizzata, va comunque cancellata dall'ordinamento. Bersani farebbe bene ad includere questa iniziativa nel programma dei suoi primi cento giorni. Altra cosa è la nuova e complessa disciplina dell'art.18 introdotta dalla riforma Monti-Fornaro. A chi scrive questa norma non piace, pur essendosi adoperato a contrastare il peggio che poteva accadere, ovvero la totale abrogazione del diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento ingiustificato. Ma è evidente che pensare di ristabilire la situazione quo-ante con un referendum è privo di senso.

Meglio è verificare i modi di applicazione della nuova disciplina ed eventualmente poi introdurre adeguati correttivi. In ogni caso a me pare certo che ove si ponesse ai cittadini italiani la domanda secca «volete voi reintrodurre il vecchio art. 18 dello Statuto?» la maggioranza di essi direbbe no o, molto probabilmente, non si recherebbe neppure alle urne.

Perché dunque disperdere energie in battaglie perse o addirittura controproducenti? Solo una vecchia sinistra ideologica alla disperata ricerca di spazi di sopravvivenza, per di più mescolata in modo inquietante con il tardopopulismo dipietrista, può pensare che questa sia una chance e non l'annuncio dell'ennesima e inevitabile sconfitta.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

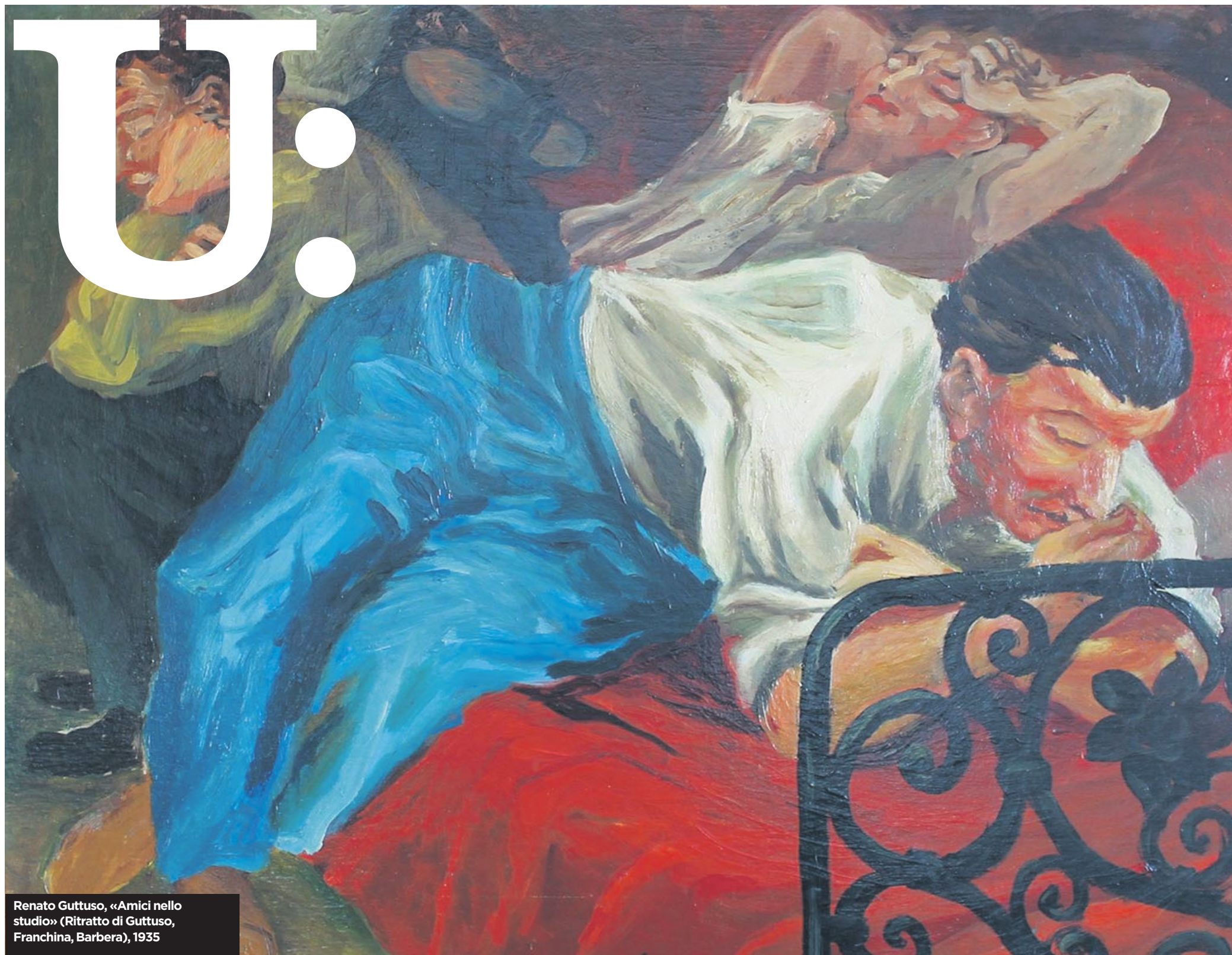
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 settembre 2012 è stata di 85.817 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Parenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Renato Guttuso, «Amici nello studio» (Ritratto di Guttuso, Franchina, Barbera), 1935

TENDENZE

Le due anime degli anni 30

Il fascino di un decennio di raccapriccio e stile

Una grande mostra a Firenze racconterà dal 22 settembre l'ingegno oltre il fascismo. Intanto Roma espone le sculture di quel periodo e un saggio si concentra sulle arti a Napoli

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

DOMANDA PRELIMINARE: COME SI GIUDICA UN DECENNIO? VOGLIO DIRE: DA UN PUNTO DI VISTA PERSONALE? STORICO E POLITICO? CULTURALE? Per esempio, fossi stato adulto negli anni Trenta, pur standomene buono buono tra le orrende adunate e gli alalà, probabilmente sarei dovuto andare in guerra (Spagna, Etiopia) restandoci (probabilmente) secco. Se sopravvivevo mi aspettavano, per via del

cognome, rogne tremende con le infamità antisemite del '38. Quindi lasciamo perdere, meglio essere nati dopo. Più a largo raggio e storicamente, gli anni 30 stanno tra la crisi economica del '29 e lo scoppio della seconda guerra mondiale. In mezzo: nazismo, stalinismo, fascismo. Anche messa giù così, puro raccapriccio. Solo che poi la vita passa e chi se la ricorda più, dopo. Perde di concretezza, si dissolve il suo «corpo» e con esso le ferite, si estinguono i diretti testimoni, però ricomincia a scorrere densamente nei libri, riappare meravi-

gliosamente nitida nei quadri, prende risonanze misteriose in una specie di memoria collettiva, di immaginazione potente e impersonale. La storia si reincarna (anche) in questa esistenza fantastica. Non finta, ma fantastica, che è tutta un'altra cosa. Quindi con un alto tasso di precisione ottica, mentale. Mode e voghe culturali nel corso del tempo hanno visto nei nostri «annitrenta» prima il massimo dello schifo e poi l'apoteosi del rigore e dello stile, con mostre, rivalutazioni e rivisitazioni che hanno coinvolto l'arte, l'architettura, il cinema di allora, la scena di un'Italia non ancora scempiata dai decenni democristiani, tra il vuoto e il nitore di piazze e edifici di progettisti razionalisti, interiors e oggetti di designer sobriissimi, bianchi ponti e Giò Ponti, Casabella e Domus, Canali Mussolini e Signori Max, Sabaudia e Littoria, con Quadriennali e Sindacali piene zeppa di artisti di prima grandezza e frequenti libri di Montale, Moravia, Ungaretti, Longhi, Cardarelli, Delfini, Cecchi, Landolfi, Savinio, Palazzeschi, Gadda... A paragone, decenni recenti non proprio all'altezza inducono a magnificare ulteriormente tutto un mondo di opere e varie genialità dimenticando fasci, gerarchi e balilla. Così si andrà a Firenze, per risentire quell'aria lì in occasione della grande mostra *Anni Trenta, arti in Italia oltre il fascismo* (Palazzo Strozzi, dal 22 settembre al 27 gennaio). I 96 dipinti, 17 sculture e 20 oggetti di design selezionati da Antonello Negri sono quasi tutti italiani. Di sicuro non lo è, per dire, il quadro di Adolf Ziegler, amatissimo da Hitler che infatti se lo teneva in salotto e che ora è per la prima volta qui: quattro spilungone nibelungiche impersonano i quattro elementi, terra, acqua, aria e fuoco. Piaceva soprattutto il fuoco (erano nazi!) e infatti il dipinto finì riprodotto su scatole di fiammiferi. Non che sia brutto, è che ti girano se pensi a pittori sommi e perseguitati come Kirchner, Beckmann, Schwitters, o Dix e Grosz (in mostra con acquerelli). Pittura e scultura italiane di quegli anni sono una meraviglia. Astrattismi superbi tutti rette, piani, cerchi di Melotti, Reggiani, Radice, melan-

conie sensuali e romane di Mafai e Scipione, intimi palpiti già gobettiani dei torinesi Menzio e Chessa, ebollizioni di Birolli e Guttuso, fosche mitografie di Cagli, *Muri ai pittori!* del numero uno Sironi, e una stanza liquida per il soldatino di De Pisis. E poi alte presenze attonite di Campigli, De Chirico, Savinio. Classicità primaria nei pescatori dipinti da Carrà e in uno (stupendamente scolpito e polimaterico) di Fontana. A questo punto della storia evolutiva (o involutiva) italiana contano più le città delle opinioni politiche. Con focalizzazioni su, che so, Torino o Firenze più che su fascisti e antifascisti? In quel contesto, ormai si sa, le linee non si poterono mai tirare proprio dritte. Però se la mostra si ferma idealmente a Roma (e in qualche modo si estende con *Il moderno attraverso l'antico: scultura italiana degli anni Trenta*, al Museo Nazionale Romano fino al 6 gennaio, piazzato sulla linea M della plastica italiana: Martini, Marini, Manzù, Messina, Mirko) a Napoli l'Istituto per gli Studi Filosofici pubblica un documentatissimo libro di Federica De Rosa, *Il sistema delle arti a Napoli durante il ventennio fascista* (pp. 347, euro 20) con steccati forse più netti: di qua i celebrati e i coccolati, di là i sovversivi.

Ma allora, perché ci piacciono i Trenta? Forse perché siamo ammalati da evanescenze e tante virtualità, e invece quello era ancora il decennio dove il pensiero e l'intuizione diventavano forma, la narrazione romanzo, il *project* una casa o una piazza. C'è un che di solido che arriva da lì. E anche di semplice, di materialmente vero. Confusamente, sono questi i motivi che ci spingono verso le storie di Sandor Marai, Somerset Maugham, Irène Nèmirovsky. O di Simenon. Ci sediamo volentieri ai tavoli della Brasserie Dauphine con Maigret. Ci piace quella noia così fisicamente percepibile. A proposito, per denigrare (senza riuscirci!) il periodo, Moravia diceva che le serate a Roma si trascinarono al Caffè Aragno contando le macchine che passavano in via del Corso. E alle Giubbe Rosse, a Firenze, come si ammazzava il tempo?

IL NOSTRO WEEK END : Con Ridley Scott si torna indietro nel futuro P.20 : Musica: riecco i Dead Can Dance P.21 : Il teatro è donna con Crescenza Guarnieri P.22 : La memoria da scrivere di Englander P.23 : L'arte «illesa» a Sassuolo P.24

U: WEEK END CINEMA

Una scena di «Prometheus», prequel di «Alien» sempre diretto da Ridley Scott

«Space jockey» Ecco chi è

Finalmente arriva in Italia «Prometheus» di Scott

Il fanta-horror da 130 milioni di dollari cerca di rispondere a una domanda inevasa nel primo «Alien»: da dove veniamo? Ma il film delude

DARIO ZONTA

TOCCA ANCHE A NOI! ESCE «PROMETHEUS» NELLE SALE ITALIANE, EUREKA! Esce con un ritardo imbarazzante rispetto alla distribuzione americana e mondiale, che risale agli inizi di giugno. Quali sono le conseguenze di questo ritardo? Quella più ovvia, e deprecabile: il film è stato messo in rete e i fan più irriducibili ne hanno già fatto esperienza. L'altra conseguenza, che non è di poco conto se ci pensiamo nell'era del web e dei forum, è che il dibattito intorno all'ultimo e atteso film di Ridley Scott è già completamente esaurito.

Chi ha potuto, ha voltato e rivoltato come un pedalino questo supposto prequel del più famoso horror-fantascientifico della storia del cinema, *Alien*. Insomma, abbiamo le punte spuntate, siamo alla periferia del mondo e non possiamo che rimestare quello che è stato già detto, oppure avere la presunzione di dire qualcosa di diverso, ma non di nuovo.

Ci rivolgiamo, allora, a quei pochi che ancora non sono stati raggiunti da alcuna informazione su questo fanta-horror da 130 milioni di dollari per dire che *Prometheus*, nelle intenzioni del regista, cerca di rispondere a una domanda rimasta inevasa nel primo *Alien*. Si tratta dello «space jockey», quella gigantesca creatura fossilizzata con il petto squarciato che troneggiava misteriosa e inquietante nella prima spedizione della Nostromo. I sequel di *Alien* (che non sono stati firmati da Scott) non hanno mai indagato questa figura-chiave. Chi era? Da dove proveniva? Qual era la sua missione? Scott ha voluto dare una risposta partendo da un prequel da cui presto si è distaccato. Di domanda in domanda, si è arrivati a

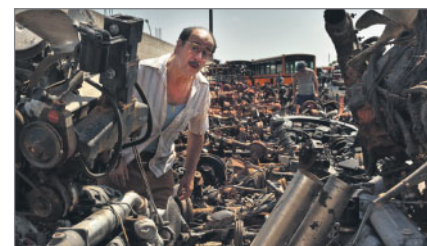
quella più alta: da dove veniamo, chi ci ha creati?

E qui casca l'asino. Per rispondere a cotante domande, Scott e i suoi sceneggiatori inventano un nuovo creazionismo che è la sintesi confusa, mista a un po' di immaginazione, di alcune teorie para-scientifiche, come la *panspermia* secondo la quale la vita sulla terra sarebbe arrivata dallo spazio a bordo di una meteorite o la *paleofitologia* che immagina la possibilità di un contatto tra civiltà extraterrestri e antiche civiltà umane, il tutto in una salsa anti-darwiniana.

LA STORIA

Il film inizia con uno scavo condotto da due archeologi che rinvergono l'ennesima pittura rupestre che raffigura un punto preciso nello spazio profondo, una luna all'interno di una remota costellazione. I nostri scienziati, confrontando pitture simili che raffigurano la stessa costellazione, credono di poter trovare le risposte in quella luna. Hanno una teoria: gli esseri umani sono stati creati da intelligenze extraterrestri e su quella luna sperano di trovare i nostri creatori, gli «ingegneri». Siamo nel 2086 e la tecnologia permette di individuare la posizione nello spazio di questa misteriosa luna. Dieci anni dopo parte una spedizione scientifica finanziata da una magnate morente che spera di ottenere le risposte e forse la vita eterna. Cosa troveranno? Conoscendo Scott non aspettatevi un pianeta panteista alla *Avatar* (infatti *Prometheus* è il film opposto ad *Avatar*). La cosa sarà inospitale e paurosa!

Questa è solo la premessa narrativa di un film che non è paragonabile alla complessità dei grandi successi di Scott, *Alien* e *Blade Runner*. Rimane visivamente straordinario, con un «intelligence design» meraviglioso e con delle trovate notevoli anche sul piano del 3D (come la riproduzione in rilievo di *Laurence d'Arabia* e gli oleogrammi del passato). Il film però crolla proprio sotto i colpi della sua ambizione, con una sceneggiatura scarsa che rende ridicoli e improbabili tutti i personaggi di contorno.

GLI ALTRI FILM**È STATO IL FIGLIO**

Regia di Daniele Cipri

Con Toni Servillo, Fabrizio Falco, Giselda Volodi

Italia, 2012 - Distribuzione: Fandango

Unico film italiano in concorso uscito da Venezia con due premi, è il primo titolo di Daniele Cipri (con Franco Maresco in Cinico Tv). Storia grottesca di una famiglia che lotta per uscire dalla miseria: la risposta siciliana ai «Simpsons». Grandioso Toni Servillo. A.L.C.

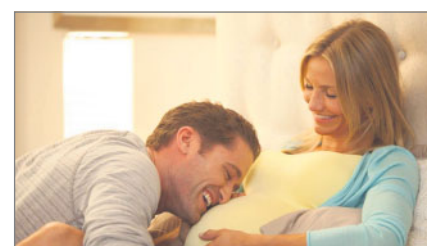
**GLI EQUILIBRISTI**

Regia di Ivano De Matteo

Con Valerio Mastandrea, Barbara Bobulova, Maurizio Casagrande, Rolando Ravello

Italia, 2012 - Distribuzione: Medusa

Coppia di coniugi con due figli si separa e sprofonda nell'abisso dei «nuovi poveri». Un manuale di sopravvivenza: come cavarsela (a fatica) con 1.200 euro al mese. Non mancano spunti ironici ma mediamente il film è triste, quasi abbacchiato. A.L.C.

**CHE COSA ASPETTARSI QUANDO SI ASPETTA**

Regia di Kirk Jones

Con J. Lopez, C. Diaz, A. Kendrick, D. Quaid

Usa, 2012 - Distribuzione: Universal

L'attesa a cui allude il titolo è proprio quella. Si incrociano le storie di quattro coppie per le quali la gravidanza arriva un po' troppo... inaspettata! Non vi stupirà sapere che è tratto da uno di quei libri-guida che in America hanno tanto successo. A.L.C.

Pietà l'è morta dove regna il dio denaro

Fortunatamente distribuito in Italia il Leone d'oro 2012 «film d'azione» del regista coreano Kim Ki-duk

GABRIELLA GALLOZZI

UN LEONE CINEFILO ED ANNUNCIATO. *Pietà* del coreano Kim Ki-duk, trionfatore alla Mostra di Venezia, s'inserisce a pieno titolo nel filone dei «film da festival». Quelli che nonostante le medaglie raccolte difficilmente riescono poi ad incontrare il pubblico. Esemplari in questo senso le più recenti palme d'oro: *Zio Bonmee* del thailandese Apichatpong Weerasethakul (2010) o lo stesso acclamato *The Tree of Life* di Terrence Malick che, proprio in questa edizione di Venezia ha inciampato rovinosamente col suo *To the wonder*.

Se il compito dei festival cinematografici resta quello di far scoprire la settima arte in quanto tale, la premessa è d'obbligo quando certi film arrivano poi nelle sale. Dei molti titoli del coreano Kim Ki-duk (18 in 17 anni di attività), infatti,

non molti sono riusciti a guadagnarsi l'uscita nei cinema italiani, nonostante i premi raccolti nelle più prestigiose kermesse internazionali.

È da salutare quindi come una buona notizia la coraggiosa decisione della Good Films di distribuire *Pietà* che, alla fine, nell'opera complessiva del regista coreano e per sua stessa ammissione, si presenta quasi come un «film d'azione». Abituati ai tempi sospesi e rarefatti dei suoi poetici sguardi d'autore (*Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*, per esempio), o alle pittoriche ed enigmatiche riflessioni sul presente (*Ferro 3. La casa vuota* che lo lanciò in Italia nel 2004 col Leone d'argento) in questo suo ultimo lavoro Kim Ki-duk mette in scena la perdita di umanità a cui ci trascina il denaro. Unico Dio riconosciuto in un mondo sempre più miserabile dove la «pietà» del titolo si è andata perdendo completamente. Ecco, infatti, il giovane protago-

nista (Lee Jung-jin) che vive in un quartiere degradato di Seoul, accanirsi brutalmente contro quei poveretti che non riescono a restituire i soldi prestati «a strozzo» dalla malavita locale. Questo è il suo lavoro, riscuotere i debiti con ogni mezzo. Storpiando e brutalizzando le vittime che, invano, invocano pietà, in modo da ottenere il risarcimento delle loro assicurazioni. È in questo clima di totale degrado e violenza (di cui nulla è risparmiato agli stomaci deboli) che un giorno, inaspettatamente, davanti al ragazzo si presenta una donna. Lui che da piccolo è stato abbandonato dalla madre, precipitando per questo in una spirale di perdizione, non esita a credere che proprio quella figura femminile sia la donna che l'ha messo al mondo. E che ora è tornata per pietà. Per fargli trovare la strada della redenzione.

Ma nulla però è come sembra, nonostante le buone intenzioni del ragazzo. Come in un incubo inatteso, infatti, il perdono si trasforma in vendetta. E il finale da tragedia classica si rovescia glaciale sugli spettatori.



Una scena del film coreano «Pietà»

U: WEEK END DISCHI

La coppia del sole nero

Lisa Gerrard e Brendan Perry reunion (poco) esoterica



DEAD CAN DANCE
Anastasis
4AD

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

COME LE FACCIATE DELLE CATTEDRALI GOTICHE, ANCHE LE COPERTINE DEI DEAD CAN DANCE SONO UNA DELLE CHIAVI DI LETTURA PER ADDENTRARSÌ NELL'UNIVERSO DI LISA GERRARD E BRENDAN PERRY. In questo caso c'è un campo di girasoli bruciati dal sole, segno che il viaggio più oscuro è terminato e che ci troviamo davanti ad un'opera terrigna ma in grado di guardare in alto.

D'altraparte lo stesso titolo del disco, *Anastasis*, («Resurrezione» in greco) indica una svolta verso una direzione precisa. Dopo sedici anni dall'ufficiale scioglimento e da *Spiritchaser*, i due si ritrovano. Una storia complessa, e con ricaschi anche sentimentali, quella tra la contralto australiana e il polistrumentista britannico. Una storia cadenzata da opere che vanno ben oltre la semplice fruizione musicale e sono parte di un viaggio intimo e profondo.

Un viaggio alchemico tra inconscio e ultraterreno, esoterismo e magia. Un viaggio tra popoli e continenti, radici e lingue antichissime, cancellate, tra suoni potenti, viscerali e rimandi ancestrali. Ecco, la resurrezione dei Dead Can Dance questa volta si fa concreta. Per la prima volta nella storia della band nata nel 1981, siamo alle prese con un disco vero e proprio e non con una struttu-

ra simbolica, non con un contenitore metafisico. Canzoni-canzone, testi-testi. Significante e significato che coincidono.

Una resurrezione costruita su tappeti armonici, voci belle, melodie ricchissime e naturalmente molto raffinate, autocitazioni ed eleganti rimandi. Lisa Gerrard resta più trasversale che nel passato, Perry dirige le danze a cominciare da *Children of the sun*, singolo orchestrale che vorrebbe riecheggiare le grandi aperture di *An American Dream*. E quindi scorrono *Opium*, *Agape*, *Amnesia*, *Kiko*, titoli suggestivi, echi orientali e celtici mescolati con gusto sinfonico. A tratti la liturgia risulta artefatta (come in *Return of the She-King*), a tratti annoia per la reiterazione fin troppo dilatata e monocorde e senza finale a sorpresa (ed è il caso della conclusiva *All in good time*). Sia chiaro: *Anastasis* è un lavoro di qualità ma che non travolge, non intimorisce come è sempre accaduto con i Dead Can Dance.

Spariti, addolciti, rarefatti i timbri di un'esperienza sonora importante e sofferta: il pathos ancestrale di *Spleen and Ideal*, il transglobalismo extratemporale di *The Serpent's Egg*, il misticismo mantrico di *Within The Realm Of A Dying Sun*. Dischi che facevano tremare le vene dei polsi, spostavano l'ascoltatore in altre dimensioni e in altre epoche.

Così *Anastasis* sembra più il frutto di un ripensamento dopo una lunga separazione. Due vite parallele (sia Brendan che Lisa hanno folgoranti e fruttuose attività da solisti) che si ritrovano e hanno voglia di rispolverare il vecchio baule delle meraviglie ma senza aprirlo. Forse dopo un percorso così complesso, sfaccettato, difficile, dopo aver ridato voce e fatto danzare i morti, Gerrard e Perry hanno scelto una via più lieve. La via dei girasoli. La via della terra arsa e dei raggi di un sole nero. La via della vita. In fondo.

Il «Replay» di Roberto Gatto e i suoi giovani

PAOLO ODELLO

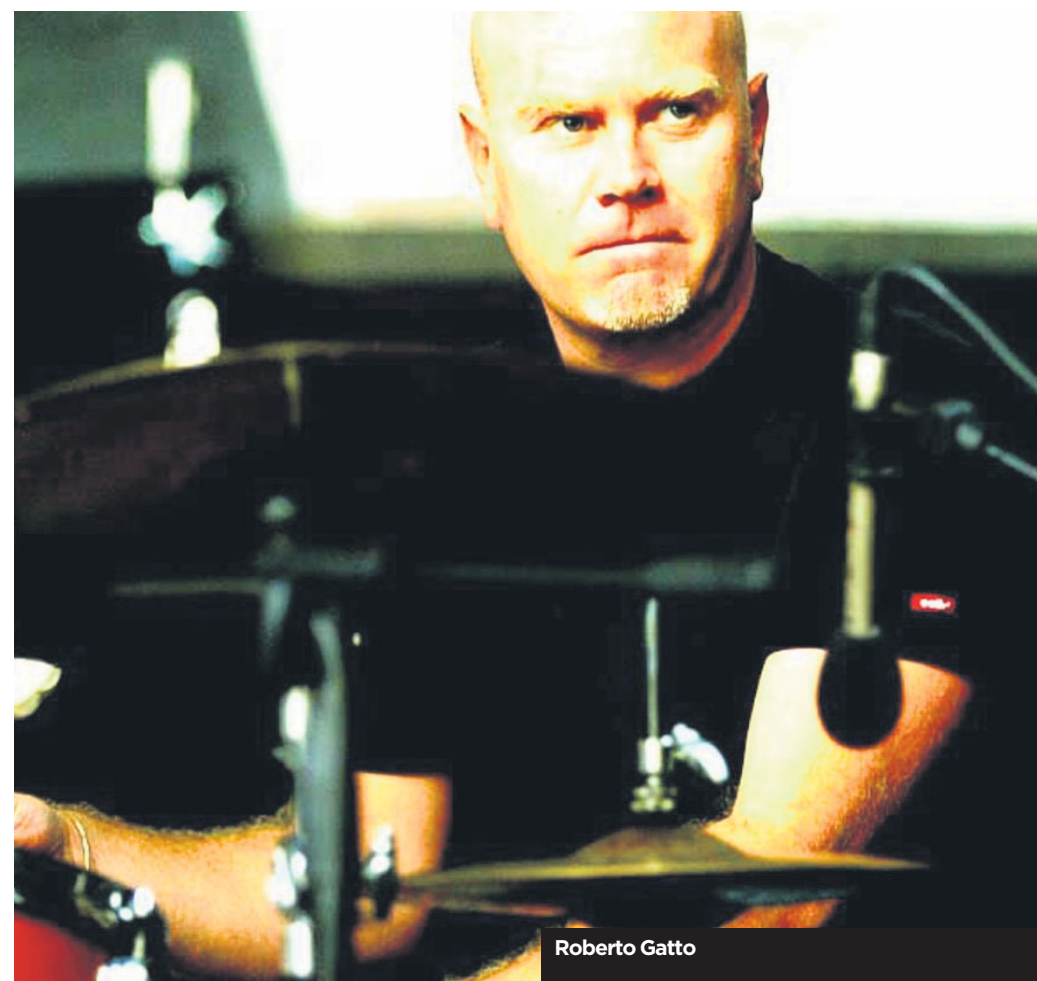
UNA FORMAZIONE CHE PIÙ CLASSICA NON SI PUÒ: PIANOFORTE, CONTRABBASSO E BATTERIA. E una scelta di brani che spazia da Wayne Shorter a Monk, Jobim, alla canzone d'autore, alla musica leggera. Rilette con tutta la vivacità e il rispetto dovuto ai grandi, e con l'aggiunta di una giusta dose di quella felice e riuscita irriversenza che permette ai giovani di affermare con forza il proprio nuovo punto di vista. *Replay* (Parco della Musica Records) si presenta così, in tutta la sua coinvolgente e riuscita semplicità.

Merito di un Roberto Gatto nell'insolita veste di mentore delle giovani promesse che lo accompagnano? Certamente, ma non solo. Alessandro Lanzoni, pianoforte, e Gabriele Evangelista possono vantare un curriculum di tutto rispetto. «Best Young Soloist» a Parigi nel 2010 e numerosi concerti - Israele, Panama, New York, Piccolo Teatro di Milano, Savoie Jazz Festival, tanto per citarne qualcuno - il pianista, mentre Evangelista dal 2010 è il contrabbassista del quintetto «Enrico Rava Tribe» e nel progetto «L'Opera Va», oltre a numerose altre collaborazioni, da musicista di lunga carriera nonostante la giovane età. Una lunga teoria di esperienze che fanno di *Replay* un disco che va oltre l'importanza di un esordio riuscito.

bro fondatore del Chicago Underground Collective, attraverso cui guida varie formazioni: un'orchestra, un duo (col batterista Chad Taylor), un quartetto (col chitarrista Jeff Parker); ha fatto parte dei Tortoise, dell'Isotope 217 (un misto di jazz, minimalismo, elettronica e hip-hop), di recente ha formato l'Exploding Star Orchestra ed è entrato stabilmente nel São Paulo Underground.

Con il *Pulsar Quartet*, comprendente Matthew Lux, bassista dalla forte ispirazione melodica, John Herndon, fantasmagorico batterista già dei Tortoise che dice ispirarsi a Keith Moon (degli Who), e l'originalissima pianista Angelica Sanchez, riesce a mantenere in schemi articolati e aperti la forza del free jazz senza essere per niente free, perché ogni nota improvvisata è interamente al servizio della composizione e perché il clima generale è prevalentemente quieto, con una grande energia che si risolve in forte e sottile tensione, come braccia vive sotto la cenere.

Mazurek ricorda stilisticamente Don Cherry, Lester Bowie e Bill Dixon, senza scordarsi gli antichi e la loro forza (Bix Beiderbecke, Jabbo Smith), facendo levitare, assieme ai compagni, un sound particolare, ispirato ai pianeti del sistema solare, un sound allo stesso tempo audace e introspettivo.



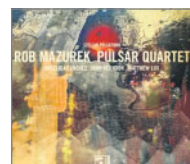
Roberto Gatto

Mazurek e il suo free jazz libero ma molto rigoroso

Di origini polacche ha fatto esperienze innovative a Chicago Ricorda stilisticamente Don Cherry, Lester Bowie e Bill Dixon

ALDO GIANOLIO

LA QUALITÀ DI UNA MUSICA È DATA, OLTRE CHE DALLA BELLEZZA FORMALE, e dalla profondità, verità e sincerità del contenuto (che nell'arte dei suoni, secondo Eduard Hanslick, può essere solo *sentimento*), anche dalla sua *energia*, in senso supremo e assoluto (deflagrante o tranquilla, estrinseca o intimamente interiore). Valori, questi, che appartengono tutti alla musica di Rob Mazurek, cornettista di Chicago (suona di preferenza la cornetta, come nel jazz dei primordi, non la tromba), suprema eccellenza nel panorama del jazz contemporaneo, che proprio la settimana scorsa ha dato due splendidi concerti al festival di Sant'Anna Arresi,

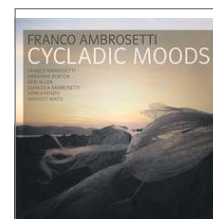


ROB MAZUREK PULSAR QUARTET
Stellar Pulsations
Delmark

assieme ai brasiliani Guilherme Granado e Mauricio Takara (cioè il São Paulo Underground) e Matthew Lux, entusiasmando il pubblico.

Mazurek, di origini polacche, nato a Jersey City nel 1965 ma presto trasferitosi con la famiglia a Chicago, ha alle spalle una serie di innovative proposte, con cui sempre ha raggiunto la massima densità e ricchezza di stile ed espressione: è mem-

GLI ALTRI DISCHI



FRANCO AMBROSETTI
Cycladic Moods
Enja

Nato dopo il tour italiano, concerti che hanno permesso al gruppo di trovare il giusto affiatamento e a Franco Ambrosetti di affinare una rinnovata visione musicale. Esempio l'improvvisazione di Mirobop (M. Vitous). Con i due Ambrosetti (Franco alla tromba e Gianluca sax soprano) Geri Allen (pianoforte), Heiri Kaenzig (basso), Nasheet Waits (batteria).

P.O.



BILL EVANS
Liev at Art D'Lugoff's Top of the Gate
Resonance Records

Doppio cd per un concerto finora inedito di Bill Evans. Registrato al club The Village Gate di Greenwich Village, New York, il 23 Ottobre 1968, il «Top of the Gate» richiamato dal titolo altro non era che il piano del club. A fianco del leggendario pianista il contrabbassista Eddie Gomez e alla batteria Marty Morell. Unica registrazione di Evans al Village Gate.

P.O.



PEPPE FONTE
Secondo me è l'una
Odd Times Records

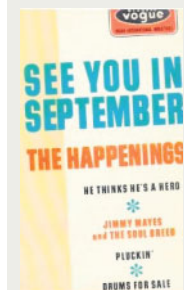
Secondo disco dell'avvocato Peppe Fonte. Cresciuto artisticamente nell'atmosfera della scuola ciampiana si muove in sintonia con i temi classici della canzone accompagnandosi al pianoforte. Guardando all'amore per una donna, a quello per un amico, per la città dov'è nato e vive, alla solitudine di un uomo e a quella di un portiere di calcio, alla vita sempre uguale di una città di provincia con l'ironico disincanto di chi, anche se rimane all'angolo, sa cercare oltre la superficie.

P.O.

ARIA DI SETTEMBRE Best september songs secondo delcotimes.com

The happenings

See you in september



- 02 Earth, Wind & Fire September
- 03 Neil Diamond September Morn
- 04 Green Day Wake me up when september end
- 05 Chris Daughtry September
- 06 Meilssa Etheridge The late september dogs
- 07 Barry White September when I first met you
- 08 The Bangles September gurls
- 09 Rosanna Cash feat. Johnny Cash September when it comes
- 10 Fiona Apple Pale september

U: WEEK END TEATRO



Crescenza Guarnieri in scena con «Niente più niente al mondo» di Massimo Carlotto

Una discesa nel nulla

Crescenza Guarnieri apre «Ingrediente F»

«NIENTE PIÙ NIENTE AL MONDO»

di Massimo Carlotto
con Crescenza Guarnieri, regia Nicola Pistoia
Domus Talenti di Roma, «Ingrediente F. Il Teatro come non l'avete mai assaggiato»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

IL POSTO VAL BENE UNA VISITA: UNO SPAZIO DI SGHEMBA SUGGERIONE, RANNICCHIATO ALL'INTERNO DI UN CORTILE NEL PIENO CENTRO DI ROMA, ovvero la Domus Talenti in via delle Quattro Fontane 13. Se poi - come accade - quel che si offre è interessante, allora davvero non bisogna mancare le tappe di «Ingrediente F» - il teatro come non l'avete mai assaggiato». Ovvero una stagione al femminile, fatta da attrici, drammaturghe e performer coagulate in un cartellone scandito per domeniche fino al 7 ottobre e dal 3 al 24 marzo. L'ha inaugurato, ospite speciale, Crescenza Guarnieri con *Niente più niente al mondo*, tratto dall'omonimo racconto di Massimo Carlotto, scritto in un 2004

che sembra oggi. La protagonista è una donna dai quarant'anni sfioriti, che si presenta con una sottoveste sgualcita a piedi scalzi, l'amaro - e il vermouth scadente, versato a ogni frase - in bocca. Lo scenario evocato quello di una Torino fatiscente, di periferia, a orizzonte zero. Ora che la fabbrica ha chiuso e ha mandato gli operai a casa e con loro il marito della donna, davvero la vita è diventata un ring angusto, dove fare a pugni con tutto. Lui, costretto per mandare avanti la famiglia (hanno anche una figlia) ad accettare un lavoro peggiore, lei ad andare a fare la domestica a ore, naturalmente al nero. Precarietà e lavoro duro, senza prospettive, senza futuro. Certo, c'è la bambina, come la chiama la madre, che poi tanto bimba non è con i suoi vent'anni ribelli, i desideri che si fermano al vicino di casa, un immigrato africano, a un lavoretto da pony-express per tirar su una manciata di soldi e andarsi a prendere un panino e una coca al fast food con gli amici. Ecco, è proprio la bambina, la spina nel cuore di una madre tutta protesa a cercare spiragli di futuro possibile. Un matrimonio giusto, per esempio, al-

tro che quell'Abdel che la donna si affretta a denunciare per togliere l'ostacolo tra la figlia e le magnifiche sorti e progressive che calcola per lei.

Niente più niente al mondo è una discesa nel nulla, monologo rapito in gorgi di dolore in cui Crescenza Guarnieri si muove felpata e attonita. Una partitura di piccoli gesti - mani nervose che stringono il bicchiere di vermouth o sgualciscono pagine di diario -, sospiri tanti a punteggiare un monologo-confessione irto di pena. L'oscillare tra il tavolo di cucina e le sedie e la porta della stanza di là su un palco che sembra una passerella di nave, quella dove i pirati buttavano i malcapitati in mare agli squali. Nello spazio scenico della Domus dove la regia di Nicola Pistoia la inchioda sotto gli sguardi concentrici degli spettatori, e le luci fredde dall'altro e i corrimano di metallo la riflettono prigioniera di un meccanismo infernale, di un mondo senza pietas per i più fragili, di una società che dispensa sogni da telenovela e fornisce soldi solo per il discount. In questa crisi tra misere realtà e visioni di cartapesta naufraga la ragione della donna. In uno scenario che Crescenza Guarnieri rende palpitante, persino grottescamente ironico se non fosse per le sue straziate conseguenze.

Alla Domus, gli appuntamenti Off Rome curati con il sostegno del comitato Pari o Dispare, proseguono domenica 23 settembre con Alessandra Frabetti affiancata dal gruppo musicale Les Triplettes de Belleville in *Ciò che resta...* Serata di disonore, dedicata alle donne e ai loro tormenti, mentre domenica 30 settembre tocca a Elena Vanni in *A.R.E.M. - Agenzia di Recupero Eventi Mancati*, pronta a mettere in scena i ricordi degli stessi spettatori. La tranche di teatro autunnale si chiude domenica 7 ottobre con il gruppo Innaugarmédolce con *Figlie di Scherzade*, storia di due donne migranti. A marzo la seconda parte di «Ingrediente F» con Chiara Stoppa, Valeria Bianchi, Sarah Pesca e la compagnia Flamenquevive (info e prenotazioni: info@offorome.com oppure info@domustalenti.it).

Lo spettacolo lo fate voi in città sulla sedia a rotelle

«Missione Roosevelt» Attraversare la città fingendosi disabili: una corsa ad ostacoli architettata dai Tony Clifton Circus

MISSIONE ROOSEVELT

un progetto di Tony Clifton Circus
con Diane Bonnot e Iacopo Fulgi, direzione tecnica Enzo Palazzoni e Maja Thommen. «Short Theatre», Teatro India, La Pelanda, Teatro Argentina, Roma

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

CERTE VOLTE DIMENTICHIAMO CHE «ANDARE A TEATRO» NON SEMPRE VUOL DIRE STARE SEDUTI SU UNA BELLA POLTRONCINA ROSSA e godersi lo spettacolo per una o due ore... Magari lo spettacolo non si svolge neppure in un classico spazio teatrale (cosa che ormai accade spessissimo) e, chissà, la compagnia prescelta probabilmente predilige un tipo

di teatro performativo, senza la classica distinzione fra attori e spettatori, anzi, diciamo pure senza pubblico...

Vogliamo darvi subito un consiglio: se nella vostra agenda avete in programma di scoprire cosa combina il Tony Clifton Circus - fondata ormai dieci anni fa da Nicola Danesi de Luca e Iacopo Fulgi - aspettatevi di tutto ma non perdetevi la pazienza. Affrontate la sfida senza scoraggiarvi, sarà sicuramente un'esperienza che non dimenticherete facilmente... Se siete delle persone sane, di certo non vi sarà mai capitato di attraversare la città in sedia a rotelle! Si avete capito bene, *Missione Roosevelt* dei Tony Clifton Circus (andato in scena a Roma nell'ambito di «Short Theatre», per un massimo di 20 spettatori a serata), non è uno spet-

tacolo da vedere in poltrona, ma da far vedere in carrozzella. Sarà la gente che incontrerete per strada ad osservarvi (o ad aiutarvi, nel mio caso un indiano mi ha spinto per un bel pezzo di strada) mentre tentate disperatamente di salire sul marciapiede o di attraversare "l'incrocio della morte" su viale Marconi o ancora di gironzolare in un supermercato alla ricerca di una bibita fresca senza sbattere contro tutti gli scaffali. Il giorno dopo avrete le braccia indolenzite. Ci vuole forza. E anche coraggio, da entrambe le parti.

A "scortarvi" saranno Diane Bonnot e Iacopo Fulgi, che vi accoglieranno in un appartamento per darvi istruzioni prima di affrontare la grande impresa. «Dimenticate la vostra identità» e preparatevi ad una «missione molto pericolosa» - avviano - voi non siete attori né performer, «non siete un pubblico e questo non è uno spettacolo». Che la missione cominci, dunque. E così questo plotone gioioso di persone munite di mappa della città e palloncini colorati si prepara ad attraversare lo spazio urbano, a conquistare la città con tutti i suoi limiti e le sue difficoltà (gli ostacoli più grossi? L'indifferenza della gente e i sanpietrini!). Ma, nonostante tutto, il sorriso resta fino alle fine. In fondo è stato un gioco, e forse è meglio non farsi troppe domande.

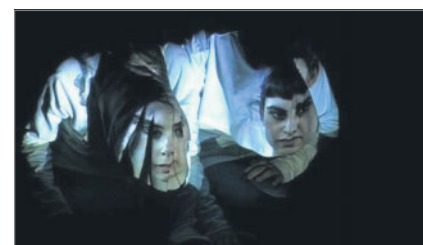
DEBUTTI



CAINA

di D. Morganti, regia di S. Amatucci
con L. Amatucci e Gabriele Saurio
Benevento, 15 e 16 Teatro De Simone

Enza, detta Caina, ha un passato da killer per la camorra, specializzata nell'uccisione degli extracomunitari. Incarnando luoghi comuni e paure di chi ha una rozza visione dell'Islam. Ma un finale inaspettato la trasforma da carnefice in vittima. In prima al Festival di Benevento Città Spettacolo



MINIATURA

Regia di Roser López Espinosa
con M. C. Arroyo e R. López Espinosa
Terni, oggi a Studio 1

Nel fibrillante vivaio di «Up to You», Festival Internazionale della Creazione contemporanea in corso a Terni, segnaliamo questa «Miniatura» spagnola di «bamboline da carillon». Con l'invito a seguire da vicino una manifestazione che promette molto (www.ternifestival.it)

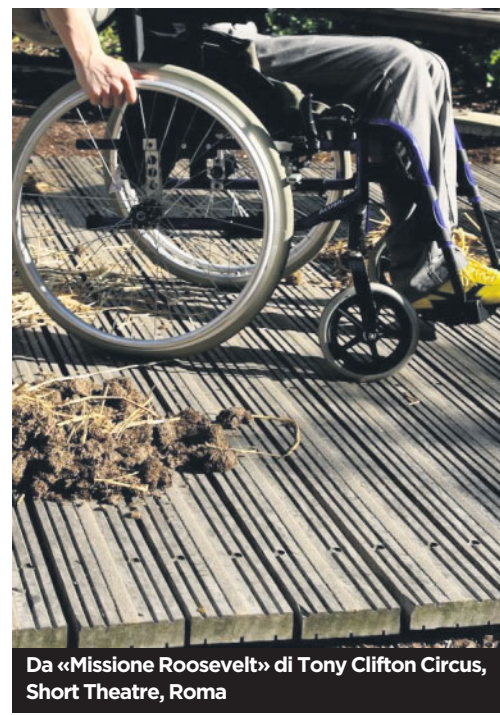


PROSA ET LABORA FESTIVAL

Riflessioni teatrali sul mondo del lavoro

domani, Spazio Mil, Sesto San Giovanni, Mi

Una giornata di spettacoli, dibattiti, workshop, laboratori incentrati sul tema del lavoro che cambia, che manca, che opprime. In programma: «Lavorare stanca» di e con Matilde Facheris, «Tu (non) sei il tuo lavoro» regia di Sandro Mabellini, «Scintille» di e con Laura Curino.



Da «Missione Roosevelt» di Tony Clifton Circus, Short Theatre, Roma

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Reliquie, memorie... Un'opera di Christian Boltanski

L'ebraismo dei padri con ironia ed emozione

Englander è un autore bravo e sincero anche se troppo presto è diventato un caso letterario. Molto ambizioso il racconto sulla convivenza arabi-israeliani

SERGIO PENT

NATHAN ENGLANDER È UNO DEI NON POCHI GIOVANI AUTORI CONTEMPORANEI - CLASSE 1970 - DIVENTATI PUNTI DI RIFERIMENTO CRITICO DOPO UN SOLO LIBRO. È ACCADUTO A SAFRAN FOER, QUI DA NOI A PIPERNO O GIORDANO, E RIMANE UN ALONE DI MISTERO SUL PERCHÉ DI CERTE SPERANZE FUTURE SUBITO CONCRETIZZATE IN CERTEZZE ASSOLUTE. La raccolta di storie dell'esordio - *Per alleviare insopportabili impulsi* - ci metteva di fronte a uno scrittore di buona cultura e ottime letture, con un background ebraico-americano pesante in termini di raccomandazione ispiratoria: Bellow, Malamud, Singer, Philip Roth, gli stessi giganti citati nel risvolto di questa nuova antologia dal titolo alla Lina Wertmuller.

Dopo un romanzo più ambizioso che riuscito - *Il ministro dei casi speciali* - Englander si rituffa a piene mani nel mondo dei padri etnici e letterari, e lo fa con un'ironia ben conosciuta nell'ambiente della cultura ebraica, quella che vede in pista anche nomi come Woody Allen o lo spassoso Shalom Auslander.

Racconti ben congegnati, a volte complessi, moderni nello stile ma sempre calati in un tacito omaggio alla tradizione dei padri: basta, tutto questo, per definire Nathan Englander un grande scrittore a cui tutti - anche in Italia

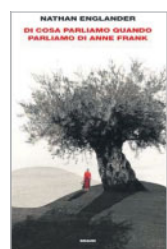
- dedicano ampio spazio sui giornali con tanto di lodi e di paragoni?

Dal mio modesto punto di vista Englander è un autore scaltro e onesto, sicuro delle proprie ispirazioni ma legato, in qualche modo, a un cordone ombelicale d'acciaio dal quale non gli è facile - per adesso - staccarsi. C'è tanto Philip Roth - troppo - nel racconto che dà il titolo al volume, in cui due coppie di ebrei ortodossi - l'una rigidamente legata alla fede, l'altra spiritualmente più disinvoltata - discutono di identità e religione sparandosi chilometri di marijuana: dialoghi veloci e serrati, ironici e «religiosamente» trasgressivi, con quel nulla di fatto che segna la marginalità degli eventi, traccia una croce sul calendario ma non smuove fatti e coscienze.

Diciamo che tutta la raccolta è un omaggio al mondo dei padri, alla memoria, agli strascichi che da sempre pesano sul cuore dell'ebraismo: raccontare tutto questo ancora una volta è segno di fede, ma anche scelta di vita. Semmai, più che allo scrittore-allievo, l'ammirazione del lettore va rivolta alla volontà di trascrivere, ancora e ancora, l'epopea grottesca e sofferta di un popolo che nei secoli ha saputo creare un alone di ironia collettiva intorno alle proprie tragedie e allo stesso genocidio.

TROPPO PHILIP ROTH

In questi termini è sarcastico, ma anche commovente, il racconto finale - *Frutta gratis per giovani vedove* - in cui alla figura di un antipatico professore vengono levati di dosso i panni del presente per far riemergere l'ombra scheletrica di un piccolo sopravvissuto ai campi di sterminio. Molto ambizioso il testo *Le colline sorelle*, un lungo apologo sulla convivenza mai priva di lotte - e di lutti - tra israeliani e arabi, mente risultano déjà-vu lavori come *Peep show* o *Camp Sundown*, a modo loro macabri ma deboli nel rivangare le figure di vecchi reduci a caccia di vecchi nazisti. Interessante - quasi un breve romanzo in 63 rapidi paragrafi - è invece *Tutto quello che so della mia famiglia dalla parte di mia madre*, dove una sfilza di eventi e di figure del passato ebraico emergono come da un album di fotografie smarrite e ritrovate per magia in un vecchio baule: polvere e sangue, dolore e nostalgia, il tutto in una sequenza di memorie che diventano Storia. È un autore bravo e sincero, Englander, ma lo sarà ancora di più quando lascerà la mano di «papà» Philip Roth per cercare una sua strada, senza per forza dire addio alle proprie nobili radici.



DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI ANNE FRANK
N. Englander
Trad. di Pareschi
pp. 193, euro 19
Einaudi

STORIE DI DONNE



ZONE DI CONFINE
UN'INFANZIA NELLA DDR
Claire Lenkova
pag. 48
euro 10
Comma 22

Il diario di un'infanzia all'ombra di Berlino. La storia di un popolo diviso visto dagli occhi di una bambina che coglie ogni particolare, anche i più quotidiani e prosaici, di una tragedia storica. A piè di pagina un approfondimento sulla storia e la vita nella Ddr accompagna il racconto in prima persona. Il libro si basa su esperienze autentiche. «Noi non avevamo la Trabant bensì una vecchia bici» racconta l'autrice.



DEL CORPO SOLO IL VOLTO MI PIACEVA
Sara Scarabottini
pag. 121
euro 11
Edimond

«Del corpo solo il volto mi piaceva» è il titolo di uno dei racconti dell'omonima raccolta, mentre Pilar, Mara, Elvira e una ragazza senza nome sono le protagoniste di queste storie di provincia nel libro di esordio di Sara Scarabottini. Ciò che ne risulta è un bel ritratto del ruolo della donna nella provincia italiana. Donne che diventano consapevoli dell'esigenza di un'emancipazione sentimentale, ma alle quali manca ancora la maturità sociale.



LA RAGAZZA CON LA GONNINA IN FIAMME
Aimee Bender
Trad. M. Testa
pag. 172, euro 14
Minimum Fax

Il libro di esordio di Aimee Bender, autrice de «L'inconfondibile tristezza della torta al limone», è una raccolta di racconti che usa la dimensione surreale e fantastica, a volte fiabesca, per rappresentare in maniera originale l'amore, il tradimento, il desiderio sessuale, le dinamiche familiari, l'amicizia. Dietro un uomo che torna dalla guerra senza labbra o una donna che partorisce la propria madre, c'è in fondo ognuno di noi, con la sua solitudine, le sue paure e le sue infinite possibilità di redenzione.

Il «peso» dei luoghi nelle opere di Dante

ROBERTO LORENZETTI

UNA NUOVA BIOGRAFIA DI DANTE ALIGHIERI, CON MOLTE NOVITÀ INTERPRETATIVE CHE NON MANCHERANNO di far discutere gli esperti. Un libro rigoroso e insieme di piacevole lettura, indirizzato a un pubblico ampio. Si intitola, semplicemente, *Dante* (Mondadori, pagine 296, euro 20,00) e ne è autore uno dei massimi studiosi del poeta fiorentino, Marco Santagata, professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, critico letterario e narratore.

Per scrivere il volume, Santagata è partito dall'opera di Dante. Perché nei suoi testi il sommo poeta parla continuamente di se stesso. La stessa *Divina Commedia* è un libro in cui l'autore riversa tutte le sue vicende personali, oltre ai fatti di attualità. Mancava un libro di questo tipo, preciso ed aggiornato. L'ultimo tentativo di scrivere una vita di Dante è stato di un grande studioso, Giorgio Petrocchi, ma risale ormai a qualche decennio fa. Nel frattempo le conoscenze e le metodologie si sono evolute. Peraltro negli studi critici e storico-letterari negli ultimi decenni si è un po' trascurato l'approccio biografico, sebbene lo studio della vita sia un aspetto fondamentale per capire gli autori, soprattutto quelli che, come Dante, hanno scritto opere con forti addentellati al proprio vissuto.

Su diversi punti, alcuni dei quali fondamentali, Santagata si discosta dalla vulgata tradizionale. Ad esempio sostiene che Dante abbia iniziato a scrivere la *Divina Commedia* prima dell'esilio: a suo parere i primi canti del poema sono sicuramente fiorentini. Poi insiste sul rilievo che hanno avuto certi luoghi frequentati dal poeta sulla genesi di alcune sue idee. Ad esempio evidenzia un Dante appenninico: Dante trascorre diversi anni tra la Lunigiana e il Casentino, in un ambiente diverso da quello urbano; da lì gli deriverà la concezione sul ruolo sociale della nobiltà che esporrà nel *Convivio*. Riduce invece l'importanza di Verona, ampliata dagli Scaligeri dopo la morte di Dante per motivi di prestigio del proprio casato e, ancora, sottolinea la centralità di Pisa, dove Dante accompagnò l'imperatore Arrigo VII e dove lo studioso ritiene che egli scrisse il *De vulgari eloquentia*.

Ma forse per i lettori l'aspetto che risulterà più interessante è quello che ha a che fare con il carattere dell'uomo Dante che emerge complessivamente dal ritratto disegnato da Santagata. Anche qui vengono smontati diversi luoghi comuni. Ad esempio quello di una personalità granitica, tetragona. Al contrario Dante si è dovuto più volte piegare e umiliare, per ottenere sostegno e protezione. Viene poi meno un altro cliché, quello di una persona super partes, imparziale, equanime. La politica nell'Italia dei comuni era una faccenda molto più «sporca» della politica che conosciamo oggi. Santagata spiega come chi gestiva la cosa pubblica agisse sempre e comunque su mandato di una specifica fazione e in rappresentanza di interessi particolari. E in questo Dante non fece eccezione.

U: WEEK END ARTE

Diego Rodríguez de Silva y Velázquez «Ritratto di Francesco I d'Este» dalla Galleria Estense

Capolavori in trasferta

Dopo terremoto, a Sassuolo 12 tele provenienti da Modena

**UN OSPITE ILLUSTRE
LA GALLERIA ESTENSE A SASSUOLO**
Sassuolo, Palazzo Ducale

Fino all'11 novembre

RENATO BARILLI

IL TERREMOTO CHE HA COLPITO MOLTE ZONE DELL'EMILIA IN GENERE NON HA FATTO DANNI NEI CAPOLUOGHI, SE SI ECCETTANO ALCUNI EDIFICI STORICI, tra cui l'antico Ospedale modenese che da tempo è sede delle preziose opere della Galleria Estense. Da qui l'eccellente idea della soprintendenza locale e delle altre istituzioni del territorio di trasferire una eletta selezione di dipinti, dodici per la precisione, nella dimora estiva degli Este, il Palazzo Ducale di Sassuolo. È una magnifica occasione per visitare questa costruzione, non per nulla classificata, come si faceva allora, tra le «delizie», luoghi di svago e di vacanza delle grandi dinastie. Avevano dato il buon esempio i Gonzaga col Palazzo Te di Mantova, ma, eretta un secolo dopo, la «delizia» di Sassuolo non è certo da meno. Bisogna ricordare qualche dato storico, nel 1598 il ramo principale degli Estensi si era estinto senza eredi legittimi, il che aveva dato il destro alla Chiesa, con la cosiddetta Devoluzione, di riprendersi Ferrara, da quel momento il ramo collaterale dell'illustre casato si era trincerato a Modena e Reggio Emilia, dove un volitivo Francesco I aveva voluto rinverdire gli antichi fasti disponendo che dal 1634 partisse la ricostruzione di un'antica dimora a Sassuolo, sulle orme del barocco romano, con affido dei lavori a Bartolomeo Avanzini, assunto dalla capitale, e a una squadra di decoratori e stuccatori locali. Ne è venuto un luogo d'incanto, soprattutto al piano nobile, da percorrere con rapimento, rivolgendo gli occhi affascinati su pareti e soffitti.

E dunque non si poteva trovare una sede provvisoria più degna per i dodici «ospiti» di cui si è detto, concentrati a riflettere in poco spazio. Si parte da un *S. Antonio da Padova*, opera sul finire del 400 del caposcuola ferrarese Cosmé Tura, che più che dipingere, sembrava intagliare nel legno ricavandone una tormentata orografia di muscoli facciali, di pieghe di stoffe accartocciate, dove del resto

l'asprezza tagliente del legno risulta subito ammorbidita come da uno strato di cera, irrorato di luce lunare. Ne viene una sorta di enorme reliquia, da conservare in una teca quanto mai protetta, inviolabile. Già più umano è un *Compianto su Cristo morente* di Cima da Conegliano, siamo anche qui tra 400 e 500, ma l'artista ha ormai il presentimento che il destino dei Veneziani sia di scongelare le sacre immagini, di intenerirle con qualche incursione di cieli sereni, di tiepidi raggi solari. E così si naviga già verso la «maniera moderna», di cui è eccelso esempio una *Madonna con il Bambino* del Correggio, del momento decisivo quando il pittore emiliano raccoglie l'insegnamento di Raffaello e gareggia con lui nello stemperare le anatomie in un dolce e malinconico

chiaroscuro. Ma la gloriosa «maniera moderna» non fa a tempo ad affermarsi, a Roma e a Venezia, che già viene contrastata e scavalcata dalle falcate e dagli ardimenti del Manierismo di cui, qui, è campione estremo un figlio della Laguna in rivolta contro Tiziano come il Tintoretto, pronto a gonfiare i corpi in eccesso, quasi a farli uscire dalle cornici che invano tentano di contenerli.

GLI STRANIERI

Poi, la tempesta manierista si placa e, in vista del 600, la maniera moderna riparte in pieno, merito dei Carracci, tra Ludovico e Annibale, di cui vengono dati due buoni campioni. E c'è pure un valido esempio di un loro allievo quale il Guercino, che esegue un tema biblico con fragore di chiaroscuri tempestosi, avendo accolto pure qualche tratto della rivoluzione caravaggesca. Compare anche questa attraverso due opere di un seguace del Merisi, il francese Nicolas Tournier, a dire il vero alquanto declinanti nello stereotipo dei frequentatori di osteria, *Soldato con calice*, *Bevitore con fiasco*.

Ma a proclamare la piena validità del naturalismo del 600 compare poi uno dei suoi migliori rappresentanti, Diego Velázquez, con un ritratto dedicato proprio al forte rilanciatore delle fortune degli Estensi, a Francesco I, che riesce nel suo intento di dialogare con i maggiori della terra, quali i sovrani di Spagna, e si fa ritrarre dal loro pittore di corte, in una posa piena di ardore temerario, con i baffi di conquista, quasi un Don Rodrigo manzoniano, ma del tutto riscattato da un basso stato ed elevato alla massima pompa concepibile in quegli anni. Chiude una decorosa natura morta di Cristoforo Munari, a ricordarci che anche questo genere compariva nell'albo d'oro del Grande Secolo.

Quanti sono i «Warholiani»!



**A PROPOSITO DI WARHOL
60 ARTISTI, 50 ANNI
New York
Metropolitan Museum**

Dal 18 settembre al 31 dicembre

Per la prima volta il Metropolitan ha deciso di inaugurare una mostra sull'influenza che Warhol ha esercitato sull'arte contemporanea proponendo le opere di 60 di artisti che hanno avuto in lui la loro musa ispiratrice.

LE ALTRE MOSTRE



EDWARD WESTON

A cura di Filippo Maggia
Modena, Ex Ospedale
Sant'Agostino

Fino al 9/12 - Catalogo Skira

«La macchina fotografica deve essere usata per registrare la vita e per rendere la vera sostanza, la quintessenza delle cose in sé, sia si tratti di acciaio lucido o di carne palpitante». Sono parole del grande maestro della fotografia (1886-1958), che riflettono il suo ideale di una resa perfetta dell'immagine. La retrospettiva riunisce 110 opere fotografiche, scattate dai primi anni 20 fino ai 40. La mostra sarà poi ospitata al Ciac di Foligno, dal 16/12 al 17/2.



IL GRANDE TERREMOTO DEL GIAPPONE ORIENTALE

A cura di Taro Igarashi

Roma, Ist. Giapponese di Cultura

Dal 20/09 al 24/10

L'11 marzo 2011 il terremoto e lo tsunami hanno significato la devastazione umana e materiale della regione del Tohoku. Subito dopo la catastrofe da ogni parte del Paese gli architetti hanno risposto all'emergenza progettando alloggi temporanei e piani di recupero. La mostra documenta questo sforzo, in sintonia con il progetto «Home-for-All», con cui il Padiglione del Giappone si è aggiudicato il Leone d'Oro alla Biennale di Architettura ora in corso a Venezia.



AKIYOSHI ITO. SOGNI SOTT'ACQUA

Firenze, Museo Alinari
della Fotografia

Fino al 14/10

«Mi sono ripromesso di adorare la natura, di lasciarmi emozionare dalla bellezza della vita divenendo un interprete dello splendore sotto le onde». Figlio d'arte, Akiyoshi Ito ha iniziato la sua originale attività di fotografo circa 40 anni fa addentrandosi tra le bellezze naturali dei fondali marini a lui vicini, nell'arcipelago di Okinawa nel sud del Giappone; poi ha esplorato altri ecosistemi marini. In mostra sono esposte 48 opere (tra fotografie e lightboxes).

U: TV

Tenete i bambini lontano dal pomeriggio televisivo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

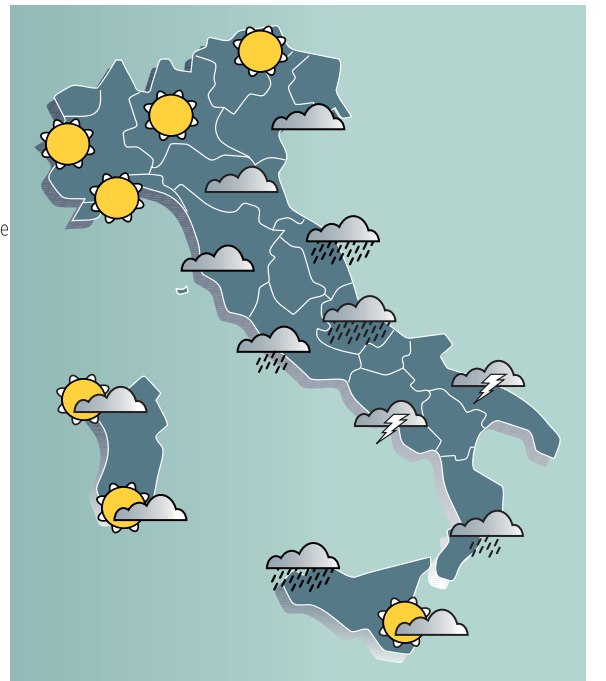
FORSE È VERO CHE IL SUO PEGGIO LA TV LO MOSTRA DI POMERIGGIO. Fatto sta che mercoledì siamo incappati incautamente in Pomeriggio 5...

fatto le stesse domande, ma è chiaro che la critica non va fatta tanto a Barbara D'Urso, quanto a chi confeziona certi approcci, un tempo tipici di colui che il critico Aldo Grasso chiamò Vampirelli...

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi NORD: residua nuvolosità e locali piogge su Venezia e Romagna. Centro: cieli molto nuvolosi o coperti con piogge e temporali sull'adriatico... Domani NORD: migliora su tutte le regioni con ampio soleggiamento...



RAI 1 21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Otto vip dovranno interpretare le canzoni di una star mondiale della musica.

RAI 2 21.10: Voyager Reportage con R. Giacobbo. Nuove indagini e avventure ricche di sorprese e luoghi sconosciuti.

RAI 3 21.05: La prima linea Film con R. Scarmario. Segio e Susanna lottavano nella Prima Linea banda armata negli anni di piombo.

RETE 4 21.10: Quarto grado Informazione con S. Sottile. Al centro della nuova puntata il duplice omicidio di Milano.

CANALE 5 21.11: I Cesaroni Serie TV con E.S. Ricci. Ezio architetta un piano per far riavvicinare Lucia e Giulio.

ITALIA 1 21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Horatio è alla ricerca di un serial killer che rimuove gli occhi delle sue vittime.

LA 7 21.30: Il Commissario Cordier Serie TV con P. Mondy. I casi polizieschi del Commissario Cordier.

- 06.30 Tg 1. Informazione
06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione
06.45 Unomattina Estate. Attualità
10.00 Unomattina Verde. Rubrica
10.25 Unomattina Rosa. Rubrica
11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Game Show
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.

- 06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
10.15 Incinta per caso. Serie TV
10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica
11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00 Tg2. Informazione
14.00 Senza traccia. Serie TV
14.45 Army Wives. Serie TV
15.30 La valle delle rose selvatiche - Sorgente d'amore. Film Western. (2007) Regia di Oliver Dörmann.

- 08.00 Arrivano Django e Sartana... e la fine!. Film Western. (1970) Regia di Dick Spilfire (Demofilo Fidani).
09.25 La Storia siamo noi. Documentario
10.35 Cominciamo Bene. Rubrica
12.00 TG3. Informazione
12.01 Rai Sport Notizie. Informazione
12.02 Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00 La casa nella prateria. Serie TV
15.50 I quattro del Texas. Film Western. (1964) Regia di Robert Aldrich. Con Frank Sinatra.

- 06.20 Media shopping. Shopping Tv
06.50 Magnum P.I. Serie TV
07.45 Pacific Blue. Serie TV
08.40 Hunter. Serie TV
09.50 Carabinieri. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Serie TV
15.57 Catastrofe a catena. Film Fantascienza. (2004) Regia di Dick Lowry. Con Thomas Gibson, Nancy McKeon, Chandra West.

- 07.55 Traffico. Informazione
07.57 Meteo 5. Informazione
07.59 Borse e monete. Informazione
08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.46 Rendez-vous a Parigi. Film Commedia. (2007) Regia di Williams Crépin. Con Bernard Yérelès.
16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.45 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Veline. Show
21.11 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora, Claudia Muzi.

- 06.40 Picchiarello. Cartoni Animati
06.55 Pokemon. Cartoni Animati
07.25 Dragon Ball. Cartoni Animati
07.55 Georgie. Cartoni Animati
08.20 Heidi. Cartoni Animati
08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
10.35 Grey's anatomy. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Informazione
13.40 Willcoyote. Cartoni Animati
13.45 Futurama. Cartoni Animati
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 Dragon Ball GT. Cartoni Animati
15.00 Fringe. Serie TV
16.00 Smallville. Serie TV
16.50 Merlin. Serie TV
17.45 Trasformat. Gioco a quiz
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
10.55 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
15.50 Movie Flash. Rubrica
15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV
17.55 Cristina Parodi Cover. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
18.25 I menù di Benedetta. Rubrica
19.20 G' Day. Attualità
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica
21.30 Il Commissario Cordier. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier.

- 21.00 Sky Cine News - Magic Mike. Rubrica
21.10 Vacanze di Natale. Film Commedia. (1985) Regia di C. Vanzina. Con J. Calà C. De Sica.
22.50 Ma come fa a far tutto?. Film Commedia. (2011) Regia di D. McGrath. Con S.J. Parker P. Brosnan.
00.25 Carnage. Film Commedia. (2011) Regia di R. Polanski. Con J. Foster K. Winslet.

- 21.00 Cars 2. Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.
22.50 Bisbiglio, l'elefantino coraggioso. Film Informazione. (2000) Regia di D. Joubert.
00.10 Duma. Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con H. Davis C. Scott.
01.50 I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman.

- 21.00 Bond of Silence. Film Drammatico. (2010) Regia di P. Werner. Con K. Raver G. Grunberg.
22.35 Evita. Film Musical. (1996) Regia di A. Parker. Con Madonna A. Banderas.
00.55 Rabbit Hole. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Mitchell. Con N. Kidman A. Eckhart.

- 18.10 Adventure Time. Cartoni Animati
18.45 Leone il cane fuffone. Cartoni Animati
19.10 Ninjago. Serie TV
19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.00 Lanterna verde. Cartoni Animati
20.25 Ben 10. Cartoni Animati
20.50 Adventure Time. Cartoni Animati
21.15 The Regular Show. Cartoni Animati

- 18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 River Monsters. Documentario
22.00 Killer Animals. Documentario
23.00 Keith Barry: magia della mente. Documentario
00.00 Come è fatto. Documentario

- 19.00 Una splendida annata. Musica
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Una splendida annata. Videoframmenti
21.00 Fuori frigo. Attualità
21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage
23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage
00.30 Fuori frigo. Attualità

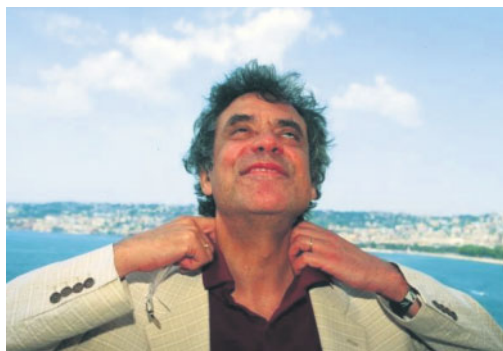
- 18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.30 Greek: la confraternita. Serie TV
20.20 Scrubs. Sit Com
21.10 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
22.00 Prof Sex. Docu Reality
00.40 South Park. Serie TV
01.30 Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Un reading per l'architetto I ricordi di tanti amici

Renato Nicolini Le sue idee sono diventate luce, musica, spettacolo, gioia per molti, per la città di Roma

RENATO PALLAVICINI
ROMA

SU TUTTO E TUTTI IL SUO SORRISO, BELLO. TI ACCOGLIE E TI SEGUE NELLE FOTO CHE SCORRONO SULLO SCHERMO APPESO IN QUEL CIRCO ECLETICO CHE È L'ACQUARIO ROMANO, SEDE DELLA CASA DELL'ARCHITETTURA. Lì, l'altra sera, si è ricordato Renato Nicolini con un affollato - di presenze e d'interventi - reading per l'architetto e celebre assessore alla Cultura di Roma. «Mio padre era una rockstar» era il titolo scelto dal figlio Simone per definire un padre le cui idee sono diventate luce, musica, spettacolo, gioia per molti, per folle, per la città di Roma. E poi sono andate in tournée per il mondo. Introdotti da Alfonso Giancotti, presidente della Casa dell'Architettura (organizzatrice della serata, assieme a Prospettive Edizioni e all'Ordine degli Architetti di Roma e provincia) hanno provato in tanti (una trentina) a «definire» Nicolini, ciascuno dal suo angolo, tralasciando con sensibilità diverse, perfino opposte, un protagonista complesso, non riducibile a



Renato Nicolini

una dimensione e, tanto meno, a quella categoria dell'effimero appiccicatagli come un'etichetta.

Oncoso, autonomo, calmo, ironico, eclettico, inclusivo, umanista, scapigliato, vitalista, impavido, moderno, postmoderno... il taccuino si riempie di aggettivi che dovrebbero fissare Renato e non ci riescono. Meglio lo fanno, le sue parole, lette (in

effetti a rispettare l'invito al reading, cioè a leggere i suoi scritti sono stati in pochi, avendo preferito, i più, il ricordo personale e anche qualche elucubrazione di troppo), quasi declamate nell'appassionato intervento di Marilù Prati, attrice e compagna di Nicolini, che ha scandito i passaggi più importanti dell'introduzione di Nicolini stesso al suo libro *Estate Romana*: quasi una filippica in difesa di una cultura distante, anzi avversa, alla dominante idea mercatistica di valorizzazione; cultura, invece, come acqua, bene comune prezioso e al tempo stesso senza valore.

La persona e le sue idee, ma anche la sua formazione, il suo essere profondamente architetto, capace di guardare e leggere la città, propugnando il «meraviglioso urbano», costruendo un immaginario di Roma, dei Fori, del Colosseo, di Massenzio che convive e si esalta, magari con l'aiuto del *Napoléon* di Abel Gance, forse l'evento e la cifra distintiva dell'Estate nicoliniana. Architetto per scelta, agli inizi sofferta, con un padre che lo ammoniva: «l'architetto fa poesia, l'ingegnere guadagna». E lui, poesia, la fece davvero, in quel «rischioso» appuntamento che fu il Festival di Castelporziano. E fece architettura, mettendo in moto la città, scollando le aderenze malsane di un ruinismo, neanche più romantico ma soltanto incistato. Leggendo una delle sue «cartoline» (brevissime riflessioni e interventi, apparsi in rete e ora raccolti in un libro) Luigi Prestinenzza Puglisi ha citato questa frase: «pensare di meno a che cosa dire, e dire di più a che cosa si pensa». Renato Nicolini, architetto, quello che pensava lo ha, soprattutto, fatto.



Una passata edizione del festival «Umbria Jazz Winter»

Il ministero odia il jazz...

Azzerati i fondi a 4 festival sforbiciate per tutti gli altri

Paga pegno, fra le altre, la rassegna invernale umbra diventata ormai una vetrina di riferimento Penalizzate anche Roma, Bologna e l'Expo di Cagliari

LUCA DEL FRA
ROMA

«LE DONNE ODIANO IL JAZZ E NON SI CAPISCE IL MOTIVO», CANTAVA PAOLO CONTE E A QUANTO PARENENPURE AL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI LO AMANO TROPPO: nei finanziamenti dello Stato per la musica del 2012 infatti questo genere musicale, e in particolare i festival, ha subito notevoli tagli. E anche stavolta è difficile comprenderne le ragioni.

Azzerati per esempio i finanziamenti a «Umbria Jazz Winter», una rassegna di riferimento per il jazz in Italia: costola della storica «Umbria Jazz» -oggi divenuta mainstream- ne rappresentava ancora lo spirito originario dedicato alla musica di

maggiore qualità, dimostrando anche la capacità di innovarsi. Ma tutto il settore è colpito: oltre a «Umbria Jazz Winter» altri tre festival, «Jazz Expò» a Cagliari, «Angelica» a Bologna e «Una Striscia di Terra Feconda» a Roma, sono stati esclusi dai finanziamenti per vari motivi, come i vizi di forma nelle domande che la burocrazia nostrana è abilissima a trovare in certe situazioni. In partico-

...
Il Fondo per lo spettacolo nel 2012 è leggermente aumentato, quindi non si capiscono i tagli

lare «Jazz Expò», con la sua forma disinvolto-fieristica, si è distinta per una programmazione niente affatto scontata con un notevole riscontro di pubblico e di critica. Occorre anche considerare che pur centrate sul jazz queste iniziative davano spazio anche ad altre musiche non accademiche, come è il caso di «Angelica» e di «Una striscia di Terra». Altri infine si sono visti diminuire i fondi: è il caso di Roccella Jonica e «Berchidda» (-2000 euro, quasi uno sfregio vista la scarsa entità del taglio). A ciò si aggiunga che Roma, per decisione del Comune, perde anche il Festival di Villa Celimontana.

Di questa acrimonia verso il jazz, per dirla con la canzone di Paolo Conte, «Non si capisce il motivo»: dei 45 Festival finanziati dallo Stato 9 erano dedicati al jazz -ora ne sono rimasti 4- e forse andavano stimolati più che puniti. Inoltre nel triennio 2009 - 2011 le politiche economiche del governo Berlusconi avevano diminuito i finanziamenti per le attività culturali, il Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus): dunque era comprensibile che si rassiciasse il fondo del barile. Nel 2012 invece il Fus è aumentato, anche se di pochissimo, così il colpo di forbice alle rassegne jazz si comprende poco. Infine, e questo è il dato più bizzarro, questi tagli un po' inconsulti ammontano ad appena 70/80 mila euro: un risparmio ridicolo perfino per un municipio di periferia di una grande città.

Peraltro proprio l'esiguità della cifra mostra in modo inequivocabile che siamo di fronte a rassegne tutt'altro che spendaccione, ma portate avanti dai loro organizzatori non certo per fare lauti guadagni, ma con ogni probabilità per profonda convinzione. Naturalmente il jazz in Italia non morirà per questo e anzi i motivi di crisi per questo come per altri generi musicali sono diversi, e in molte rassegne che adottano la programmazione pot-pourri il concerto di jazz non manca mai. Tuttavia per i festival jazz italiani è un brutto colpo, e anche inspiegabile, forse uno dei «2000 enigmi del jazz» di cui canta Paolo Conte.

I misteri li abbiamo E un Dan Brown?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SI CHIAMA «I SESTANTI» LA NUOVA COLLANA DI SAGGISTICA DELLA RIZZOLI, CURATA DA PAOLO MIELI, CHE DECOLLA ALL'INSEGNA DELLA «GODIBILITÀ». Saggistica di taglio medio-alto, con una qualità di scrittura tale da potersi rivolgere a una fascia più larga dei duemila lettori cui, in genere, si rivolge la non-fiction colta in Italia.

Il primo titolo, presentato al Festivalletteratura, *Il manoscritto* in cui Stephen Grenblatt ricostruisce il ritrovamento del *De rerum natura* di Lucrezio a opera di Poggio Bracciolini; seguiranno *Dolce vita* di Stephen Gundle, sul caso Montesi, *L'anima di Leonardo* di Fritjof Capra e *La seconda guerra mondiale* di Anthony Beevor. Cosa c'è da notare? Il predominio di firme anglosassoni, da un lato, e il predominio di «misteri italiani», dall'altro. Accoppiata vincente: pensiamo a Dan Brown e al suo *Codice...* Il motivo non è così oscuro: gli anglosassoni hanno una tradizione di saggistica affabile, anche quando di taglio accademico; e, quanto a noi, abbiamo come Paese il brevetto nel campo del mistero, il segreto, la dietrologia.

La cosa strana è che quasi nessun editore, in Italia, abbia pensato di sfruttare in proprio, con firme nostrane, il filone dei Da Vinci, Caravaggio & C. che tanta materia offre - e vende planetarie - a chi vuol imbandire saggistica e romanzi di effetto. Fatta salva Newton Compton, col suo «misteriologo» italiano, Francesco Fioretti, medievista da due anni al lavoro sul «segreti» di Dante e Caravaggio in forma romanzesca. E fatta salva la stessa Rizzoli che, con *I misteri d'Italia* (dopo quelli del Vaticano e di Roma) di Corrado Augias, è ora in top ten. Ma insomma, col bendidio che abbiamo, i Borgia e la papessa Giovanna, carbonerie e massonerie, non sarebbe ora di combattere lo spread anche qui, fabbricando collane formato esportazione?

Dylan plagiatore? «Tradizione del folk»

BOB DYLAN risponde ai critici in un'intervista a *Rolling Stone* (che verrà pubblicata oggi) difendendo dalle accuse di plagio ricevute dai critici dei suoi lavori chiamandoli «femminucce che si lamentano». Dylan sostiene che nel folk e nel jazz citare un altro autore «fa parte di una tradizione ricca e che arricchisce. Ma questo vale per tutti, ma non per me». Sul poeta del 1800 Henry Timrod, dai cui versi Bob Dylan ha attinto e per questo è stato criticato, Dylan ha detto: «Avevate mai sentito parlare di lui? Qualcuno ultimamente lo aveva letto? E chi lo ha portato a essere conosciuto? Se pensate che sia così facile citarlo e questo possa aiutare il vostro lavoro, fatelo e vediamo cosa riuscite a ottenere».

Si riparte, tutti dietro alla Juve

La A di nuovo in campo dopo la pausa per le Nazionali

Domani i due anticipi Palermo-Cagliari e Milan-Atalanta. Bianconeri in trasferta contro il Genoa Torino-Inter è il posticipo

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

DOPO LA PAUSA PER LE NAZIONALI, A MERCATO CHIUSO, A ROSE FATTE, FINALMENTE DOMANI È DI NUOVO SERIE A. Due le giornate giocate finora, l'ultima l'ormai lontanissimo 2 settembre, se ne conterranno cinque fino alla prossima interruzione. In questa tranche il campionato dirà sicuramente molte delle sue verità. Domani si giocano due anticipi, Palermo-Cagliari alle 18 e Milan-Atalanta alle 20.45. Tra le quattro solo il Milan ha ottenuto più di un punto nelle prime due giornate. Il Palermo è al palo, Cagliari e Atalanta hanno pareggiato tra loro due settimane fa al termine di una partita incredibile. I rosanero, schiantati da Napoli e Lazio, sei gol incassati, pessimismo generale ai massimi livelli, hanno un solo risultato per proseguire a lavorare senza scossoni. Sannino si gioca parecchio contro il Cagliari, ma anche Ficcadenti ha all'incirca le stesse urgenze. Il capitano rosanero Miccoli in settimana ha parlato di «salvezza, da raggiungere il prima possibile». Poche e modeste per i siciliani le alternative in difesa, dove i disastrosi Von Bergen, Cetto e Muñoz si giocano un posto, e davanti, con Brienza ancora out. Piuttosto collaudato il Cagliari, cui il mercato estivo ha portato poco. Il pareggio casalingo con l'Atalanta però, con i due rigori sprecati in otto minuti da Larrivey e Conti, ha alimentato malumori. Pinilla torna da ex al Barbera. È uno snodo fondamentale per entrambe.

Anche il Milan, nonostante la vittoria di Bologna, è in cerca di conferme, in attesa dell'esordio in Champions, martedì contro l'Anderlecht. Ai rossoneri tocca un compito particolare, violare San Siro: in questo inizio di stagione, tra coppe e campionato, le due milanesi hanno sempre perso sul terreno amico. Pare tornata la pace tra Galliani e Allegri, ma il tecnico è sulla graticola da inizio stagione. Giocherà Pazzini, in coppia con El Shaarawy, Bojan in panca, in difesa Acerbi e Bonera sono un muro ancora troppo morbido, contro il quale Colantuono scaricherà le sue munizioni, Denis e Moralez, con l'interessante De Luca possibile innesco a partita in corso.

Il meglio del menu di giornata è domenica, a

Marassi. Genoa-Juventus, col suo carico di storia, mette di fronte due squadre in un buon momento. L'ex Immobile affronta la Signora per la prima volta, Conte potrebbe far riposare Giovinco in vista della battaglia di Stamford Bridge di mercoledì contro i campioni d'Europa del Chelsea. Matri-Vucinic al centro del 3-5-2, con l'obiettivo, non semplice, di allungare oltre 41 la striscia senza sconfitte dei bianconeri in serie A. Non impossibili gli impegni delle alte due capoliste: il Napoli ospita il Parma, la Lazio affronta in trasferta il Chievo nel primo lunch-match della stagione. Il San Paolo è stato completamente rizzolato, per gli azzurri sarà più facile metterla sul piano della tecnica e avere ragione di una squadra ancora alla ricerca della sua identità. Al Bentegodi Petkovic potrebbe lanciare il centrale Ciani. Contro Atalanta e Palermo la Lazio ha stupito per velocità, movimento, capacità di andare alla conclusione con uomini diversi: difficile scovare in Italia una squadra più tecnica.

C'è fibrillazione a Roma per il match dell'Olimpico tra giallorossi e Bologna. Totti è probabilmente out a causa di una contusione alla caviglia destra, De Rossi è sicuramente fuori. Però Zeman - protagonista dell'ennesima polemica, stavolta contro Abete e la Figc «nemici del calcio» - ha molta scelta e un Destro gasatissimo dopo il gol in nazionale. Pioli ha sempre perso nelle prime due uscite: sembra tutto scontato.

L'Inter gioca a Torino nel posticipo domenica e non avrà vita facile contro i granata, imbattuti finora e molto convincenti nonostante i mugugni della piazza e un mercato non stellare. Stramaccioni sceglierà in extremis il compagno di reparto di Milito, Palacio è favorito su Cassano. Ventura butta nella mischia dal primo minuto Alessio Cerci, esterno nell'ardito 4-2-4. Incroci interessanti a Firenze, dove Montella da ex affronta la Catania, e a Siena, con Cosmi, ultimo a -5, che chiede strada alla brutta Udinese di questo inizio di stagione, falcidiata dagli infortuni - Muriel fuori tre mesi - e col morale ancora bassissimo dopo l'eliminazione dalla Champions e la dura sconfitta interna contro la Juventus. Stroppa si gioca al posto all'Adriatico contro la Sampdoria e contro Ferrara, sei punti su sei per l'ex juventino in questo splendido avvio di campionato.

...
In vetta la Lazio cerca la terza vittoria a Verona, mentre il Napoli ospita il Parma Montella contro il passato



Lichsteiner si congratula con Giovinco dopo il secondo gol del fantasista in Udinese-Juve 1-4 FOTO ANSA

Dopo l'America's Cup Napoli scopre la febbre da Davis

Oggi Italia-Cile Seppi e Hormazabal aprono lo spareggio salvezza Tutto esaurito nella nuova Arena del Mare

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

COMUNQUE VADA, SARÀ UN SUCCESSO. GIOVE PLUVIO (CHE GIÀ SI È MESSO DI TRAVERSO DURANTE L'AMERICA'S CUP) PERMETTENDO. Dalla grande vela al grande tennis, il "lungomare liberato" torna sotto i riflettori e, con enfasi tutta partenopea, si grida, cinque mesi dopo la Louis Vitton Cup, a un nuovo miracolo. Nella capitale delle esagerazioni, il match di Coppa Davis tra Italia e Cile, in programma da stamattina e fino a domenica, ha già acquistato un significato che va parecchio al di là dell'evento agonistico vero e proprio.

Toccherà agli azzurri, capitanati in campo da Andreas Seppi e guidati da fuori da Corrado Barazzutti, riportare le cose nella loro esatta dimensione. Magari, regalando all'Italia una bella vittoria e la permanenza nel World Group. I precedenti in Campania sono incoraggianti, ma fino a un certo punto: tre vittorie (con Monaco nel 1939, la Repubblica Ceca nel 1995 e Lussemburgo nel 2006), ma anche due sconfitte (col Brasile nel 1967 e la Spagna nel 2005), a testimonianza che puoi anche ingraziarti San Gennaro, ma poi in campo devi tirare fuori il massimo se vuoi evitare brutte figure. È per questo che Corrado Barazzutti, che 36 anni fa l'insalatiera la vinse sul campo in una Santiago del Cile sconvolta dal golpe militare, non ha lasciato nulla al caso. Ha convocato quanto di meglio (o di meno peggio) offre il panorama nazionale. Fiducia, quindi, a Seppi e a Fabio Fognini nel singolare, nel doppio

spazio alla coppia Simone Bolelli-Daniele Bracciali. Tramontati gli astri Rios, Gonzalez e Massu, il Cile appare tutt'altro che irresistibile. Il numero uno della squadra di Davis, Paul Capdeville, fa molta fatica a restare nella top 150 delle classifiche mondiali, il suo compagno di singolare, Guillermo Hormazabal, è alla sua terza convocazione in nazionale (con pessimi precedenti: due sconfitte su due), nonostante la non più giovanissima età. Qualche sorpresa potrebbe arrivare dal doppio e dall'eventuale impiego di Christian Garin, un sedicenne molto promettente. Anche se non sarà esattamente una passeggiata di salute, i presupposti per una vittoria italiana, insomma, non mancano del tutto. Anche se Barazzutti, scaramantico manco fosse nato in riva al Golfo, si è guardato bene dal lanciarsi in pronostici avventati.

Gli azzurri contano ovviamente sul calore degli appassionati napoletani, che già ieri si sono riversati in massa nel Villaggio del Tennis sul lungomare. L'Arena del Mare, allestita nel tempo record di un mese, sarà esaurita nei tre giorni di gara: letteralmente andati a ruba tutti i biglietti disponibili. Quattromila posti, che saranno smontati subito dopo l'evento, la struttura è il fiore all'occhiello del Tennis Club Napoli, una dei più antichi e prestigiosi sodalizi sportivi cittadini. Si comincia stamattina alle 11.15 con il match Seppi-Hormazabal, a seguire l'altro singolare Fognini-Capdeville. Domani, dalle 13.30, in programma il doppio Bolelli-Bracciali contro Capdeville-Aguilar. Domenica, gli ultimi due singolari, sempre a partire dalle 11.15.

...
Inaugurato ieri sul lungomare "liberato" il villaggio del tennis Biglietti introvabili

WIND INTEGRATION CUP

Da oggi a domenica a Roma le finali del campionato dell'integrazione

Il campionato dell'integrazione. Da oggi a domenica l'Acqua Acetosa di Roma ospita le finali nazionali della Wind Integration Cup e il convegno "lo sport come incontro di comunità". La Wind Integration Cup, in collaborazione con la Uisp, è un torneo di calcio a 5 al quale, provenienti da ben 30 etnie differenti, partecipano formazioni composte al 60% da giocatori migranti. Tra giugno e luglio si sono giocate le fasi locali del "campionato dell'integrazione". Queste le 8 squadre finaliste: "Il Sogno" da Firenze (giocatori da Albania, Costa d'Avorio, Ghana, Italia, Marocco e Pakistan); "Olympic Maghreb" da Genova (Italia, Maghreb, Senegal); "Amelio Convey Italia San Romano" da Milano (Brasile, Capo Verde, Italia); "Costa D'avorio" da Parma (Costa d'Avorio e Italia); "Marocco" da Reggio Calabria (Marocco, Moldavia); "D'.K.Che" da Roma (Ecuador, Italia, Perù); "Colombia" da Torino (Colombia); "Nigeria 1" da Udine (Nigeria).

LOTTO		GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE										
Nazionale	26	37	56	61	48							
Bari	3	9	15	84	34							
Cagliari	66	57	82	65	84							
Firenze	61	15	16	55	56							
Genova	86	23	69	2	11							
Milano	83	10	49	53	43							
Napoli	5	64	50	83	43							
Palermo	41	90	39	44	43							
Roma	11	25	86	10	24							
Torino	5	43	22	39	79							
Venezia	49	79	59	55	61							
I numeri del Superenalotto												
	12	26	27	46	65	77	15	50				
Montepremi	1.941.275,29						5+ stella	€	-			
Nessun 6	€ 5.434.524,00						4+ stella	€	32.566,00			
Nessun 5+1	€ -						3+ stella	€	1.786,00			
Vincono con punti 5	€ 41.598,76						2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 325,66						1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 17,86						0+ stella	€	5,00			
10eLotto												
	3	5	9	10	11	15	23	25	41	43		
	49	57	61	64	66	79	82	83	86	90		



ebay **Annunci**

Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

